SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

287ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del presidente FANFANI
e del vice presidente VALORI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 15361 e *passim*
BARSACCHI (*PSI*) 15387
BRUGGER (*Misto-SVP*) 15379
COLOMBO Vittorino (L.) (*DC*) 15414
CROLLALANZA (*MSI-DN*) 15393
FOSSON (*Misto-UV*) 15353
GUALTIERI (*PRI*) 15406
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 15369
LEPRE (*PSI*) 15403
MALAGODI (*Misto-PLI*) 15357
SIGNORI (*PSI*) 15409
STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 15382

CONGEDI 15353

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato . . . . . *Pag.* 15353

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 15353

INTERROGAZIONI

Annunzio 15426

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 9 LUGLIO 1981 15427

SENATO

Composizione 15368

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendosi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Codazzi e Deriu per giorni 2 e Jannelli per giorni 3.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università » (1500) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Agevolazioni ai turisti stranieri in materia di pedaggi autostradali » (1487), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

Corte dei conti, trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a Sezioni unite, nella udienza del 25 giugno 1981, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1980 (*Doc.* XIV, n. 3).

Tale documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

FOSSON. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quando, nell'ottobre scorso, si era passati dal tripartito Cossiga al quadripartito Forlani avevo preso atto con piacere del ritorno del Partito socialdemocratico nel Governo, rammaricandomi invece che non fosse stata possibile l'inclusione del Partito liberale italiano nella nuova coalizione. L'auspicio, già espresso allora, della formazione di un governo a più larga maggioranza si è concretato nell'attuale pentapartito Spadolini.

Le recenti elezioni amministrative, se pure parziali, hanno fornito alcune indicazioni che non potevano e non devono essere ignorate. La prima è il regresso del sistema bipolare; la seconda è la crescita dell'area che

va dai liberali ai socialisti; la terza è l'aumento considerevole delle astensioni e dei voti nulli. Queste indicazioni hanno determinato la rottura degli equilibri preesistenti e creato le condizioni per abbandonare un ormai cronico immobilismo politico e dare inizio ad una nuova fase il cui sbocco definitivo non è ancora ben chiaro: dipenderà infatti da come il Partito socialista italiano intenderà applicare il principio della governabilità; dipenderà dallo spirito di coesione dei partiti laici minori, impegnati nel nuovo Governo; dipenderà — in questo concordo con quanto ha detto l'onorevole Craxi in una recente intervista — da come la Democrabia cristiana sarà capace di reagire alla sua crisi di logoramento e da come il Partito comunista affronterà il problema della propria identità rispetto alla società industriale e nell'ambito della democrazia italiana.

L'importante per il momento è che la situazione si sia messa in movimento e che alcune novità si riscontrino nel Governo che si presenta oggi a chiedere la fiducia del Parlamento. Una prima novità è il ritorno dopo più di trent'anni ad una convivenza nello stesso Governo del Partito socialista italiano e del Partito liberale italiano; la seconda e più sorprendente è che, nell'impossibilità attuale di una alternativa, la Democrazia cristiana abbia accettato nei fatti il principio dell'alternanza alla guida del Governo. La richiesta che questo principio venisse riconosciuto dalla Democrazia cristiana doveva costituire la garanzia di quell'accordo di legislatura proposto dal Partito socialista italiano prima delle ultime elezioni amministrative. Nei giorni scorsi il segretario del Partito socialista italiano ha tenuto a precisare che il varo di un Governo a guida del *leader* repubblicano non avviene nel contesto di un accordo di legislatura, spiegando che questo richiedeva una riflessione più approfondita delle proposte che i socialisti avevano avanzato.

Contemporaneamente da più parti si fanno previsioni di elezioni anticipate per la prossima primavera. Ora, se per l'ultimo scioglimento anticipato delle Camere poteva valere il proverbio « non c'è il due senza il tre » e se in quella circostanza si è dovuta constatare l'impossibilità di costituire una maggioranza dopo la fine del Governo di solidarietà nazionale, oggi la situazione è molto diversa.

L'accettazione della Democrazia cristiana di appoggiare un laico a Palazzo Chigi e l'accettazione del Partito socialista italiano di collaborare con la Democrazia cristiana e con i partiti laici minori ha sbloccato il sistema e permesso la formazione di un Governo di coalizione che può contare su una sicura maggioranza precostituita. In queste condizioni ritengo sarebbe un grave errore ricorrere per la quarta volta consecutiva allo scioglimento anticipato delle Camere.

Gli ultimi risultati elettorali sono una conferma della crisi del sistema politico e il fenomeno del rifiuto del voto, già verificatosi in precedenti occasioni, è aumentato considerevolmente. I partiti ne devono tenere conto, dimostrando finalmente di avere ritrovato il senso di responsabilità necessario ad affrontare i terribili problemi del paese e dando prova di lungimiranza. Nessuno dovrebbe soggiacere alla tentazione di cercare in elezioni politiche anticipate una conferma del successo riportato o una rivincita all'insuccesso subìto nelle recenti elezioni parziali. Sarebbe questa un'ulteriore dimostrazione dell'incapacità dei partiti di subordinare gli interessi di parte agli interessi generali. Il pubblico si staccherebbe sempre di più dai partiti, il rifiuto del voto aumenterebbe ancora, il nostro sistema democratico riceverebbe forse un colpo mortale. C'è veramente da augurarsi che il buon senso abbia a prevalere sui complicati giochi di potere.

I punti principali del programma che il presidente Spadolini ha esposto alle Camere, a parte la politica estera, sono tre: lotta all'inflazione, terrorismo e moralizzazione della vita pubblica. Questi stessi punti erano contenuti in tutte le dichiarazioni programmatiche che ho sentito in quest'Aula, ma salvo marginali eccezioni esse sono rimaste delle semplici dichiarazioni di intenzioni. Su questi argomenti ho già avuto l'occasione di esprimermi più volte in passato.

Per quanto concerne il primo problema, mi sia permesso ricordare che nella discus-

sione sulle dichiarazioni del Governo Forlani, tra l'altro dicevo: ora l'economia, dopo le vicissitudini e l'incertezza di quest'anno, richiede un'attenzione particolare e dei provvedimenti urgenti sia per poter condurre quella rigorosa politica di rientro dall'inflazione che ritengo prioritaria, sia per poter scongiurare la svalutazione della lira, la cui stabilità è elemento essenziale per il contenimento dei prezzi. Sono passati otto mesi e tutto è continuato come prima. Si è quindi accresciuta l'urgenza di provvedere. L'inflazione è un mostro che si alimenta da sè, ha detto qualcuno. Sono arrivato alla conclusione che bisogna concentrare tutta l'attenzione, tutti i messaggi e tutti i provvedimenti su un solo obiettivo: combattere l'inflazione, ha detto recentemente il ministro Andreatta. Se si perde il controllo dell'inflazione, noi andiamo alla rovina; alla rovina economica e la rovina economica trascinerà con sè la rovina della democrazia, ha detto l'onorevole Craxi.

Come si vede, tutti hanno ben presente la drammaticità della situazione e non rimane che sperare che il nuovo Governo sappia, voglia e possa affrontare finalmente e convenientemente l'arduo problema per battere quello che Amendola aveva definito il partito dell'inflazione. La lotta all'inflazione vuol dire anche difesa del risparmio e difesa del potere di acquisto dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, dei ceti più deboli, vuol dire garantire la competitività del sistema produttivo. Essa quindi deve poter contare sul ruolo attivo e sul contributo fattivo di tutte le forze sociali.

Al terrorismo qualche colpo era stato inferto, aveva ragione però chi ammoniva di non illudersi di essere ormai vicini alla sua liquidazione, prevedendo contemporaneamente che lo stesso avrebbe cercato di riorganizzarsi per agire ancora con la stessa determinazione e spietatezza di prima. I fatti di questi giorni ne sono una dimostrazione.

Certo è che l'affare della loggia P 2, con tutte le sue implicazioni, ha avuto un forte riflesso negativo anche nella lotta al terrorismo. Va quindi apprezzato l'annuncio del presidente Spadolini che fra i primi provvedimenti del suo gabinetto vi sarà sia la definizione per legge delle società segrete e quindi la previsione delle misure per scioglierle, sia una norma che prevederà lo scioglimento della loggia P 2. Si pensa di sostenere la lotta al terrorismo attraverso il perfezionamento e l'estensione delle norme a favore dei pentiti e l'impegno a rafforzare la sicurezza delle carceri.

Ma vi è un altro problema che va affrontato ed è quello di rendere più rapida la giustizia. L'esempio di Catanzaro è emblematico. Su questo punto e su altri riguardanti la magistratura l'onorevole Presidente del Consiglio si è ampiamente soffermato, riconfermando fra l'altro l'impegno per una sollecita approvazione del nuovo codice di procedura penale. Ma di questo si parla da più di trent'anni e, pur sperando che sia la volta buona, prendo atto con piacere dell'affermazione più realistica che nell'attesa è fin d'ora possibile varare alcuni provvedimenti urgenti e già maturi suscettibili di migliorare l'attuale situazione.

Sulla questione morale mi sono spesso dilungato in altre occasioni, ritenendola fondamentale per ridare credibilità alla classe politica. Non è il caso di ripetermi oggi. Condivido d'altra parte quanto detto dal Presidente del Consiglio su questo punto.

Ho già espresso poco fa il mio apprezzamento per i provvedimenti che il Governo intende adottare nei riguardi della loggia P 2; è chiaro quindi che concordo anche sull'esigenza non eludibile di far luce su tutta la vicenda, approfondendo inoltre l'indagine sui rapporti fra il potere visibile, il potere semisommerso o sottogoverno e il potere sommerso o occulto.

Avendo fatto parte, nella passata legislatura, della Commissione inquirente e avendone potuto constatare i difetti e le storture, sono completamente d'accordo di rivedere la sua struttura come pure di ridefinire ruoli e funzioni dei procedimenti costituzionali di accusa.

Sapendo quanto sia sensibile il presidente Spadolini sulla questione morale, mi sia permesso, terminando questo argomento, di citare una precisazione tratta dal capitolo « Non basta il Governo degli onesti » di Norberto Bobbio, pubblicato sulla « Nuova antologia »: « Quando si pone la questione morale con riferimento all'azione del politico

non si tratta soltanto del governo degli onesti nel senso generico della parola. Si tratta del governo di uomini che antepongono l'interesse dello Stato al proprio, a quello del proprio partito, della propria corrente, del proprio *clan*, di uomini che rispettino non solo le regole della morale comune ma anche quelle della propria morale professionale ».

A qualcuno potrà sembrare superflua questa citazione: io ritengo invece che il richiamo a certi princìpi sia più che mai necessario nella situazione attuale.

Molte cose dette sui temi istituzionali vanno condivise. C'è solo da augurare che non rimangano delle semplici enunciazioni di intenti: vedi la legge sulla Presidenza del Consiglio, l'applicazione dell'articolo 95 della Costituzione, la commissione di controllo sulla spesa pubblica prevista dall'ultima legge finanziaria, soprattutto per quanto concerne l'efficienza e la funzionalità della pubblica amministrazione. In questo ultimo punto prendo atto con piacere che siano stati evidenziati due aspetti particolari richiedenti un'urgente soluzione: quello della regolamentazione dello sciopero dei pubblici servizi e quello della protezione civile.

Sulla rivalorizzazione delle autonomie locali il discorso andrà approfondito.

Durante le recenti consultazioni, assieme al mio collega rappresentante della Valle d'Aosta alla Camera, onorevole Dujany, abbiamo fatto presente ancora una volta al Presidente del Consiglio le istanze e le attese della popolazione che abbiamo l'onore di rappresentare. A seguito dell'incontro, come d'accordo, abbiamo trasmesso un promemoria per il Governo relativo ad un certo numero di problemi interessanti i rapporti fra lo Stato e la regione Valle d'Aosta. Questi problemi sono sempre gli stessi, perchè non avendo potuto portare a termine la loro soluzione con i precedenti governi, essi permangono d'attualità. Vorrei risparmiarvi una ripetizione anche se parziale, ma in ossequio al mio mandato devo ricordare brevemente alcune cose.

Premesso che la Valle d'Aosta è stata la regione a statuto speciale maggiormente sacrificata dai livellamenti e dagli appiattimenti della sua specialità, si chiede il recupero integrale di questa specialità. Si chiede la completa e corretta applicazione dello statuto speciale con immediato riguardo al trasferimento integrale delle competenze dallo Stato alla regione, tenendo conto delle particolarità dell'ordinamento valdostano; la revisione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione; l'attuazione della zona franca, come previsto dall'articolo 14 dello statuto; la soluzione del problema del parco del Gran Paradiso; la soluzione della viabilità internazionale fra Aosta e i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo.

Sui problemi culturali e linguistici ci siamo dilungati nel promemoria. In questa sede vorrei solo accennare a due punti: il primo interessa i nostri giovani studenti ed è il riconoscimento dei titoli accademici conseguiti in Francia o in Svizzera romanza da cittadini italiani residenti in Valle d'Aosta; il secondo concerne l'applicazione dell'articolo 19 della legge di riforma radiotelevisiva n. 103 del 14 aprile 1975.

Per quanto concerne il problema occupazionale, si tratta per la società Cogne di far avanzare senza ulteriori ritardi e senza tagli il programma di ristrutturazione approvato nel gennaio 1980 dal CIPI. Per la SADEA di Verres, con gli operai in cassa integrazione da 18 mesi per mancanza di ordini per monete metalliche da parte del Tesoro, si chiede al ministro Andreatta di esaminare al più presto l'introduzione di nuovi tagli, quali le 500 lire in acmonital.

Tenendo conto di alcune istanze particolari, fra cui la nostra, il Presidente del Consiglio ha inserito nelle sue dichiarazioni programmatiche il seguente capoverso: « Saranno infine prese adeguate misure per l'attuazione ancora lacunosa degli statuti delle regioni a statuto speciale, per l'estensione alle stesse dei compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Il Governo si impegna in particolare a definire — d'intesa con i rappresentanti delle minoranze linguistiche — e ad emanare con sollecitudine le rimanenti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Sono inoltre ben presenti al Governo nella loro specificità e complessità, i problemi della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia ». Ne prendo atto per quanto ci concerne.

A questo punto, però, fra i vari problemi prospettati, ne vorrei enucleare alcuni che, non risolti in tempo utile, richiedono adesso una soluzione urgente da parte del nuovo Governo. Prioritario è quello della sollecita approvazione del disegno di legge predisposto dal Governo Forlani per la revisione dell'ordinamento finanziario della regione, già trasmesso al Senato. I ritardi accumulatisi nella predisposizione di questo provvedimento da parte del Governo hanno reso veramente grave l'odierna situazione finanziaria della regione. Ulteriori ritardi rischierebbero di bloccare completamente la sua attività.

Un secondo problema che riguarda il recupero della specialità del nostro statuto di autonomia e lo stesso funzionamento della regione è l'emanazione dei decreti che il Governo era delegato ad emanare in base alla legge sulle norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta, approvato definitivamente dal Senato il 10 maggio 1978. A tutt'oggi questi decreti, a causa del susseguirsi delle crisi e dello slittamento dei termini fissati ogni volta, sono ancora da emanare. Un disegno di legge per la proroga di questi termini è stato approvato recentemente dalla Camera dei deputati, è già stato discusso nella 1ª Commissione affari costituzionali del Senato, aspetta solo di essere approvato in Aula. Il rappresentante del Governo in Commissione, come aveva già fatto alla Camera, ha sollevato una riserva marginale. La Commissione ha invece accettato all'unanimità il provvedimento come approvato dalla Camera. Chiedo che questo disegno di legge venga portato in Aula al più presto e che da parte del Governo non siano sollevate ulteriori riserve in modo che si possa approvarlo definitivamente.

Un terzo problema richiede solo un po' di buona volontà per applicare una legge. Ho già accennato alla legge n. 103 del 14 aprile 1975. Detta legge in materia di diffusione radiofonica e televisiva prevede all'articolo 19 trasmissioni in lingua francese per la Valle d'Aosta, da regolarsi con apposite convenzioni delle competenti amministrazioni dello Stato. A sei anni dalla sua entrata in vigore le convenzioni non sono ancora state stipulate. Chiedo che anche in questa materia si voglia provvedere al più presto. Su questi ultimi problemi, la cui importanza non può sfuggire, chiederei all'onorevole Presidente del Consiglio degli impegni precisi nella sua replica.

I rappresentanti della Valle d'Aosta hanno votato a favore dei passati governi basandosi su impegni che non sono stati mantenuti. La nostra popolazione non crede più alle promesse generiche ed io ho il dovere di farlo presente in quest'Aula. Appartenente all'Union Valdotaine, ma eletto con l'appoggio di varie altre forze, tra cui una gran parte di quelle che costituiscono l'attuale maggioranza, vorrei poter dare senza riserve il mio voto al nuovo Governo, di cui approvo in larga parte il programma. Nella mia qualità di autonomista e di federalista vorrei poter dare senza riserve il mio voto al nuovo Governo di coalizione guidato per la prima volta da un rappresentante del Partito repubblicano italiano che, rifacendosi a Cattaneo, dovrebbe capire meglio le nostre istanze.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* F O S S O N) . Onorevole Presidente del Consiglio, confidando che ella vorrà dare una risposta positiva alle aspettative della mia regione, esprimo per il momento a lei ed al Governo gli auguri di buon lavoro. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di una ormai non brevissima carriera politica mi è avvenuto di ascoltare una trentina di discorsi di presen-

tazione di nuovi governi. Debbo dire che mi è sembrato un pregio particolare del discorso del senatore Spadolini, fra i tanti, quello di segnare fortemente una ispirazione di fondo sulla quale tornerò, oltre a quello di aver dato rilievo, fra tanti argomenti, ad alcuni punti centrali ed urgenti.

A nostro giudizio, questo Governo non deve divenire un governo a tempo, un governo provvisorio, come male qualcuno ha detto. Ne fa fede il suo programma che risponde ad un sistema di esigenze con tempi tecnico-politici più o meno larghi, ma mai brevi o brevisismi. Questo Governo deve segnare l'inizio di una inversione di rotta rispetto alla decadenza che, con velocità crescente, ha condotto l'Italia nella drammatica situazione attuale. E tale nuovo corso, per realizzarsi, richiede un'azione immediata, diretta a tagliare alcuni nodi che rischiano di soffocarci.

C'è una data che ha valore di legge, la data del 30 settembre, ricordata anche dal presidente Spadolini, entro la quale il Governo deve presentare la legge finanziaria. Questo significa che entro il 30 settembre nel settore essenziale della spesa e del disavanzo pubblico allargato bisogna salvare il salvabile per il 1981 e impostare in modo concreto ed irreversibile il 1982. Per logica inesorabile, entro la stessa data bisogna anche attaccare l'essenziale della bonifica morale, da cui tanto dipende, del problema del lavoro, del problema della giustizia e del terrorismo, di alcuni aspetti delle istituzioni. Inoltre occorre realizzare subito quella linea enunciata in campo europeo, atlantico e mondiale, che contrasta con l'ondata di neutralismo strisciante che ha già invaso i paesi scandinavi ed i Paesi Bassi, larga parte della Germania, la sinistra del partito laburista inglese e che rischia di valicare le Alpi.

Queste azioni a scadenza immediata sono la condizione — lo ripeto — per poter affrontare l'ulteriore lavoro. Se, per disgraziata ipotesi, queste azioni tardassero in conseguenza della consueta lentocrazia del nostro sistema politico ed amministrativo o, peggio ancora, se fallissero, saremmo esposti a quel degrado ed a quella avventura che giustamente il presidente Spadolini ha indicato come pericolo gravissimo per il nostro paese.

Con questa premessa vorrei fare alcune osservazioni proprio limitatamente ai compiti urgenti ed alle loro condizioni etico-politiche. Comincio dalla bonifica morale, passo alle finanze, all'economia ed ai problemi sociali, alle istituzioni, all'ordine pubblico, alla politica europea ed internazionale, alla situazione politica interna.

Come ho già accennato, i compiti urgenti li definisco come quelli che sono da realizzare entro il 30 settembre o da impostare subito perchè se ne possa vedere qualche effetto entro il 30 settembre e risultati importanti entro la fine dell'anno.

Bonifica morale. Sulla P 2 non abbiamo nulla da aggiungere o da eccepire a quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Crediamo che il problema sia però più largo. Si tratta del problema di un *ethos* politico gravemente deteriorato e che bisogna correggere ricordando che al centro della malattia è la lottizzazione del sottogoverno, l'uso del sottogoverno per vantaggi personali, vantaggi di gruppo, di partito, un sottogoverno che definimmo a suo tempo, e molte volte, un laccio al collo della democrazia italiana; che abbiamo per parte nostra sempre combattuto, lieti quando abbiamo trovato altri che lo combattevano, non disposti a dare il monopolio di tale lotta nè alla destra, nè alla sinistra. Come problema specifico connesso ancora con la politica morale vorrei citare quello dell'anagrafe patrimoniale che da anni sosteniamo, che è passato al Senato e che dovrebbe passare ora alla Camera.

Stretta monetaria e creditizia. La stretta monetaria e creditizia si è rivelata indispensabile nella misura attuale non per destino oscuro, perchè le stelle così hanno voluto, ma semplicemente perchè i governi non hanno funzionato. Tra il mese di gennaio e quello di marzo non solo non si è ridotto il disavanzo pubblico allargato, ma lo si è molto allargato, e quanto alla prima stretta monetaria e poi alla seconda si è detto di voler far succedere le leggi di sostanza (la cosiddetta fase due e fase tre), ma poi non si è fatto letteralmente niente. All'ultimo momento il Governo precedente ha emanato alcune

disposizioni con decreto-legge che non mi risulta che il Parlamento abbia ancora avuto — crisi od altro *adiuvante* — la possibilità di esaminare.

P R E S I D E N T E . La prossima settimana verranno in Aula, senatore Malagodi.

M A L A G O D I . Ne sono lieto. Nel frattempo l'inflazione è aumentata di qualcosa come il 5 per cento.

P R E S I D E N T E . Di questo non rimproveri il Parlamento.

M A L A G O D I . Certamente no. Rimprovero me stesso, facendo il mestiere di parlamentare, ovvero rimproverando il Governo. Però non bisogna nascondere che c'è una responsabilità di noi tutti.

Vorrei dire che questa stretta monetaria e creditizia, divenuta indispensabile per gli errori commessi, è arrivata al limite in cui, senza andare più oltre, essa è già controproducente ed anzi va allentata gradualmente in funzione di azioni sulla realtà finanziaria e produttiva, ma il più presto possibile. Se dovessimo continuare la stretta senza azioni collaterali sull'economia reale, se dovessimo tardare ancora, la stretta porterebbe a chiusure di aziende, a disoccupazione, a necessità ineluttabili di intervento del Tesoro, quindi a rinnovate maggiori pressioni inflazionistiche. Siamo al limite di questo pericolo. Questa stretta diventa controproducente per queste ragioni anche sul terreno politico. È una stretta che nessuno può illudersi possa servire ad arrestare da sola l'inflazione, anzi contiene il pericolo cui ho accennato. Ricordiamoci che in una pagina famosa di quel tanto abusato e mal usato Keynes, citando Lenin, si ricorda di questo il detto che « l'arma più sicura contro le economie capitalistiche è l'inflazione ». Noi diremmo che l'arma più sicura contro le democrazie libere è l'inflazione.

Parallelamente ai limiti alla stretta creditizia, vi sono i limiti alla stretta fiscale che, anche senza decreti-legge, aumenta costantemente per il *fiscal drag*, per il trascinamento fiscale, perchè, come è noto a tutti, le aliquote stabilite per certe somme rimangono fisse per quelle somme, mentre quelle somme valgono sempre meno. Perciò aumenta la pressione fiscale, aumenta il reddito d'imposta, si rende più complicato il problema del finanziamento aziendale e del risparmio, più complicato anche il problema della scala mobile.

Nel valutare la situazione della finanza e dell'economia ci atteniamo a documenti noti a tutti: al piano triennale, alla nota integrativa del ministro La Malfa, agli interventi dei ministri Andreatta, La Malfa, Marcora e Signorello alla Confederazione dei commercianti ed alla Associazione bancaria italiana; ci atteniamo al recente documento della Comunità europea diretto al Governo italiano, scritto con tale conoscenza delle cose italiane da sembrare veramente scritto più dai destinatari che non da coloro che hanno assunto la responsabilità di spedirlo, non per questo di minore valore. Quali sono a giudicare, a desumere da questi documenti gli obiettivi? Prima di tutto quello di ricondurre il disavanzo pubblico allargato del 1981 alla cifra di 37.500 miliardi e di fissare lo stesso disavanzo per il 1982, ciò che equivale a ridurlo in percentuale reale sul prodotto nazionale lordo. Io non so se questo sia del tutto possibile, se non si dovrà forse tener conto in qualche misura dell'aumento monetario del reddito nazionale, però certo bisognerà che se lo si fa sia sempre in misura sensibilmente inferiore al tasso programmato d'inflazione per il 1982. Questo è un bellissimo obiettivo, ma la situazione, diciamocelo chiaro, oggi è molto più grave di quella che non apparisse due o tre mesi fa. Nei primi sei mesi del 1981 il disavanzo pubblico allargato ha raggiunto i 22.000 miliardi, cresce ancora ad un ritmo che di mese in mese aumenta con la prospettiva di un aumento massiccio come ogni anno alla fine dell'esercizio. Rischiamo di avere nel 1981, se non interveniamo, una cifra di disavanzo di 50.000 miliardi, contro i 37.500 che si sono invece previsti. È inquietante che in questa situazione manchi, fra i tanti documenti che ho citato, uno che avrei volentieri avuto e cioè la previsione di cassa per il 1981 che ci annunziano, ci annunziano e non esce mai;

e se le notizie che riusciamo a raccogliere sono esatte, non esce perchè non si riesce a determinare esattamente la situazione: la situazione in qualche misura è già fuori di controllo.

Per raggiungere l'obiettivo che ho indicato per l'81 e per l'82 occorrono i tagli, chiamiamoli così, Forlani, che dovrebbero, come il Presidente ci ricordava, venire la settimana prossima in Aula e che sommano nella realtà delle cose a 2.000-2.500 miliardi e occorrono i tagli che, col permesso del Presidente del Consiglio, chiamerò i tagli Spadolini, che dovrebbero misurare non meno di 500-600 miliardi. Però questi tagli non bastano; i pericoli di fronte a cui ci troviamo, anzi le certezze negative di fronte a cui ci troviamo, se non agiamo al di là dei tagli, sono questi: prima di tutto c'è l'ondata di piena che il ministro Andreatta ha efficentemente illustrato all'Associazione bancaria italiana; la piena dell'80 è stata, con le solite abilità della Ragioneria generale dello Stato, riversata sul 1981. C'è una piena dell'81 che si somma alla piena dell'80; vogliamo riversare l'una e l'altra sul 1982? Il bilancio di assestamento, di cui non siamo ancora in possesso, ma che ci viene annunziato come imminente, e del resto avrebbe già dovuto essere presentato a norma di legge, costruisce, come ha detto il ministro Andreatta, una specie di argine entro cui far correre questa ondata di piena. Ma ad un certo momento l'argine non sarà abbastanza alto, crollerà sotto l'ondata; bisogna provvedere a ridurre l'ondata.

Come si fa intanto a creare l'argine? Lo si fa con misure che non sono particolarmente simpatiche; bisogna ridurre gli investimenti pubblici, bisogna creare maggiori residui passivi: l'una e l'altra cosa sono meglio che non una traboccante inflazione, però significano anche un'attenuazione di quella politica doppia di controllo e di stimolo cui è ispirato il piano triennale e cui noi crediamo, con queste parole, da più di dieci anni. La seconda certezza, se non si agisce immediatamente, è quella di una serie di esplosioni finanziarie: un'esplosione della sanità, un'esplosione delle pensioni, un'esplosione dell'amministrazione pubblica, un'esplosione degli enti locali. Perchè uso la parola esplosione? Perchè ormai è visibile che di anno in anno, dal 1979 al 1980, dal 1980 al 1981, dal 1981 al 1982, le previsioni di spesa e i disavanzi di questi settori aumentano al di là di tutte le possibilità di calcolo e portano a quella situazione quasi incontrollabile cui mi sono riferito parlando della mancanza del bilancio di cassa.

Credo che il settore più pericoloso da questo punto di vista sia il settore della sanità, in cui l'esplosione, del 1980 sul 1979 e oggi soprattutto del 1981 sul 1980 e in previsione del 1982 sul 1981, è immensa; è così grossa che non credo che nessuno l'abbia ancora esattamente calcolata. Credo (mi prendo la responsabilità di questa affermazione) che essa sia di tale misura da avere effetto determinante sullo squilibrio attuale del bilancio dello Stato e la cosa è talmente grave, porta a riflessioni talmente serie sulla natura della riforma sanitaria, sul modo di applicarla e di correggerla, che domando formalmente, non solo perchè il Ministro è un caro amico, liberale, uomo giovane e valente, ma proprio nell'interesse dello Stato, che il Ministro medesimo venga dinanzi alla Commissione sanità del Senato al più presto entro questo mese e esponga a grandi linee quella che è la situazione, in modo che si possa poi discutere seriamente dei rimedi. Il secondo settore in esplosione è quello delle pensioni. Alla fine del 1980 (sono dati pubblici, ma poco noti) c'erano in Italia circa 13 milioni e mezzo di pensioni (non di miliardi, ma di pratiche pensionistiche in atto); di queste poco meno della metà, tra 5 milioni e mezzo e 6 milioni, erano pratiche di invalidità e di queste la metà erano fasulle, cioè composte da quelle pensioni di invalidità che sono state distribuite un pò dappertutto in Italia a chi le ha chieste avendo un piccolo santo, un venerabile laico o cattolico in paradiso. Addirittura, vi sono regioni anche di modesto benessere o di benessere (come quela del Presidente del Senato, che conosco anch'io un poco) dove il fatto di non avere una pensione di invalidità è considerato come un certificato di stupidità. Uno che non abbia saputo procurarsi una pensione di questo genere è un fesso.

P R E S I D E N T E . Voglio dire allora, poichè ha invocato me, che in tutta la regione, dove qualche volta ho vissuto e raramente riesco ad andare, non ho mai fatto dare e non ho mai appoggiato richieste infondate di pensione per invalidità civile, giudicando gli sperperi in materia una delle più grosse stupidaggini che da anni andiamo facendo.

M A L A G O D I . Posso risponderle che nel mio piccolo mi trovo nella stessa condizione sia in Toscana che in Lombardia che nel resto di Italia. Mi trovo anche in questa condizione di essere, come senatore, in possesso di un disegno di legge presentato nel novembre 1979 al Senato dal ministro del lavoro Scotti, di concerto col ministro del tesoro Pandolfi, due ottimi ministri, per riformare questa materia delle pensioni di invalidità con due riforme semplicissime e fondamentali, tendenti a sostituire come titolo alla pensione la capacità di lavoro anzichè la capacità di guadagno e di stabilire che le pensioni valgano per tre anni e siano rinnovabili o meno secondo le effettive condizioni del pensionato. Questa legge non mi risulta che sia mai neanche venuta dinanzi alla Commissione competente e tanto meno è venuta in Aula e tanto meno è stata approvata, nè qui, nè a Montecitorio ed io ne sollecito dal Governo l'immediato esame e l'immediata assunzione di responsabilità.

Terzo settore esplosivo è quello dell'amministrazione pubblica: c'è un problema di numeri, particolarmente nella scuola; c'è un problema di livello di remunerazioni, con richieste costanti di aumento; c'è un problema di produttività ed una serie di altri problemi che chiamerò col nome del benemerito ministro Giannini. Anche qui è urgente provvedere: è uno dei settori a cui attingere una parte di quei cinque-sei mila miliardi addizionali che sono indispensabili.

Il quarto settore riguarda gli enti locali, (specialmente i comuni) che sono finanziati dal Tesoro in base al fabbisogno storico, con la conseguenza che quanto peggio è stato amministrato un comune, tanto più riceve dallo Stato. Questo richiede una urgente correzione.

Per tutto questo insieme di problemi, chiedo non solo che i singoli Ministri competenti vengano nelle Commissioni o in Aula a rendere conto della situazione per un dibattito più approfondito di quello che oggi non sia possibile od opportuno fare, ma che vengano in particolare i Ministri del bilancio e del tesoro, profittando di una disposizione della contabilità dello Stato secondo la quale essi devono, alla fine di luglio, presentare alle regioni le prime linee del bilancio 1982. Sarebbe molto utile se essi le presentassero anche in Senato, alla Commissione bilancio e poi, se necessario e se c'è tempo, all'Aula. La previsione che il Presidente ha fatto di non mandarci via prima della prima settimana di agosto lascia....

P R E S I D E N T E . Ho avvertito che, se non ci applichiamo seriamente sulla valanga dei decreti-legge che sono davanti a noi e se il presidente Spadolini — come è nei suoi propositi — non ferma questa valanga, rischiamo di andare fino a metà agosto. Era un invito alla prudenza generalizzata.

M A L A G O D I . Ne approfitto, non avendo l'onore di dover essere prudente, per domandare questa presenza dei Ministri nelle Commissioni competenti.

Nel considerare la situazione bisognerà che i Ministri ci dicano qualcosa sulle nuove spese che sono urgentemente necessarie e che sono già indicate, per sommi capi, nella dichiarazione del presidente Spadolini.

Prima di tutto ci sono le spese per l'energia (energia nucleare, da carbone) e per la ricerca applicata per le altre fonti di energia. Siamo in un ritardo che ho avuto l'onore di illustrare più volte in quest'Aula, dopo averlo illustrato più volte nell'Aula della Camera. Il presidente Spadolini ha parlato di tempi brevissimi. Mi auguro che veramente siano brevisimi; è vero che in tutte le occasioni precedenti si è sempre detto: la settimana prossima, e poi non è mai successo nulla, ma questa volta uno dei segni della novità di questo Governo sarà certamente una decisione molto pronta. Questo ha conseguenze finanziarie ed economiche sul 1981, e più ancora sul 1982, che devono essere inserite in quei documenti che devono esserci presentati il 30 settembre.

Con il problema dell'energia vanno anche quelli di nuove infrastrutture pubbliche, specialmente nei trasporti; vanno alcune misure necessarie per il Mezzogiorno, alcune misure per i settori in difficoltà, tra cui l'edilizia. Ci sono inoltre nuovi settori per i quali sono opportuni la ricerca e lo sviluppo, nuovi settori avanzati che devono rimpiazzare quelli invecchiati, dove la concorrenza dei paesi nuovi diventa insuperabile. In una prospettiva appena un pò più lunga ci sono altre tre cose; innanzitutto c'è la necessità, se vogliamo che la CEE funga da redistributrice del reddito in Europa a vantaggio nostro, ma anche di altri, di aumentare la percentuale dell'IVA che diamo al bilancio della Comunità europea, poichè la percentuale attuale consente di fare a malapena quello che si fa oggi e non c'è gioco di bussolotti rispetto alla politica agraria che possa permetterci di modificare questo stato di cose. Non dimentichiamo che se la nostra inflazione è oggi la prima in Europa, gli altri paesi, anche se in misura diversa, non sono senza inflazione poichè credo che la media della Comunità oggi raggiunga il 12 per cento. C'è la necessità di mantenere e forse di ampliare i nostri contributi per il terzo mondo, anche al di là del problema umano urgente della fame. C'è poi il problema della difesa che si pone indubbiamente a distanza non grande se vogliamo fare la nostra parte nella alleanza. Si parla di disarmo; sarei ben lieto se si potesse parlare di un riarmo rallentato e tendente alla stabilizzazione ad un livello non troppo superiore a quello attuale. Può sembrare un discorso crudele, ma credo che sia realistico.

Tutto questo si riassume poi nella parola programmazione, di cui da tempo sottolineiamo la necessità di fronte a coloro che ne parlano più di noi e poi si rifiutano di fare qualche cosa. Una programmazione basata sulla iniziativa individuale, non burocratizzata, cogente per la mano pubblica, determinante per alcuni settori strategici, coerente con la Comunità europea e con l'economia mondiale, coerente con il carattere dell'Italia come paese di trasformazione. Su tutto ciò i Ministri del tesoro e del bilancio dovrebbero darci una prima visione prima delle vacanze, per poi tornare ad illustrare tutto il quadro della situazione dettagliatamente in sede di legge finanziaria.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che il primo articolo della legge finanziaria dovrà contenere il totale del ricorso al mercato e da quella cifra bisognerà partire per definire il disavanzo della finanza pubblica allargata. Essa dovrà essere approvata prima del resto della legge per impedire che ci siano prevaricazioni nel dibattito e nell'approvazione finale, che deve essere considerata dal Governo e dalle forze politiche che oggi lo appoggiano, ma io vorrei augurarmi anche dalle altre forze politiche, un impegno d'onore da non modificare entro il 1982.

Si passa con questo al costo del lavoro per unità di prodotto, quello che si chiama con sigla pittoresca il CLUP. Ora per poter toccare il costo del lavoro c'è una condizione essenziale, cioè che il Governo, il Parlamento e le forze politiche facciano prima quello che è il loro dovere specifico. Se non siamo capaci di approvare per il 1982 delle previsioni impegnative che siano veramente quali la situazione esige, non vedo come il Governo possa rivolgersi ai sindacati ed agli imprenditori. Non mi preoccupo delle parole « patto sociale », che possono piacere o meno. Quello che mi interessa è che la politica del Governo sia il necessario referente cui debbono far capo imprenditori e sindacati per prendere gli impegni che sono di loro competenza. Ma la competenza è primamente di chi deve creare quel referente.

In questo quadro, quando il 15 di luglio il Presidente del Consiglio chiamerà di nuovo le parti sociali, unite o separate (queste sono questioni procedurali che hanno la loro importanza, ma che non sono decisive), mi pare che si dovrà chiarire che il problema del lavoro non è solo quello della scala mobile che oggi qualcuno vorrebbe abolire addirittura per sostituirla con una conflittualità contrattuale a breve scadenza che potrebbe essere disastrosa. Però, ripeto, se la scala mobile è importante e va mantenuta, essa non è tutto. A proposito della medesima vorrei fare due osservazioni. La prima è che si può immaginare un ritocco accettabile probabilmente anche per i sindacati, distinguendo tra i

fattori esterni e i fattori interni di aumento della scala mobile e i fattori interni dell'imposta sul valore aggiunto e gli altri fattori di aumento; la seconda è che il concetto di una scala mobile che viene bloccata a un certo livello, perchè poi alla fine dell'anno il Governo e lo Stato si fanno carico della differenza attraverso una fiscalizzazione, è un concetto di estremo pericolo perchè significa che o quella fiscalizzazione viene coperta con altre economie o con nuove tasse — Dio non voglia — oppure diventa essa una improvvisa iniezione inflazionistica supplementare nel sistema.

Accanto alla scala mobile vi sono i problemi della mobilità, dello assenteismo, degli straordinari e tutti gli altri che dovranno essere esaminati.

Per quello che riguarda le istituzioni ho già parlato della P 2. Voglio ricordare l'immunità parlamentare che va riformata, l'inquirente che va riformata, lo sciopero che va disciplinato. A queste cose ha già fatto riferimento il Presidente del Consiglio in termini che noi accettiamo: sono termini di base e bisognerà agire il più rapidamente possibile.

Per quello che riguarda la giustizia, io credo che i termini prudenti in cui si è espresso il Presidente siano giusti. Oggi non c'è dubbio che l'equilibrio tra le garanzie per il cittadino e le garanzie per il giudice è turbato. Come lo si debba correggere è questione da esaminare con estrema cura; non si può improvvisare e precipitare, non si può rischiare che da interferenze che chiamerei atmosferiche si passi addirittura domani ad interferenze istituzionalizzate che sotto il nome di Governo nascondano le interferenze dei partiti che non godono, e forse con ragione, una grande reputazione di disinteresse, da questo punto di vista, nella opinione pubblica. Quindi d'accordo che il problema debba essere esaminato, ma con grandissima cura.

Terrorismo e grande criminalità. Voglio premettere anche per quello che ci riguarda una espressione di profondo cordoglio e simpatia per la famiglia dell'ingegnere Taliercio. È stato detto che è stata ripristinata in Italia la pena di morte. È vero. Noi come cittadini italiani abbiamo deliberato sulla pena di morte e l'abbiamo respinta a grandissima maggioranza. Io sono uno dei milioni che hanno votato contro. Ma oggi esistono tribunali brigatisti, tribunali mafiosi, tribunali camorristici, gruppi in conflitto tra di loro che pronunciano ininterrottamente sentenze di morte e le eseguono. Noi non possiamo assistere a questo spettacolo anche se esso sfugge al terrorismo, in parte, ripeto, per passare alla grande criminalità.

Qui il numero dei problemi di urgenza è grande. C'è da ricostruire ancora una volta i servizi di informazione. Credo che il Presidente sia ben conscio della gravità e della estrema urgenza di questo. C'è da rafforzare le forze dell'ordine, comprese le guardie carcerarie; c'è da pensare ad una migliore organizzazione delle carceri. Qualcuno ha parlato della vigilanza esterna da affidare all'esercito. Io non sono un tecnico, non saprei dare una valutazione in questo momento, ma il problema esiste. C'è la necessità di un programma di urgenza di edilizia carceraria. Oggi si costruisce una casa di sei piani in un anno, se si vuole: è mai possibile che per costruire delle carceri debbano passare anni e anni e non si faccia niente? Noi abbiamo chiesto in questa Aula al Guardasigilli — mi pare fosse il ministro Sarti — di darci informazioni sul programma di edilizia carceraria, sui mezzi disponibili, su quello che si era fatto, su quello che si stava facendo, sulle probabili scadenze. Non mi risulta di aver mai ricevuto una risposta a questo proposito. Raccomando il problema al Presidente del Consiglio perchè è uno dei più gravi, umanamente parlando, non solo dal punto di vista dell'opinione pubblica, ma anche dal punto di vista dei carcerati che sono cittadini italiani, sia pure puniti, che hanno diritto a essere trattati non come bestie, ma come uomini.

Passo alla politica europea. Il fatto più importante è in questo momento quella pittoresca iniziativa che ha il nome di « Coccodrillo », a cui mi pare di aver già accennato in quest'Aula. Il « Coccodrillo » è un ristorante di Strasburgo dove un gruppo di eurodeputati capitanati da un italiano, da Altiero Spinelli, ha dato vita a un'iniziativa per-

chè il Parlamento proponga esso una riforma istituzionale della Comunità europea. Noi come liberali abbiamo appoggiato questa iniziativa contro alcune freddezze e scetticismi altrui. Sono molto lieto di poter dire al Senato di aver ricevuto stamane una telefonata da Strasburgo in base alla quale il progetto di risoluzione che istituisce un comitato speciale, così come il « Coccodrillo » proponeva, passerà, se non all'unanimità, certo con una grandissima maggioranza nel Parlamento europeo: avrà il voto dei liberali, il voto del Partito popolare europeo finora piuttosto riluttante, il voto dei comunisti italiani, il voto di una buona parte dei socialisti; dovrebbe, ripeto, essere una cosa fatta entro pochi giorni: almeno l'inizio dovrebbe essere fatto.

Vorrei sottolineare, a proposito di questo, la necessità di un maggiore contatto fra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali. Ho letto che il nostro Presidente e la signora Jotti sono stati invitati, insieme agli altri presidenti dei Parlamenti dei dieci, dalla signora Veil l'altro giorno per un incontro preliminare. Non so che cosa si siano detti, probabilmente avranno avuto un'eccellente colazione, almeno lo spero ... (*Cenni del Presidente*). Neppur questo?

P R E S I D E N T E . Una buona colazione, ma non eravamo riuniti per questo.

M A L A G O D I . Forse ne sarà uscito almeno uno spunto per qualcosa. Riservo per la mia parte su questa materia un'iniziativa aperta, anzi chiedo la collaborazione di tutti gli altri Gruppi e spero che qualche cosa sotto gli auspici del nostro Presidente e del Governo si possa fare.

Ho già accennato all'IVA, al bilancio del Parlamento. Alla seconda fase dello SME ha accennato il presidente Spadolini: bisogna certamente passare alla seconda fase dello SME, ma per passarci bisogna poterci passare, il che vuol dire ancora una volta che bisogna che in Italia, entro brevissimo termine, si facciano almeno quelle cose essenziali a cui ho già accennato e che aprano la via ad un'azione ulteriore.

P R E S I D E N T E . Senatore Malagodi, non vorrei che i nostri colleghi credessero che stiamo confabulando tra noi, ma immagino che lei lo faccia anche per rendere un pò più movimentate le nostre sedute. Volevo darle qualche informazione: mi sembra un dovere verso il Parlamento europeo, la Veil e anche la Presidente della Camera.

In quel convegno, che è il secondo che la Veil ha promosso (il primo si tenne l'anno scorso a Madrid), si sono dettagliatamente discussi proprio i problemi che lei dice. C'è stato un lungo comunicato: se poi i comunicati restano nei *flashes* delle agenzie, questa è un'altra faccenda. Ma c'è stato un lungo e specifico comunicato su tutti i problemi che sono stati trattati.

La cosa è sembrata così interessante che io ho invitato la signora Veil nel mese di ottobre a venire qui al Senato nella sala Zuccari, a spiegare, in una delle nostre « Integrazioni conoscitive al dialogo parlamentare », tra i tanti problemi che noi di tanto in tanto cerchiamo di affrontare insieme, che cosa è stata la novità e l'attività del Parlamento europeo, quali prospettive si presentano. Insieme all'onorevole Jotti, poi, abbiamo proposto che la riunione del prossimo anno, di concerto tra i presidenti dei parlamenti della Comunità, avvenga proprio a Roma e questo è stato accettato.

M A L A G O D I . La ringrazio, signor Presidente.

Politica internazionale. Ho accennato in principio che il compito più urgente del Governo (a cui si riferiva non ricordo quale delle tracce del Presidente del Consiglio, ma certo è nel suo spirito e risulta dal suo discorso) è quello di opporsi all'ondata di neutralismo più o meno strisciante che si va diffondendo in Europa.

Il detto che circola per la Germania, « meglio rossi che morti », ha un precedente storico nel nostro paese: « Francia o Spagna purchè se magna ». E quello fu l'inizio di una decadenza grave, di un'oppressione politica e spirituale del nostro paese, che è durata quasi tre secoli e mezzo. Non vorrei che fossimo al principio di qualcosa di simile. Certo siamo ancora immuni da questo

perchè nessuno nel nostro paese sottovaluta l'importanza di un'equilibrata difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza pur nel perseguimento dell'equilibrio politico e della pace. Altri sono in condizioni più disgraziate. Un terzo circa del gruppo parlamentare socialdemocratico tedesco subisce questa specie di morbillo o di scarlattina. Metà del gruppo laburista inglese lo subisce in forme acute. Ci sono gruppi conservatori e gaullisti che hanno la stessa malattia. Noi ce ne dobbiamo guardare e guardarcene significa anche, come ha detto il Presidente del Consiglio, non dividerci in un partito europeo ed in un partito americano. Credo che ci sia un solo partito per noi tutti, il partito italiano, che è un partito di pace, di civiltà e di libertà che richiedono una costruzione più intima dell'Europa, il mantenimento, nelle condizioni che indicherò, dell'alleanza atlantica e una visione globale degli affari mondiali d'accordo con i nostri alleati.

Condizione dell'alleanza atlantica è una consultazione effettiva e continua nella quale l'Italia sia sempre implicata. Abbiamo salutato con molta soddisfazione l'iniziativa del ministro Colombo di protestare per la esclusione dell'Italia da quell'incontro all'aeroporto di Londra prima del viaggio di lord Carrington a Mosca e siamo ben lieti che lord Carrington abbia amabilmente fatto le sue scuse passando per Roma. Spero ne sia valsa la pena anche come sostanza. Questo è un primo punto.

Vi è poi il problema del dollaro. Continuiamo a dire che gli europei debbono assumere una posizione comune nei confronti del problema del dollaro. Non è facile perchè le posizioni dei vari soci della Comunità europea nei riguardi dei problemi che costituiscono la questione del dollaro sono molto diversi. Il differenziale di inflazione nostro e quello tedesco sono l'uno dall'altro ad una distanza di più del 15 per cento circa. Vi è poi da domandarsi se in qualche misura gli americani non abbiano ragione di dire che sono capaci di prendere misure dure per combattere l'inflazione ed assicurare una ripresa sana fino al punto di frenare una ripresa malsana oggi in vista di una ripresa sana domani, mentre noi non ne siamo capaci.

P E R N A . La mandano dagli altri l'inflazione.

M A L A G O D I . La mandano dagli altri perchè noi siamo disposti a prenderla. Volevo citare in questo momento un epigramma dell'Alfieri che è in piemontese. Sono figlio di madre piemontese, ma non oserò tentare di pronunciare quel bellissimo dialetto. L'epigramma era diretto a coloro che dicevano all'Alfieri che era troppo duro e termina con due versi che tradotti in italiano dicono: la questione è sapere se io sono duro o se voi siete di polenta. Questo è quello che non vorrei sentir dire dal presidente Reagan agli europei e particolarmente ad alcuni europei quando si riuniranno ad Ottawa. Dobbiamo dare la prova di essere anche noi non di polenta su questi fondamentali problemi.

A N D E R L I N I . Volete aumentare il tasso di inflazione.

M A L A G O D I . Non essere di polenta e fare quello che dobbiamo fare e che è nel programma del Governo — speriamo che il Governo lo esegua — ci dà la possibilità politica di chiedere agli americani la sola cosa che possiamo chiedere, cioè un *mix* un po' migliore tra politica di bilancio e politica monetaria che oggi non abbiamo il diritto di chiedere perchè stiamo facendo unicamente una politica di restrizione monetaria forsennata e i tassi d'interesse in Italia sono più alti che non negli Stati Uniti d'America e se questo non attrae capitali è perchè la gente non si fida dell'Italia e si fida dell'America. Queste sono le dure realtà dinanzi alle quali è inutile chiudere gli occhi. C'è il problema dell'equilibrio politico e militare che noi vogliamo sia ottenuto al più basso livello possibile con una ripresa di dialogo. Non basta pensare al Patto di Varsavia e alla NATO. Oggi più che mai è vero il titolo di un libro di un presidente americano di 50 anni fa che si chiamava « Un mondo »: noi siamo un mondo e non

possiamo chiuderci in una parte sola di questo mondo. Dobbiamo anche nel riprendere il dialogo, affinchè i sovietici si rendano conto delle nostre preoccupazioni, renderci conto delle preoccupazioni loro. C'è un reciproco timore di accerchiamento che deve essere dissipato da una parte e dall'altra, che è alla base di quella visione, di quella crisi globale di cui non ripeto qui i termini perchè dovrei fare un'enunciazione sommaria e superflua, crisi globale che richiede una visione che si estenda oltre i confini della NATO.

C'è poi il problema del Terzo Mondo, i rapporti con il quale hanno uno specifico significato politico, economico, militare, ma soprattutto un significato umano. Ho aderito all'iniziativa dei premi Nobel per la fame nel mondo, ma ho chiarito molto bene che il problema non è solo quello della fame, perchè questo è solo un pezzo urgente ma limitato di un insieme infinitamente più complicato e difficile, al quale possiamo pensare come Europa e come Italia soltanto a condizione di mettere ordine nella nostra casa. Un pezzo essenziale di questo problema è poi quello dei diritti umani che il presidente Carter ebbe il merito di mettere al centro della politica americana, anche se con una certa ingenuità di esecuzione, con una certa mancanza di equilibrio tra i diritti umani e le necessità della *Realpolitik*, che però oggi si è avuta l'impressione che qualche volta il Governo americano abbia avuto la tendenza a dimenticare. Certo è compito di noi europei, di noi italiani ricordarglielo.

Con questo giungo all'ultima parte della mia esposizione, cioè alla nostra politica e alle sue prospettive di fondo. Innanzitutto credo che questa breve disamina dei punti più urgenti sia la conferma del giudizio che ho dato in principio circa la grande urgenza e il carattere condizionante dei primi tre mesi del nuovo Governo come premessa per la sua azione ulteriore che noi auguriamo non solo con il cuore, ma con la mente lunga e fruttifera. Questa disamina ha confermato nella sua brevità la logica inesorabile che unisce la moneta, la finanza, l'economia, le condizioni di lavoro, la bilancia dei pagamenti, l'efficienza pubblica, la bonifica morale, la lotta al terrorismo, alcuni aspetti delle istituzioni, la politica europea ed internazionale. Questo conferma la sorte che attenderebbe l'Italia se questa prima fase dovesse disgraziatamente fallire.

A questo punto vorrei rovesciare la prospettiva e supporre, come ci auguriamo dal più profondo del cuore, che il Governo riesca nella prima rapidissima fase del suo lavoro. In tal caso si apre una prospettiva di azione feconda sulle linee del programma Forlani che il Presidente ha richiamato nella parte non superata e sulle linee del programma Spadolini, linee che dovremo allora discutere nei vari modi che il Parlamento e la realtà politica permettono, ma soprattutto in una di quelle verifiche parlamentari periodiche che il Presidente del Consiglio ha prospettato e che ci sembrano un'idea eccellente. Probabilmente, se i governi passati avessero fatto delle periodiche verifiche parlamentari avremmo avuto qualche crisi di meno. Non è mia intenzione esaminare affrettatamente e superficialmente il ricco materiale che il discorso del Presidente del Consiglio ci ha offerto. È un materiale di legislatura che ha linee ormai obbligate quali che siano i governi che dovranno trasformarlo in realtà. Vorrei piuttosto esaminare il significato politico di questo mio auspicio e le condizioni della sua realizzazione.

Noi ci troviamo, non solo in Italia, in una situazione, in un periodo di grande confusione morale e mentale; molti punti di riferimento che sembravano permanenti sono scomparsi per gli uomini, le economie, le società, gli Stati. Molti princìpi restano validi solo se applicati in modo nuovo, a materie nuove. Equilibri di ogni sorta sono profondamente turbati, sono divenuti precari, sono addirittura rovesciati. Di fronte a ciò e nello specifico caso italiano la formula, che si impone per realizzare i contenuti che pure si impongono e nei tempi brevissimi e brevi che egualmente si impongono, è quella che riunisce i partiti che per dottrina e per prassi si richiamano alla democrazia libera, liberale, cristiana, repubblicana, socialdemocratica e socialista e che sono oggi dopo molto lavoro e travaglio sufficientemente omogenei per affrontare il

complesso di emergenze immediate e meno di fronte a cui il paese si trova. Non è senza un significato profondo che questi partiti abbiano radici antiche nell'*ethos*, nella storia e nella cultura italiana, che siano risorgimentali come il Partito liberale, il Partito repubblicano o siano nati come il Partito socialista e più tardi il Partito socialdemocratico nel quadro della nuova storia originante della nuova Italia; che siano nati attraverso difficoltà grandi che riconosciamo bene, come la Democrazia cristiana, anche essa spezzando l'involucro di forze che volevano impedire questo ammodernamento.

Certo queste forze si sono avvicinate tra loro attraverso dure contrapposizioni e divergenze.

Ma io vorrei ricordare per tutti noi, per tutti questi partiti un detto di papa Giovanni XXIII, il detto sulla storia che tutto vela e tutto svela, un detto pronunciato nel ricordare e celebrare la riconciliazione fra liberaldemocrazia e cattolicesimo nella rinnovata storia d'Italia; un giudizio che noi liberali da parte nostra auspichiamo da tre quarti di secolo e più e che uomini eminenti del socialismo — ce lo ha ricordato ieri Leo Valiani — auspicavano da parte loro di poter applicare anche ai nostri rapporti reciproci. Così come è divenuto felicemente possibile anche in Italia e anche per l'influenza dell'avvenuta conciliazione fra cattolicesimo sociale e socialismo democratico, attraverso molteplici contrasti e molteplici collaborazioni, gli uni e le altre confluiti come usa la storia nel risultato attuale.

Valiani ha ricordato ieri Giolitti, Treves e Turati; mi sia concesso di dire che ho avuto la fortuna, giovanissimo, di conoscerli tutti e tre. Io per me vorrei ricordare oggi Einaudi e De Gasperi, La Malfa, Moro e Nenni e se me lo consentite, per quello che riguarda il Partito liberale e il Partito socialista, i successivi loro dirigenti fino agli attuali.

Una riconciliazione che noi auspichiamo come era già avvenuta col Partito socialdemocratico soprattutto nel segno di una fede comune nella libertà e nella civiltà occidentale fin dal principio degli anni '50 nel segno e nel nome del presidente Saragat.

Quanto al Partito liberale e al Partito repubblicano il Senato ricorda forse un recente riconoscimento reciproco fra il senatore Spadolini e il senatore Malagodi. Siamo, come si dice a Roma, fratelli cugini, qualche volta un po' aggressivi, qualche volta collaborativi come nella federazione liberale democratica della Comunità europea, ma sempre insieme nelle ore delle grandi necessità nazionali.

Ora non si può, voglio aggiungere, rallegrarsi della caduta degli antichi steccati eretti dalla storia, caduti, risorti, ora caduti speriamo per sempre, senza evocare il tema di portata così grande dei rapporti tra l'attuale maggioranza e le opposizioni e soprattutto, la maggiore di esse, l'opposizione comunista.

Il nostro pensiero al riguardo è stato espresso da tempo e confermato più volte anche nei giorni scorsi dal nostro consiglio nazionale e un mese fa a Genova in un documento unitario approvato all'unanimità dal consiglio stesso. Noi, che siamo e ci sentiamo alternativi al comunismo, riteniamo che in un regime di democrazia parlamentare l'opposizione abbia una sua fondamentale funzione costituzionale; che ciò debba rispecchiarsi nella dialettica parlamentare; che ci siano circostanze in cui il motivo dialettico dell'opposizione permanentemente avversaria non deve prevalere su temi che toccano da vicino tutto il popolo rispetto al momento della sintesi, ferme restando, si intende, la funzione, l'iniziativa e la responsabilità specifica della maggioranza.

Voglio aggiungere che il discorso di stamani del capogruppo comunista, senatore Perna, mi è sembrato muoversi, se non sbaglio, su linee non troppo lontane da quelle che qui indico. Con tali presupposti, in tale spirito costruttivo, lavoriamo anche noi liberali al successo del Governo Spadolini, un successo — mi sia permesso di ripeterlo ancora perchè è un fatto fondamentale — che è possibile solo se il Governo stesso sa agire col ritmo incalzante della necessità, un successo, d'altra parte, che richiede come non mai la più difficile forma di coraggio politico, il coraggio della impopolarità temporanea, quando essa è condizione neces-

saria di misure senza le quali la democrazia libera cadrebbe in breve, essa tutt'intera, nell'impopolarità e quindi nella involuzione e nell'avventura anarchico-totalitaria. Consento in ciò, con pienezza di responsabilità, con il Presidente del Consiglio.

Il partito, i parlamentari, i membri del Governo liberali, pochi per numero ma non per questo pochi per quello che significa la loro presenza nella storia e nel futuro dell'Italia, faranno in tal senso il loro dovere. Così — ne siamo sicuri — gli altri partiti della coalizione, tutti con pari dignità e responsabilità morale e politica, ma ciascuno anche con il grado di possibilità e responsabilità operativa che gli deriva dalla sua consistenza numerica, quindi il PSI e la DC in prima linea. Disse ieri in tema un po' diverso il Presidente del Consiglio che le due maggiori potenze mondiali, gli Stati Uniti e la Russia, essendo le maggiori hanno le maggiori responsabilità. Ora alla DC (mi sia in particolare consentita l'osservazione) si apre oggi in questo Governo e in questa maggioranza, di cui essa ha una larga maggioranza, una possibilità di benemerenze concrete morali, politiche, sociali ed economiche che le auguriamo di cogliere nell'interesse di tutta la democrazia italiana e al di fuori di dispute nominalistiche, organizzative o tribali, per quanto affascinanti e anche importanti. Così come si apre al PSI la possibilità di un consolidamento del favore con cui zone non indifferenti del paese guardano al suo impegno per la governabilità democratica, che da oggi si fa più articolata e concreta.

E noi, gli altri laici malamente detti minori? A noi si apre la possibilità di segnare nella realtà, partecipando in prima linea allo sforzo per rovesciare una rotta che porta l'Italia sulle secche o sugli scogli, di segnare i tratti di un'Italia più moderna e coerente con la sua funzione in Europa, in Occidente e nel mondo. È questo il motivo profondo della nostra comune volontà di innovare secondo le necessarie direttive dei tempi e non secondo schemi astratti, intrinsecamente conservatori se non reazionari. Il motivo per cui salutiamo in Giovanni Spadolini il primo presidente laico dopo 35 anni è questo: non per ostilità o pregiudizio o volontà di permanente discriminazione verso nessun altro, ma per il segno di novità nella continuità che egli ci vuol dare, perchè dopo tanti anni, prima guadagnati e poi perduti, speriamo che questa soluzione possa avere il nome di speranza.

Mi sia lecito usare infine senza retorica una parola abusata, ma la sola che esprime a questo punto il sentimento dei miei amici e mio, la parola rivoluzione. Quello che ci aspettiamo è che il fondo dell'abisso ci obblighi a risalire, che si abbia la forza di risalire e che dal confuso e per tanti versi doloroso travaglio attuale, attraverso le enormi novità che già si sono realizzate e quelle che vediamo nascere o intravediamo, esca una civile rivoluzione pacifica, che fondi, per questo scorcio di secolo e per il prossimo, lo Stato democratico, capace di dominare quelle novità nella libertà, capace di esprimere una società pluralistica ma non spaccata, anzi riconciliata con se stessa: una rivoluzione di libertà responsabile e di disciplina liberamente scelta, libertà e disciplina intime agli animi e incarnate nelle istituzioni, in un quadro di cooperazione tra l'iniziativa dell'individuo e l'azione della comunità che a lui appartiene, che egli ispira e rispetta, che non lo opprime e non lo offende (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Senato, composizione

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione dell'Umbria, in seguito alle dimissioni del senatore Giancarlo De Carolis, ha riscontrato, nella seduta dell'8 luglio 1981, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Ilo Mariotti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Ilo Mariotti per la regione dell'Umbria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti

giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il mio compito è di spiegare perchè, nonostante la simpatia personale che abbiamo per lei e l'apprezzamento per una presidenza che si è convenuto di chiamare « laica », ci collochiamo all'opposizione di questo Governo. Del resto credo che il senatore Spadolini sarebbe il primo a dolersi se fossimo a suo favore solo perchè laico, anzichè democristiano; anzi crediamo che proprio sulla questione del laico e della laicità bisogna uscire dai miti, bisogna dare una valutazione laica e non clericale della laicità: ci può essere infatti un ritualismo laico, ci può essere un sottile integrismo e liturgismo anche — mi scusi, signor Presidente — quando si citano Mazzini e Cattaneo e credo che lei, onorevole Spadolini, l'abbia avvertito, nella sua sensibilità, venendo meno solo alla fine del suo discorso ad uno stile di controllata sobrietà, avvertendo subito l'insidia e facendoselo volentieri perdonare con quell'esorcismo che ha fatto contro i rischi della retorica.

Ma la retorica non è la peggiore deroga alla laicità, anzi è la più innocua. Altre sono più gravi. Ci permetta di dire che noi abbiamo una sensibilità particolare in questa materia perchè il nostro Gruppo è fatto di laici di antica tradizione e di cattolici e cristiani di altrettanto antica tradizione, che si sono incontrati in nome del rifiuto dell'integrismo e della ferma convinzione della laicità della politica, in quel senso maturo e ormai non più inutilmente polemico e conflittuale della laicità che non vuol dire antagonismo alla fede (perchè, anzi, ognuno si tiene la fede che ha) ma vuol dire un esercizio non clericale della fede, dei valori che si professano, vuol dire prendere sul serio il mondo e quindi lo Stato, la politica, la legge, la cultura nella loro corretta autonomia secondo le norme e le logiche proprie a ciascuna.

Dunque ci sembra di avere, per così dire, un fiuto ed una suscettibilità particolari che ci fa essere così esigenti che non ci basta affatto un presidente laico per definire laico un governo. Voglio dire che non abbiamo nessuna superstizione delle forme, e non dispiacerà ad uno storico, ed a uno storico dei rapporti tra Chiesa e Stato, se lasciamo ai futuri storici, ad esperienza compiuta, il compito di giudicare della laicità di questo Governo, dicendoci fin da ora per nulla sorpresi od offesi se per caso a loro toccasse concludere che, ad esempio, un Governo De Gasperi o Moro, nella storia dell'Italia repubblicana, siano alla fine risultati più laici di un Governo Spadolini. Vogliamo dire cioè, e senza presunzione ma come un *pro memoria* amichevole, che la laicità si conquista, non è data una volta per tutte, non viene nè per nascita nè per ascendenza ideologica nè, ovviamente, per privilegio divino.

Dobbiamo dire allora che qualche cosa già ci insospettisce, come avremo modo di vedere discutendo il programma di politica estera di questo Governo. Ci sembra di scorgere proprio lì un difetto di laicità, un profilo troppo basso di analisi della situazione mondiale, una mancanza di coraggio ad uscire dai miti irragionevoli, dai luoghi comuni, dagli incensi bruciati agli idoli del tempo. Diciamo pure che notiamo un fideismo troppo accentuato nei riguardi della grande madre americana, una sorta di devozionismo atlantico non inferiore forse a quello democristiano, un certo infallibilismo che Hans Kung contesta perfino al papato, ma che qui vediamo trasposto dall'ambito della religione a quello della politica mondiale, come se gli Stati Uniti, per il solo fatto di essere gli Stati Uniti, godessero di un carisma supremo di discernimento e di inenerranza e non potessero sbagliare anch'essi analisi e scelte.

Beninteso, le nostre riserve su questo Governo non vertono solo sul programma nè sono motivate solo dal discorso del Presidente del Consiglio. Esso è solo un elemento, certo importante, ma non esclusivo del nostro giudizio. Altri elementi sono altrettanto e forse anche più importanti: la strut-

tura e la composizione del Governo, le scelte e le esclusioni che sono state fatte, il modo della enucleazione della maggioranza parlamentare, l'inciampo finale, non meno conturbante perchè coperto dal paravento dell'articolo 92, nel manuale Cencelli; insomma il giudizio è su tutto il complesso dell'operazione politica che, attraverso il Governo del primo presidente laico dopo Ferruccio Parri, si è andata dispiegando.

Non neghiamo certo le cose buone che ci sono nel programma di Governo; anzitutto il senso pressante della molteplice emergenza morale, economica, civile, internazionale. Siamo solidali con il proposito di un riscatto morale, siamo d'accordo per lo scioglimento della P 2 attraverso un disegno di legge e dunque attraverso una corresponsabilità tra Governo e Parlamento; e su questo il Presidente del Consiglio avrà il nostro appoggio convinto, anche se dovesse venir meno altrettanta convinzione di appoggio da parte di qualche suo alleato di Governo.

Sull'emergenza economica abbiamo apprezzato il tentativo di dire qualche cosa di più preciso e circostanziato del solito sul modo della formazione del bilancio e sul ruolo della legge finanziaria, sul ritorno ad uno stile di severità e di rigore della spesa pubblica, anche se tutto ciò è ancora troppo poco per capire che cosa veramente accadrà e se veramente qui si segneranno dei punti di sostanziale novità, ed anche se ci sono dei rischi che non vanno taciuti. In verità, propositi dei governi di lotta contro l'inflazione sono stati sempre enunciati, anche se i fatti non sono seguiti. Ma il problema è ancora più grave ora, perchè se gli attuali propositi non fossero tradotti in comportamenti coerenti, visibili e concreti, gli effetti sarebbero più che mai devastanti non solo per lo stato di maggiore gravità in cui si trova oggi la nostra economia rispetto al passato, ma anche perchè questo Governo non vuole limitarsi ad un generico appello alle parti sociali, ma vuole porsi come loro interlocutore, come modello dei loro stessi comportamenti. Perciò se esso non sapesse dare, al di là delle parole e dei richiami moralistici, dei segnali giusti sul piano operativo, le conseguenze sarebbero le più gravi, proprio nel comportamento delle parti sociali a cui verrebbe meno un punto di riferimento fondamentale quale oggi sembra voler essere il Governo.

Allora, ad esempio, non ci sembra corretto dire, con taglio reaganiano, che il riequilibrio dei conti dello Stato, per evitare che avvenga a danno degli investimenti, debba avvenire a carico della spesa sociale la cui crescita dovrà essere inferiore a quella del reddito nazionale. Perchè fare questo discorso solo a carico della spesa sociale? In realtà questo discorso deve esser messo a carico e gravare su tutta la spesa corrente dello Stato. E nemmeno basta dire che la dinamica di tale spesa deve restare al di sotto della dinamica del reddito nazionale. Occorrerebbe fare qualcosa di più concreto e preciso, cioè mantenere ferma la spesa corrente in termini reali, vale a dire consentire che essa aumenti in termini nominali solo nella misura in cui aumenta l'inflazione, ma anche questo entro quei limiti prefissati e concordati di inflazione che si vogliono predeterminare nell'accordo con le parti sociali.

Solo se si procedesse in tal modo il Governo diverrebbe effettivamente un buon modello per i comportamenti altrui.

Nel campo della giustizia abbiamo registrato positivamente il proposito di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, mai attuata finora, e l'assunzione nel programma governativo delle riforme in corso, come i tribunali della libertà, la depenalizzazione, la modifica delle competenze, l'istituzione del giudice onorario. Ma ci sembra mancare un quadro coerente di misure idonee a superare in tempi brevi l'attuale stato di crisi dell'amministrazione giudiziaria, nè esserci elementi di giudizio univoci per dedurne delle precise linee di politica legislativa.

Abbiamo apprezzato il pentimento governativo sul ventilato controllo politico del pubblico ministero, sugli istituti adombrati e gravissimi della ricusazione e delle avocazioni attivate dal basso. Ma abbiamo notato con preoccupazione che, mentre si mette l'enfasi sulla « indiscutibile » indipendenza della magistratura giudicante, non altrettanto sembra invece farsi riguardo all'indipendenza della magistratura requirente, che sembra invece più discutibile e discussa.

E anche qualche ambiguo riferimento ad eventuali abusi giudiziari ci sembra lanciare un segnale grave nei riguardi dell'effettiva libertà e serenità dell'esercizio dell'azione penale in un momento così delicato come questo, in un momento in cui i giudici sono fatti oggetto di ingiusti attacchi, dopo aver avuto il merito di portare alla luce il groviglio di vipere addensatosi attorno all'affare Sindona e alla loggia P 2.

Per quanto riguarda la questione delle carceri avremmo gradito un impegno per la piena attuazione della riforma penitenziaria del 1975, così come avremmo voluto una parola del Governo sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia che sono in prima linea nella difficile gestione dello universo carcerario — lei sa come — e che da tempo sono in attesa di un giusto riconoscimento e di una giusta risposta alle difficoltà del loro lavoro.

Ma soprattutto come fatto determinante di molti altri fatti vorremmo un impegno ancora più preciso sui tempi di realizzazione del nuovo codice di procedura penale, che aspettiamo dal 1974, e che è il vero modo per uscire dalla crisi del processo penale. Basterebbe, signor Presidente, questa realizzazione per qualificare seriamente il Governo sul fronte del rinnovamento della amministrazione della giustizia.

Ma qui è importante dire, se non vogliamo continuare a prenderci in giro su questa riforma della procedura penale sempre promessa e mai realizzata, che gli impegni devono farsi precisi, che si tratta di tornare a deliberare in tempi brevi la delega legislativa alla Camera dei deputati, e si deve poi provvedere oltre che al testo della riforma, al contesto di essa, con l'adeguamento delle strutture e con la liberazione di un gran numero di magistrati per l'ufficio di pubblico ministero nel nuovo processo penale, mediante il riordino e l'allargamento delle competenze di cui già abbiamo parlato.

Siamo d'accordo naturalmente sul carattere di urgenza assegnato alla lotta contro il terrorismo, ma ci sembra poi contraddittorio che, mentre si enunciano queste buone intenzioni, si decapiti la Commissione Moro del suo presidente trasferendolo al Governo, proprio mentre essa avrebbe dovuto tirare le fila del lavoro compiuto finora sul delitto Moro e sul terrorismo in generale, decapitazione che non potrà non comportare ora un ritardo e un intralcio nel proseguimento dei suoi lavori.

Siamo inoltre ben lieti dell'annunciato proposito di dare attuazione alle intese con la Chiesa valdese.

Ma nella lunga e forse anche un po' tradizionale esposizione dei punti programmatici del Governo, ci hanno poi colpito e turbato dei silenzi e delle assenze. Non una parola, ad esempio, sulla questione delle donne. Come mai? Eppure veniamo dal *referendum* sull'aborto che è stato una grande occasione di riflessione collettiva in tutto il paese sulla condizione femminile nella nostra società. Eppure in ognuna delle emergenze che lei ha evocato — quella morale, quella sociale, quella civile — ci sono problemi che direttamente si riferiscono alle donne, che investono le donne, come l'attuazione della legge sulla parità, come l'occupazione e il lavoro femminile, come la lotta contro i delitti di violenza sessuale.

Come possono i governi della Repubblica sistematicamente dimenticare che le donne sono un soggetto emergente che sta cambiando la cultura e il volto del nostro paese? Nè si può dimenticare che questo problema si connette ad un altro evento di grande portata e che credo debba cominciare ad essere preso sotto osservazione, cioè quello del declino demografico che, se continua allo stesso ritmo di ora, in pochi anni inciderà fortemente su tutti i connotati della situazione sociale ed economica italiana: inciderà sulla scuola, sulla composizione della forza lavoro, sul rapporto tra Nord e Sud, sulle emigrazioni interne.

C'è il problema di come lo Stato debba rispondere alle esigenze poste dalla rivoluzione femminile, ai bisogni emergenti che non sono solo quelli, che certamente sono importanti, degli asili nido, dei consultori, dei servizi sociali, della sanità, ma sono quelli della nuova dignità della donna. Non dico la dignità personale, perchè quella le donne non hanno certo bisogno di chiederla allo Stato, ma la loro dignità civile e politica.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(*Segue* LA VALLE). Non una parola ci sembra sia stata detta sulle questioni complesse della istruzione, della cultura, dei beni culturali. Quale politica il Governo vorrà seguire su questi punti ci è ignoto. Nulla anche sulla crisi del turismo, e non è una cosa da poco. Signor Presidente, se la crisi del turismo non viene arrestata essa farà abbattere sul nostro paese un disastro non inferiore a quello del *deficit* petrolifero. Oggi 4.000 miliardi di saldo attivo della bilancia turistica compensano per oltre la metà il *deficit* petrolifero che è di 7.000 miliardi, all'attuale cambio del dollaro.

Come fare per bloccare questo nuovo disastro valutario? Il problema non è solo quello di attivare e favorire gli operatori della grande industria dell'accoglienza in Italia e soprattutto quella grande ossatura che è il complesso delle aziende familiari, che si tratta di sorreggere sia con una rete efficiente di servizi e di strutture, sia evitando un fiscalismo punitivo che finisca per essere disincentivante, insieme al crescere delle altre difficoltà, al proseguimento delle attività turistiche, ma si tratta di qualche cosa di più complessivo e più generale: si tratta del clima generale di questo paese, della sua capacità di attrarre e di accogliere gli ospiti stranieri. Come fare a rendere di nuovo accogliente questo paese?

Certo qui viene in primo piano la questione degli scioperi nei trasporti, nei servizi pubblici essenziali, nei periodi culminanti delle stagioni turistiche. Mi domando allora se la questione degli scioperi nei pubblici servizi comunque incidenti sui flussi turistici non possa avere anche un altro approccio oltre quello cui lei si è riferito dei codici di autoregolamentazione. Non si potrebbero, ad esempio, proporre e stabilire, d'accordo con i sindacati, dei periodi dell'anno in cui debbano avere corso normalmente i rinnovi contrattuali, con le inevitabili lotte di lavoro che vi sono connesse, avendo cura di evitare che questi periodi coincidano con quelli nei quali si registrano i maggiori flussi turistici dall'estero? Se questo si potesse stabilire in modo da salvaguardare le condizioni del soggiorno in Italia degli stranieri nei periodi più interessati al fenomeno, la volontà del paese di dimostrarsi più accogliente ed ospitale sarebbe ben presto conosciuta all'estero e potrebbe riportare all'opzione italiana grandi correnti turistiche che negli ultimi anni se ne sono allontanate. Il che vuol dire non solo sostenere la bilancia dei pagamenti, ma anche salvaguardare il lavoro ed il tenore di vita di centinaia di migliaia di lavoratori ed operatori del settore.

Bisogna rendersi conto che ormai ci sono modalità di attuazione dello sciopero che sono eticamente criticabili perchè colpiscono principalmente non i più ricchi ed i più potenti, ma i più poveri ed i più deboli. E ci sono modalità di sciopero che immediatamente colpiscono e danneggiano coloro stessi che conducono la lotta. I posti di lavoro che si perdono per il *crack* turistico sono perduti oggi, subito, non domani, e per lungo tempo non potranno essere recuperati. Credo che questo discorso si possa fare oggi con tutta lealtà e serenità con le parti in causa.

Ma non voglio ancora dilungarmi sugli aspetti programmatici del suo discorso. È tempo ormai di discutere il senso generale di quello che è avvenuto e che sta avvenendo con la costituzione di questo Governo. Non voglio qui ripercorrere le diverse fasi e le vicende non tutte esaltanti della crisi. Non voglio ricordare come si sia passati, all'ombra inquietante della P 2, dalla crisi del Governo Forlani, al fallimento del tentativo di farlo risorgere dalle sue ceneri, al passaggio di mano per la soluzione della crisi che non è stato solo da un uomo all'altro, ma dal più grande ad uno dei più piccoli partiti italiani. Vorrei piuttosto tentare, signor Presidente del Consiglio, un giudizio di carattere gene-

rale. Quello che, a mio parere, sta avvenendo è il tramonto di quel particolare assetto di potere che è stato definito il regime democristiano. La crisi che scuote la Democrazia cristiana, di cui abbiamo in questi giorni drammatiche testimonianze, non è se non il contraccolpo, reso più violento dalla perdita di palazzo Chigi, di questo tramonto di un regime su un partito che non era preparato all'evento. I due fenomeni, beninteso, cioè la fine del regime democristiano e la crisi o il declino del partito della Democrazia cristiana, sono concomitanti, ma non sono lo stesso fenomeno, non si identificano l'uno con l'altro. E vorrei che fosse chiaro prima di tutto ai democristiani stessi che la fine del regime democristiano non vuol dire necessariamente la fine della Democrazia cristiana; anzi per la Democrazia cristiana il solo modo per uscire dalla sua crisi è quello di saper uscire, di saper fare rinuncia alla continuità del suo regime.

La Democrazia cristiana deve cambiare politica, dice il senatore Granelli. Ma qui non si tratta tanto di scegliere una politica più di destra o più di sinistra, di preferire un'alleanza con il Partito socialista o un'intesa con il Partito comunista. Qui si tratta più fondamentalmente, a mio parere — permettete che lo dica un non democristiano — di riuscire a pensare la Democrazia cristiana fuori dal suo regime, mutando la sua natura e trovando il suo nuovo ruolo in una democrazia pienamente dispiegata. Se questo ormai sia possibile saranno i democristiani stessi a dirlo e la storia dei prossimi anni a verificarlo, ma certo questo è ormai necessario non solo per la Democrazia cristiana, ma per il paese.

Si può fare con sicurezza questa diagnosi di una fine ormai sopraggiunta di quello che si è chiamato il regime democristiano? Il passaggio delle consegne a palazzo Chigi ne è un sintomo, importante certo, ma non sufficiente. Non credo nemmeno, come qualcuno ha detto, che sia un fatto ormai irreversibile. Credo invece che in una democrazia pienamente realizzata sia ancora possibile un presidente del Consiglio democristiano di un regime non più democristiano; e a questo punto credo che sia interesse di tutti, anche della Democrazia cristiana, creare le condizioni di questa democrazia senza regime.

Che cos'è un regime nel senso in cui qui se ne parla, come lo abbiamo sperimentato in questi anni? È l'identificazione di un partito con lo Stato, è la totalità di un sistema di potere onniestensivo, non importa se nelle forme ancora democratiche dell'egemonia culturale e spirituale, come fu nelle prime legislature, o nelle forme sempre più degeneri e degradate delle lottizzazioni e delle spartizioni degli ultimi tempi. Questo regime, o se si preferisce, il sistema di potere democristiano, è oggi al suo epilogo. Visto in prospettiva storica bisogna dire che, come accade per ogni fine di regime, esso comporta turbamenti e sconvolgimenti anche profondi, come dimostra la cronaca italiana di questi ultimi anni, e comporta anche purtroppo un prezzo di sangue. Anche quello l'abbiamo pagato e lo stiamo pagando, benchè in misura, nonostante tutto, incomparabilmente minore di quella comportata altrove o in altri tempi da altri trapassi politici e sostituzioni di classi dirigenti.

Ciò che infatti, pur nella sua durezza, rende meno traumatico in Italia l'attuale passaggio di regime, è che esso avviene in un quadro ancora democratico, in cui la coscienza popolare è ormai profondamente intrisa di valori di libertà, di tolleranza, di pluralismo, che sono il vero lascito storico di questi primi 35 anni di democrazia repubblicana, di cui non si può negare il merito nè alla Democrazia cristiana, che ha mantenuto le forme della dialettica democratica, nè alle grandi forze popolari di opposizione che nel patto democratico si sono pienamente riconosciute ed identificate.

Che cos'è che annuncia la fine di regime? Molti ne sono i sintomi, ma certo, quando una classe dirigente perde l'impunità, quando una magistratura esercita pienamente la propria indipendenza, senza arrestarsi di fronte ai tabù del potere, quando viene meno il privilegio del foro che di fatto se non di diritto salvaguarda i detentori del potere, quando il potere non riesce più a difendere i suoi, allora vuol dire che un regime perde la sua invulnerabilità, la sua

compattezza, la sua immunità. La vicenda della Lockheed fu il primo serio segnale di questo mutamento che stava avvenendo e che traeva la sua origine dal mutamento dei rapporti di forza nel paese e nel Parlamenta eletto nel giugno 1976. Moro capì subito il significato sconvolgente del voto che il Parlamento stava per dare sulla Lockheed. Capì che la Democrazia cristiana aveva perduto la copertura parlamentare e politica ai suoi errori e alle sue responsabilità; capì che l'evento preannunciava la fine di un'epoca, e fece quel durissimo discorso, che tutti ricordiamo, rifiutando il processo alla Democrazia cristiana. Nello stesso tempo però cercò di attrezzare e di preparare il suo partito a sopravvivere alla fine del regime da esso creato, salvaguardando un suo ruolo nella nuova situazione che si andava creando. Ammonì, come disse, che « il futuro non è più interamente nelle nostre mani », nelle mani della Democrazia cristiana, avvertì che il potere non poteva più semplicemente riprodurre se stesso, ed impostò il discorso della « terza fase », cioè di un rapporto nuovo con il Partito comunista, non in funzione del compromesso storico, ma piuttosto in vista dello stabilirsi delle condizioni di normalità democratica che rendessero possibile anche in Italia la libera gara di reali alternative democratiche.

Per questo disegno Moro perse la vita ed i suoi successori — li chiamo successori perchè difficilmente potrebbero essere chiamati eredi — ritornarono precipitosamente indietro, si arroccarono nel preambolo, concepirono il disegno di giocare i socialisti contro i comunisti, illudendosi di potere così prorogare ancora a lungo la durata del sistema, di restaurarlo, sia pure a prezzo di qualche concessione; ma appunto era un'illusione. Ed ora la DC si trova, come è denunciato dai suoi stessi esponenti, molti dei quali siedono in questo Senato, senza una strategia, senza una politica, senza un seguito nelle grandi città, senza la Presidenza del Consiglio e solo con qualche ministero in più, ciò che fa un'occupazione di potere ma non più un regime.

Come questo è potuto avvenire? C'è stato anzitutto un esaurimento della classe dirigente, per invecchiamento, per la catena nefanda degli assassinii politici, per incidenti di aule di giustizia e di logge, per rapido logoramento e insuccesso degli astri nascenti.

Questa classe dirigente, rinnovabile solo per cooptazione, in realtà ha cessato da tempo di avere rincalzi, un po' per chiusure corporative, un po' per le incompatibilità sindacali, un po' per l'isterilirsi o il separarsi del retroterra culturale, religioso e sociale da cui in passato la DC aveva tratto i suoi quadri migliori; per la fuga degli intellettuali e dei giovani in una situazione in cui il movimento giovanile democristiano, una volta perfino chiuso d'autorità, ha cessato da tempo di essere una realtà significativa e vitale del partito.

In più è avvenuta una delegittimazione storica e ideologica della vecchia figura del partito cattolico che, sia pure sotto le vesti formali della aconfessionalità, appartiene ad un'epoca ormai conclusa dell'ecclesiologia e della cosiddetta dottrina sociale cristiana.

Il Concilio aveva avvertito della fine di questa stagione, della necessità di cambiare la sostanza ideologica e l'universo culturale del partito: ma la Democrazia cristiana temette il Concilio, non volle farsene mettere in questione, preferì considerarlo un evento che non la riguardava, perdendo la occasione di quel ripensamento profondo di se stessa a cui allora era forse ancora in tempo. Tutto questo non è avvenuto per caso.

C A L A R C O . Ma è dispiaciuto di tutto ciò?

L A V A L L E . No, no, non sono affatto dispiaciuto, come sto cercando di spiegare.

C A L A R C O . Il tono è elegiaco.

L A V A L L E . Sto cercando di fare un'analisi politica, se non siete d'accordo fatene un'altra. Mi pare che la prima cosa è capire i processi che avvengono per inserirsi in essi e dare una risposta corretta a questi processi per non cadere nei miti, per

cui sembra che basti cambiare un'etichetta perchè cambi la situazione del paese.

Tutto questo, dicevo, non è avvenuto per caso. Anzi è la conseguenza della natura del potere che la Democrazia cristiana ha istituito, in cui si è identificata, cioè la conseguenza della natura del sistema di potere in cui la Democrazia cristiana, come partito, si è interamente risolta. Perciò mi sembra che è importante cercare di chiarire le caratteristiche di questo regime. Esso consisteva nella teorizzazione della democrazia italiana come una democrazia anomala, priva di alternative, essendo l'alternativa impedita dalla pretesa inagibilità del Partito comunista, escluso in via di principio dalla possibilità di accedere al potere in un paese democratico dell'Occidente. Non che questo — e va detto per onestà storica — non avesse all'inizio le sue motivazioni e la sua parte di verità, nel clima della prima guerra fredda, nell'ancor debole struttura dello Stato democratico e nella fase allora appena avviata e ancora acerba di quel processo che doveva portare il Partito comunista e l'insieme del movimento operaio italiano a quella straordinaria evoluzione ideologica e crescita democratica, che doveva raggiungere in seguito traguardi così significativi, come quelli cui abbiamo assistito in questi anni. Ma certo questa concezione, fatta propria dalla maggioranza dell'elettorato, di una democrazia anomala e minacciata, faceva della Democrazia cristiana il partito insostituibile, quale che fosse la sua gestione del potere.

L'identificazione tra Democrazia cristiana e democrazia *tout court* trasformava il Partito democristiano da legittima parte nello Stato, in partito-Stato; e l'ideologia politica che ha finito per dominare in Italia nel trentennio è stato l'assioma, superstizioso e mitico, e dunque tutt'altro che laico, che Democrazia cristiana e Stato democratico fossero tutt'uno, che *simul stabunt aut simul cadent*. L'anticomunismo diventava così la caratteristica identificante non solo della Democrazia cristiana ma dello Stato, e in suo nome la Democrazia cristiana omologava al proprio sistema di potere altre forze politiche italiane via via disponibili a concorrere al sussistere di questa democrazia anomala e dimezzata. E su questo assioma dell'identificazione fra Democrazia cristiana e Stato avveniva la storica riconciliazione dei cattolici con lo Stato moderno.

Ma fu quella, senatore Spadolini, una vera riconciliazione, o fu una riconciliazione con beneficio di inventario, sottoposta alla condizione che lo Stato fosse posseduto dal partito cattolico, e che non avesse a cadere in mano di altri? Era cioè la costruzione di un regime democristiano con la sua discriminazione a sinistra un incidente di percorso o era la condizione stessa, almeno allora, della adesione cattolica alla democrazia? Ecco un interessante quesito storico che affidiamo allo storico Spadolini, non senza l'avvertenza, però, che dalla risposta a questa domanda dipende anche il senso del presente Governo. Di fatto la Democrazia cristiana nel suo rapporto con lo Stato rifiutò due sollecitazioni che le venivano da due opposte e autorevolissime tradizioni cattoliche: essa rifiutò entrambe le proposte che le venivano da Sturzo e da Dossetti, i due grandi sconfitti della Democrazia cristiana di De Gasperi. Sturzo voleva meno Stato, più spazio alla società civile e alle sue autonomie, denunciando lucidamente, in quello che egli chiamava statalismo, i guasti e le prevaricazioni di quello che noi oggi chiamiamo sistema democristiano di potere. Dossetti invece voleva più Stato, nel senso però di uno Stato finalizzato a rendere giustizia ai poveri, a realizzare una vera democrazia economica, ad esercitare un ruolo autonomo e creativo sul piano internazionale. La Democrazia cristiana ha scelto una terza strada: contro Sturzo ha fatto uno Stato sempre più vorace ed invalidante, e contro Dossetti ha fatto uno Stato definalizzato, senza un disegno, senza un progetto, indifferente ai movimenti profondi della società civile, indistinguibile sul piano della vita internazionale. La cultura democristiana dello Stato non ha mai fatto un salto di qualità rispetto alla vecchia diffidenza e scetticismo cattolico verso lo Stato, ha semplicemente accettato lo Stato e magari anche « più » Stato possibile, ma a condizione di

possederlo. Così, privo di un suo finalismo interno, fondato come era sulla discriminante anticomunista, il regime democristiano ha dovuto trovare in due fonti di potere esterne la propria forza e in qualche modo la propria legittimazione: da un lato l'America, in virtù della scelta occidentale e atlantica, dall'altro la Chiesa in virtù della cosiddetta ispirazione cristiana e soprattutto della pretesa unità dei cattolici nel partito. Ma questo comportava due conseguenze: su un fronte, la rinuncia ad una vera soggettività internazionale dell'Italia, e sull'altro la rinuncia ad avere una politica ecclesiastica autonoma, con la delega alla Chiesa per tutto ciò che riguardasse materia di stretto interesse per la Chiesa stessa, si trattasse della revisione del concordato o di temi cruciali per la sensibilità cattolica, come il divorzio e l'aborto. Questo sistema ha raggiunto la sua forma più patologica con la vicenda della P 2, perchè, sotto la facciata palese di questo sistema di potere della Democrazia cristiana e dei suoi alleati, si è andato creando un potere occulto e clandestino che — sembra dai documenti emersi finora — cercava di realizzare gli stessi fini di salvaguardia del blocco sociale dominante e di sbarramento a sinistra contro i comunisti, che la Democrazia cristiana, giunta ormai all'ora della crisi del suo regime, non riusciva più a garantire con la sua azione esterna e pubblica. La cosa più grave è che molti dei soggetti, delle persone che operavano a livello esterno e pubblico erano le stesse che operavano, nello stesso tempo, sul piano occulto e clandestino.

Se queste dunque erano le caratteristiche del sistema di potere costruito via via in questi anni, e se è interesse oggi della democrazia italiana e — io credo — della stessa Democrazia cristiana di uscire da questo sistema, il problema di oggi è di vedere se, al momento della sua crisi, il comportamento delle altre forze politiche italiane è tale da favorire e accelerare la pacifica fuoriuscita da questo regime, o se si risolve paradossalmente in un suo restauro e in una sua cosmesi.

Io credo che compito delle altre forze politiche italiane è di favorire ed accelerare questo passaggio da una democrazia di regime ad un regime di democrazia pienamente realizzata, senza nuovi esclusivismi e senza nuove egemonie: compito che non si può ridurre ad una gara per raccogliere le spoglie del lascito democristiano, nella continuità o nella riproduzione, in forme laiche anzichè confessionali, dello stesso regime. A ben vedere, il succo della polemica tra alternanza e alternativa è tutto qui: un'alternanza che lasci intatti e perpetui i connotati del regime democristiano non è un fattore di novità ma di involuzione e di ambiguità.

Il problema non è oggi quello di una successione alla Democrazia cristiana nell'indentità di un regime, ma di una novità e di una alternativa rispetto ai nodi, alle chiusure, alle deviazioni di quel regime. Il problema del Partito socialista italiano è se vuole essere semplicemente l'erede o se vuol essere il rinnovatore dello Stato e del regime democristiano: nel primo caso, può sbrigarsela anche da solo; nel secondo, ha bisogno dell'unità di tutta la sinistra e del convergere in un grande progetto rinnovatore di tutte le forze vitali, laiche e cattoliche interessate ad una piena attuazione della democrazia nel nostro paese; un progetto a cui in prospettiva le stesse forze oggi congelate nella Democrazia cristiana, una volta liberate dalle remore imposte dal regime democristiano e dagli interessi rivolti alla sua conservazione, potrebbero concorrere.

Come giudicare, in questa luce, questo Governo? A me pare che esso non sia nè successivo nè alternativo al regime democristiano. Esso si pone — come è stato scritto — sulla « lunga, tortuosa via della continuità »; esso si pone, in un certo senso, ancora all'interno di quel regime. Pertanto, tolti gli apprezzamenti programmatici di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, a me sembra che nel suo significato complessivo, anche al di là delle intenzioni di chi lo ha costituito e lo guida, ripeta in realtà i vizi e le chiusure di quel sistema che oggi appunto è giunto all'epilogo.

Vorrei fare alcune esemplificazioni. Primo: mentre si proclama sollecito, questo Governo, dell'incontro tra forze laiche e cat-

toliche, cade poi ancora nell'equivoco, proprio dell'ottica democristiana, di identificare i cattolici, o almeno i cattolici significativamente presenti sul piano politico, con la stessa Democrazia cristiana. Secondo: esso riproduce e ripete la formula della democrazia anomala riproponendo la discriminazione nei confronti del Partito comunista. È certo meritoria l'intenzione di un corretto rapporto con l'opposizione comunista, ma il punto sta precisamente nell'affermazione indiscussa che il Partito comunista, come il Presidente del Consiglio ha detto, sia « destinato » a rimanere all'opposizione, sta nella decisione aprioristica, non verificata in una trattativa programmatica, che il posto e il ruolo del Partito comunista, che il suo « destino » sia quello dell'opposizione, come se fosse compatibile con una visione laica assegnare anche ai partiti un destino. Terzo: ripropone nella struttura e nella composizione del Governo lo schema della lottizzazione partitocratica del potere senza spunti apprezzabili di novità nell'individuazione di nuove competenze e di scelte adeguate ai ruoli di governo da svolgere. Quarto: ripropone il mito di un patto con le parti sociali, ignorando che ormai per lo stato di dissesto e di disgregazione della nostra economia e per la divaricazione sempre crescente degli interessi in gioco, il problema non è più risolvibile sul piano contrattualistico e della mediazione corporativa. Certo, bisogna sempre incontrarsi, parlare e trattare, ma il problema è risolvibile solo sul piano di una sintesi politica superiore, di una volontà politica fortemente finalizzata al risanamento, allo sviluppo e al bene comune e collettivo di tutto il paese. Esso quindi richiede non tanto un patto sociale, ma un patto politico, sulla base di priorità e di obiettivi politici che al governo della nazione tocca individuare e promuovere, ma che non è possibile perseguire fuori di un quadro di riferimento politico in cui le grandi masse lavoratrici, cui si richiedono gli impegni e i sacrifici maggiori, si sentano adeguatamente tutelate e rappresentate, e non già solo attraverso i loro sindacati, ma anche attraverso i loro partiti. Perchè un governo dia fiducia alle masse popolari — e questo è oggi necessario — non basta certo che sia diretto da un non democristiano. Può darsi che ciò basti ad una borghesia medioalta che si sente già abbastanza tutelata e che lamentava certe distrazioni democristiane nei confronti della grande industria moderna, ma ciò non può certo bastare ai settori borghesi e popolari più colpiti dall'inflazione, dalle ristrutturazioni, dalla disoccupazione intellettuale e giovanile, dall'emarginazione sociale, dalla crisi delle aspettative e delle speranze.

Infine a me pare che il regime democristiano ritorni nella sua tradizionale versione ed anzi in una ancora più accentuata rigidità, nel frettoloso sommario delle scelte e delle intenzioni governative in politica estera.

Qui la rinunzia alla soggettività internazionale dell'Italia è perfino esplicita. Il Presidente del Consiglio auspica giustamente una soggettività internazionale dell'Europa, e va benissimo: ma perchè, in attesa che questa si dia, non cercare di restituire intanto una soggettività internazionale al nostro paese, cosa che dipende solo da noi?

Invece l'affidamento alla lungimiranza degli Stati Uniti è totale, la polemica sulla guerra dichiarata dal dollaro è debole e titubante, l'equidistanza europea è esorcizzata proprio mentre per contro per la Polonia si auspica la più assoluta autonomia, il sinistrato ed esaurito processo di pace di Camp David è riabilitato, il problema del diritto palestinese a uno Stato è taciuto, il dramma tutto americano del Salvador è risolto in un generico auspicio, l'aumento delle spese militari italiane e l'installazione di nuovi missili in Europa non soffre ripensamenti o dubbi, la fornitura di armi americane alla Cina è ignorata; ed anche due fattispecie diversissime come l'occupazione militare sovietica dell'Afghanistan e quella vietnamita in Cambogia sono assimilate in una unica fattispecie dimenticando, come pure, senatore Spadolini, avemmo occasione di discutere in una trasmissione televisiva, che l'invasione sovietica ha tolto l'autodeterminazione ad un popolo mentre l'intervento vietnamita ha restituito almeno

la possibilità di vivere ad un popolo già distrutto per genocidio nella metà della sua consistenza numerica da un regime paleocomunista nefando che il nostro Governo assolve dei suoi delitti e legittima tuttora come rappresentante di quel paese all'ONU. Scusate se torno sempre su questo problema, ogni volta che ce n'è l'occasione, ma è una cosa che mi sdegna e che non riesco in nessun momento a tacere. C'è una differenza dunque tra i due eventi che un paese non allineato come l'India ha perfettamente compreso e che mi pare potremmo comprendere anche noi.

Il Presidente del Consiglio ha poi alluso alla funzione centrale della politica italiana nel Mediterraneo. A questo proposito vorrei rivolgere al Presidente del Consiglio, se me lo consente, una domanda precisa: vorrei sapere se è stato informato, nelle consegne che ha ricevuto dal suo predecessore, di ciò che è stato detto sulla stampa americana e in particolare su « International Herald Tribune » del 17 giugno 1981, secondo cui negli scorsi mesi sarebbero stati condotti tra Italia e Stati Uniti negoziati bilaterali segreti per un supporto logistico che dalla penisola italiana dovrebbe essere fornito alle nuove forze aeronavali americane dislocate nel Sud-Ovest asiatico e nella zona del Golfo Persico, fuori dell'area coperta dal Patto atlantico. Vorrei anche sapere che cosa risulta al Governo dell'affermazione fatta dallo stesso giornale secondo cui nella nuova situazione internazionale caratterizzata dall'aggravarsi della tensione in Medio Oriente « un altro teatro potenziale di operazioni militari altrettanto importante come l'Europa diviene in realtà il Sud dell'Italia » e « la parte meridionale della penisola appare estremamente esposta nel nuovo scenario ». Le domande sono: quali prestazioni ci sono state chieste? Se ci sono state chieste, quali obblighi sono stati eventualmente contratti? Sono state effettivamente condotte, e in base a quale mandato parlamentare, queste trattative? Saranno proseguite? Ed è ammissibile che notizie di questa natura che concernono la sicurezza e il futuro del paese debbano essere apprese non dal Governo della Repubblica, ma dalle rivelazioni della stampa straniera? È forse questa la emergenza internazionale cui il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento?

Qui ci sarebbe da fare un più ampio discorso di diagnosi sulla situazione internazionale, per la quale io mi auguro che ci sia quanto prima un'occasione parlamentare in cui meglio saggiare le intenzioni del presente Governo e confrontare le nostre opinioni con le sue. Certo è — mi si lasci dire solo questo — che qui il tema della laicità dovrebbe entrare vitalmente in gioco, superando il mito primitivo cui sembra soggiogata da tempo la politica estera italiana, del nemico cattivo rappresentato sempre e comunque dall'Unione Sovietica e del gigante buono rappresentato dagli Stati Uniti. Questo mito manicheo potrebbe essere anche innocuo finchè il buono e il cattivo accettano di vivere sotto le stesse stelle e gli stessi satelliti, finchè la progressione degli armamenti è moderata e controllata, finchè viene reciprocamente accettato il principio dell'equilibrio delle forze. Ma questo mito diventa micidiale e suicida quando si accarezza il sogno enunciato da Reagan attraverso l'immagine della Polonia come principio della fine dell'impero sovietico, il sogno di una estinzione della potenza sovietica, di un mondo senza Unione Sovietica. Diventa perverso, questo mito, quando si decide di spendere 1.500 miliardi di dollari in armamenti nei prossimi cinque anni con un immobilizzo di risorse che un recente documento della Santa Sede all'ONU qualificava già di per sè come una « follia », un « furto » e un'« aggressione » nei riguardi dei popoli poveri del mondo. Diventa critico questo mito quando, come ci viene spiegato, gli Stati Uniti si attrezzano ora a combattere oltre a una guerra nucleare, due guerre convenzionali contemporanee.

Nessuno, signor Presidente, discute le alleanze internazionali dell'Italia, la fedeltà ai patti sottoscritti tra una sponda e l'altra dell'Atlantico, che anche noi vogliamo oceano di unità e non di divisione. E nessuno manca di condannare l'occupazione sovietica dell'Afghanistan e di trepidare per la sorte della Polonia. Ma ancora di più oggi biso-

gna trepidare per le sorti dell'Italia e del mondo.

E una politica estera laica restituita a razionalità e autonomia dovrebbe adoperarsi a superare i miti, ad abbattere gli idoli, a demitizzare le rappresentazioni manichee dei conflitti, di cui sono costellate l'attuale cultura internazionalista e le politiche che si praticano a livello mondiale; dovrebbe reagire fermamente ai sogni ricorrenti di un mondo a una sola dimensione, via via immaginato come un mondo senza sovietici o come un mondo senza americani, come un mondo senza arabi o come un mondo senza ebrei, come un mondo senza cinesi o come un mondo senza vietnamiti. Tutti debbono esserci e tutti debbono svilupparsi e convivere e non farsi la guerra e non sperare reciproche distruzioni. Questa capacità di accogliersi, di accettarsi, di riconoscersi, di sopportarsi anche, è la vera espressione della laicità, del prendere il mondo nelle nostre mani, dell'assumere la responsabilità della storia per noi e per le generazioni future. Questa è la nostra ricchezza e la sfida che ci viene fatta. A questo, signor Presidente del Consiglio, l'attendiamo. Intanto, mentre lei conosce il personale apprezzamento che nutriamo per lei, non ce ne voglia se, per le ragioni che ho detto e per altre che forse altri colleghi del nostro Gruppo, se ce ne fosse stato il tempo, in un dibattito parlamentare più lungo e disteso, avrebbero illustrato meglio di me, ci collochiamo all'opposizione del Governo che lei ha costituito. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per non far perdere tempo al nuovo Governo il quale con il voto di fiducia ormai assicurato potrà assumere piene funzioni anche nel Parlamento, cercherò di limitarmi a poche considerazioni, solo in parte in diretta connessione con il programma comunicatoci dal presidente Spadolini. Non voglio neanche esprimere considerazioni e valutazioni più circostanziate sul fatto nuovo di un Governo con un presidente laico, esponente di un partito di pur modesta rappresentanza parlamentare, sorretto da una larga maggioranza, compreso il partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana, che ha ceduto, dopo oltre 35 anni, la Presidenza del Consiglio dei ministri, pur rimanendo forza determinante del nuovo Governo.

Si tratta infatti solo di un avvicendamento nella carica alla Presidenza del Consiglio fra partiti di precedenti coalizioni e non si può parlare di una vera e propria alternativa di Governo la quale sarebbe possibile soltanto con il Partito comunista, ancora troppo sospetto alla maggioranza degli elettori, per gli esistenti legami con l'Unione Sovietica, di voler aspirare a situazioni affini a quelle esistenti negli Stati con sistema socialista unitario non più democratico. Questo sospetto verso il Partito comunista non ha potuto a tutt'oggi essere superato, anche se i suoi più qualificati esponenti dichiarano la loro concezione pluralistica della società occidentale e condannano senza mezzi termini la decadenza morale che travaglia la nostra comunità ed in particolare i centri di potere della vita pubblica.

Rimangono pertanto ancora delle riserve verso la concezione ed il metodo dialettico non abbandonato dal Partito comunista; concezione che non ammette princìpi assoluti.

Di recente, in una tribuna politica, in data 8 giugno 1981, quando la crisi di Governo era ancora nella sua fase iniziale, il senatore Chiaromonte, esponente di notevole rilievo del Partito comunista, nell'attribuire pressochè tutte le colpe dell'attuale situazione di emergenza del paese alla Democrazia cristiana e preannunciando una opposizione senza quartiere ad un eventuale nuovo Governo democristiano, avanzò una richiesta perentoria che mi fece grande impressione. Egli chiese che ogni nuovo governo, indipendentemente dalla sua presidenza, doveva innanzitutto impegnarsi nel suo programma a portare avanti ogni azione atta al risanamento morale del paese.

Dalle dichiarazioni fatte dal senatore Perna in mattinata in quest'Aula dobbiamo constatare la serietà di queste richieste avanzate dal Partito comunista. Anche se ci dif-

ferenziano profonde divergenze ideologiche dal Partito comunista condividiamo senza alcuna riserva queste richieste che a nome della Südtiroler Volkspartei abbiamo avanzato con insistente ripetizione da ormai oltre un decennio. Possiamo constatare che l'osservanza di questa richiesta costituisce uno degli impegni principali nel programma del nuovo Governo e ne diamo atto con grande soddisfazione, anche se ci rammarichiamo che per arrivarci era proprio necessario lo scandalo della P 2. Però meglio tardi che mai.

Il risanamento morale non può tuttavia esaurirsi nei provvedimenti concreti che il nuovo Governo intende adottare. Noi tutti, comprese le forze di opposizione, dobbiamo utilizzare tutte le possibilità, non soltanto quelle offerteci dal controllo parlamentare, per arrivare più a fondo nel risanamento dei vertici di potere delle istituzioni dello Stato delle libere organizzazioni politiche, sindacali, economiche e sociali, e non soltanto in una lotta sistematica contro i più diversi centri di potere occulto e sommerso, ma anche contro l'esercizio irresponsabile di potere legittimo.

Non dubito che anche i partiti di opposizione se contribuiranno in modo fattivo e senza interessi particolaristici agli atti concreti di risanamento morale della nostra comunità possano conquistare maggiore credibilità presso gli elettori e concorrere a diminuire l'ormai preoccupante indice di sfiducia verso tutti i partiti politici del paese, manifestatosi in modo preoccupante nell'elevato numero di schede bianche o nulle in occasione dell'ultimo *referendum* e delle recenti elezioni amministrative.

Non mi voglio soffermare, in questo mio breve intervento, sulle misure che il nuovo Governo intende adottare per il risanamento ed il riassetto economico e sociale del paese e nella lotta al terrorismo e alla criminalità, perchè ripeterei considerazioni ed argomenti ormai ripetutamente espressi in altre occasioni e perchè condivido quanto in materia enunciato nel programma del nuovo Governo. Senza risanamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche, in particolare di quelle che le difendono, la lotta al terrorismo e alla criminalità non avrà l'auspicato successo.

Mi sia permesso soltanto un accenno a due considerazioni di carattere economico e sociale. Primo: i provvedimenti di lotta all'inflazione in un primo momento, fino al ripristino della fiducia degli imprenditori, diminuiranno le iniziative e le possibilità di investimento con riduzione di posti di lavoro. Non mi sembra quindi possibile la lotta all'inflazione e la contemporanea lotta alla disoccupazione. Il previo successo nella lotta all'inflazione favorisce in un periodo successivo maggiore fiducia nella stabilità degli investimenti che a sua volta creano nuovi posti di lavoro. Il che vuol dire che non sarà evitabile un periodo di comuni sacrifici e restrizioni di consumi, prima di poter disporre di un numero adeguato di nuovi posti di lavoro creati con nuovi investimenti in produzioni ad alta ed avanzata tecnologia, come giustamente ha esposto nel suo intervento di ieri il senatore Cipellini, perchè nelle industrie primarie e di prima trasformazione non saremo a lungo andare competitivi con i paesi in via di sviluppo. Infatti i nostri costi di lavoro sono troppo elevati sia per gli alti oneri sociali che gravano sul paese, mentre nei paesi in via di sviluppo sono di media entità, sia per la scarsa produttività del lavoro nel nostro paese a causa dell'alta quota di assenteismo e dei frequenti scioperi.

Deve quindi innanzitutto essere potenziata la produttività del lavoro con la riduzione dell'assenteismo e delle ore di sciopero, favorendo l'iniziativa privata con una maggiore retribuzione della prestazione migliore. La fantasia italiana ad esempio nel settore della moda sarà sempre competitiva se sarà adeguatamente mobilitata ed apprezzata la iniziativa privata.

Secondo: anche il sistema di previdenza e di assistenza sociale ha i suoi limiti dettati dalle possibilità economiche del paese e i risultati della riforma sanitaria ne danno un esempio.

Gli eccessi anche nelle rivendicazioni sociali possono tornare a danno della sicurezza sociale, possono quindi avere conseguenze asociali. Infatti se gli oneri sociali gravano

in modo eccessivo sul costo del lavoro i nostri prodotti non saranno più competitivi sui mercati, le imprese non saranno più redditizie e ridurranno la produzione, i posti di lavoro caleranno, il lavoro nero aumenterà a tutto danno della sicurezza sociale e dei più poveri.

Il risanamento morale non si dovrebbe quindi riferire solo alla lotta contro i centri di potere occulto o sommerso, contro il malgoverno e la corruzione, ma dovrebbe anche estendersi alla maggiore responsabilizzazione nell'uso dei poteri sindacali, adeguado le rivendicazioni salariali e sociali alle reali possibilità imprenditoriali e, in non pochi casi, alle possibilità del bilancio dello Stato. Proprio in questo campo il Partito comunista potrebbe svolgere un'utilissima opera moralizzatrice senza pregiudizio al suo ruolo di opposizione in Parlamento.

Impegnandoci dunque in questa comune lotta, sono persuaso che saremo in grado di risvegliare fiducia nella nostra popolazione verso le istituzioni che reggono la vita politica, economica e sociale della nostra comunità, premessa indispensabile per un nuovo auspicato rilancio di una convivenza in pace e nella sicurezza economica e sociale. Al risanamento morale dovranno pur contribuire le istituzioni educative e di informazione. La libertà di insegnamento, di parola e di stampa è garantita dalla Carta costituzionale. Queste libertà non possono però essere distorte in eccesso. Dev'essere impedito che gli insegnanti possano indurre i loro alunni ad atti di violenza e di dispregio di norme giuridiche in vigore o di valori morali riconosciuti. Una legge più severa dovrebbe indurre ad una maggiore obiettività e moralità i mezzi di informazione nell'esercizio della libertà democratica di parola e di stampa.

Uno dei dettami morali non contestati, fonte di rispetto e di fiducia, è quello della sincera volontà, da dimostrare dai titolari di potere legittimo, di realizzare impegni assunti e promesse date.

A nome del mio partito, della SVP, le devo ripetere, signor presidente Spadolini, la richiesta ormai ripetutamente avanzata ai governi avvicendatisi in questa e in precedenti legislature, richiesta fondata su chiare norme costituzionali e su precisi impegni.

Si tratta della richiesta di emanare, dopo discussioni da oltre un decennio nelle commissioni appositamente istituite, con disposizioni concrete del suo Governo e d'intesa con i rappresentanti delle minoranze linguistiche, le rimanenti norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige e delle due province autonome di Trento e Bolzano. Ciò anche in adempimento di obblighi internazionali assunti nell'accordo De Gasperi-Grüber del 1946 in favore della minoranza etnica tirolese in provincia di Bolzano, accordo annesso al trattato di pace con l'Italia. Tali obblighi internazionali non esistono nè per altre regioni, nè per altre minoranze linguistiche in Italia.

La nostra insistenza nella richiesta di attuare in pieno quanto ci spetta per la tutela ed il potenziamento di uno sviluppo politico, culturale, economico e sociale autonomo delle minoranze linguistiche in provincia di Bolzano, la giustifichiamo inoltre dal fatto che la nostra popolazione ha dimostrato finora di adempiere gli obblighi verso lo Stato in una convivenza ancora tranquilla e disciplinata. Da qualche tempo si manifestano sempre più fenomeni di impazienza, di diffidenza verso le istituzioni dello Stato, di preoccupazione per la salvaguardia delle caratteristiche etniche. Si fanno avanti delle forze non adeguatamente controllabili che fomentano la diffidenza e la sfiducia verso lo Stato, il quale si trova in lungo ritardo nell'attuazione dei provvedimenti e degli impegni assunti. Questo sviluppo può costituire, se non arginato in tempo, preoccupante ostacolo alla cooperazione pacifica tra i gruppi linguistici conviventi in quella zona.

Ringraziamo il presidente Spadolini di avere, pure sommariamente, ripetuto, nel programma del suo Governo, la volontà e l'impegno di definire l'attuazione del nostro statuto di autonomia con norme che trovino anche il consenso dei rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Dobbiamo pure dare atto che il nuovo Governo si trova di fronte a problemi più scottanti dei nostri. Ma i nostri problemi sarebbero molto semplici da risolvere e sal-

verebbero, se risolti, una situazione sociale, pur di carattere locale, non ancora troppo inquinata e pressochè senza nuovi oneri finanziari per lo Stato.

Mi sia permesso di accennare per sommi capi ad alcuni provvedimenti da attuare con particolare sollecitudine.

Si tratta dell'emanazione delle norme di attuazione relative alla parificazione dell'uso delle lingue italiana e tedesca negli organi ed istituzioni giudiziarie, di polizia e di pubblica sicurezza, nonchè delle norme relative all'istituzione, alle competenze ed al funzionamento del TAR ed in particolare della sua sezione paritetica autonoma in provincia di Bolzano.

Per garantire il diritto allo studio presso le università di madrelingua, anche in riferimento all'accordo culturale italo-austriaco, particolare importanza rivestono l'assistenza e le condizioni di studio alle università austriache, soprattutto a quella di Innsbruck, ma anche a quelle nazionali fuori provincia.

Per diversi motivi oltre quelli di temuta ghettizzazione culturale e di eccessivi oneri finanziari per un ambiente troppo ristretto, noi non riteniamo opportuna l'istituzione di una propria università a Bolzano. Dovrà quindi essere provveduto con norme di attuazione apposite, affinchè la provincia di Bolzano possa assistere gli universitari di provenienza della provincia negli atenei fuori provincia, nello stesso modo come le regioni a statuto ordinario lo possono fare nell'ambito delle università sul proprio territorio.

Sui rapporti tra la RAI e la provincia autonoma di Bolzano furono, ormai da alcuni anni, emanate norme di attuazione, le quali a tutt'oggi formano oggetto di trattative per la loro concreta applicazione tra le parti direttamente interessate ed il Governo. Nell'imminenza del rinnovo della convenzione tra Governo e RAI la definizione di tali rapporti si manifesta urgente.

Infine mi preme rivolgere una vivissima raccomandazione ai Ministri del tesoro e delle finanze di questo nuovo Governo non soltanto per le esperienze nelle province autonome di Trento e Bolzano, ma credo anche in altre regioni, in particolare in quelle a statuto speciale. Le amministrazioni regionali e locali senza mezzi finanziari non possono funzionare e possono essere paralizzate.

Anno per anno viene definito sulla carta l'ammontare delle entrate nel bilancio da devolvere dallo Stato alle province autonome e alle regioni. Il passaggio, l'assegnazione effettiva dei fondi avviene con dei ritardi che non di rado superano anche i tre anni. Frattanto, per far funzionare i servizi di competenza, gli enti in parola debbono ricorrere ad anticipazioni di cassa con dei tassi di interessi che attualmente ammontano al 25 per cento a carico dei loro bilanci. Con un solo anno di ritardo dell'assegnazione dei fondi, da parte dello Stato, il loro potere d'acquisto si riduce di oltre il 20 per cento, cioè della rata di inflazione. Sommando il tasso di inflazione agli interessi per anticipazioni di cassa, un solo anno di ritardo nell'assegnazione dell'importo a suo tempo accordato può quindi ridurre della metà il valore effettivo utilizzabile dall'ente.

Provvedano quindi i Ministri del tesoro e delle finanze a che i fondi del bilancio dello Stato spettanti agli enti in parola vengano assegnati senza costosa perdita di tempo in meandri burocratici. Mi farò parte diligente che su questa questione possa essere aperta una discussione più approfondita in sede di discussione del bilancio o in base ad un'apposita mozione. Sono persuaso di ottenere il numero necessario di aderenze.

Per attuare il suo programma, questo nuovo Governo, basato su una larga maggioranza, avrebbe bisogno di un periodo ancora più lungo di quello della legislatura in atto. Le difficoltà da superare e i nodi da sciogliere sono parecchi. Auguro a questo Governo stabilità, coraggio e volontà di servire lo Stato perchè il popolo ne ha bisogno. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Signor Presidente, colleghi del Senato, Signor Presidente del Consiglio, sul problema della fame nel mondo, sul quale insieme alla

compagna Adelaide Aglietta le avevamo destinato, a nome del Gruppo radicale, una lettera aperta, non ho nulla da aggiungere a quanto detto da Gianfranco Spadaccia se non confermare la mia delusione ancora più profonda, per la risposta contenuta nell'ultima parte del suo discorso; risposta, invero, che ritengo non sia stata tale, perchè, per la verità, Adelaide Aglietta ed io, quando ci siamo rivolti a lei, lo abbiamo fatto in maniera diretta e precisa, mentre nella sua risposta non vi è alcun riferimento preciso. Ma questa, al massimo, può essere considerata una questione di buona educazione, questione che non richiamerei neppure se lei, signor Presidente del Consiglio, dal suo atteggiamento e dal modo in cui vuole essere accolto, non fosse persona che tiene molto alla buona educazione.

Se intervengo lo faccio per una ragione diversa ed il mio intervento non è quello che avevo pensato di pronunciare. Intervengo infatti perchè ritengo di dover rivolgere un franco discorso ai compagni socialisti (spero anzi che qualcuno glielo riferisca dato che in questo momento non ne vedo nessuno). Ho preso questa decisione soprattutto dopo l'intervento del senatore Cipellini.

Quando si parla della alternanza laica, di questo equivoco il cui creatore è stato Bettino Craxi, l'interlocutore naturale è il Partito socialista italiano e non lei, senatore Spadolini, nè, tanto meno, il suo partito. Lei si accontenta, infatti, di essere il primo Presidente del Consiglio di un Governo a maggioranza democristiana non iscritto alla Democrazia cristiana e pone, giustamente dal suo punto di vista, l'accento assai più sulla continuità che non sulla novità; continuità non solo con l'ultimo Governo Forlani, ma con la politica di questo regime che ha creato disonestà e corruzione, una corruzione che ha coinvolto partiti, istituzioni, interi settori della società civile, che ha prodotto illegittimità, sfascio delle istituzioni, sfiducia nella giustizia, distacco dalla politica e dal sistema dei partiti. Ma c'è anche una continuità senza soluzione, senza tentennamenti e dubbi nella partecipazione del Partito repubblicano italiano a queste responsabilità di regime.

È stato Craxi, è stato il Partito socialista a voler dare alla cosiddetta alternanza laica il significato ed il valore di una svolta decisiva, di una politica non di continuità ma di cambiamento ed è questa impostazione che ha consentito ieri al senatore Cipellini di vedere nella sua Presidenza del Consiglio la capacità di lasciare un segno profondo nella storia delle istituzioni repubblicane e di prevedere ed annunciare sbocchi ancora più significativi per il futuro, al di là della sua presidenza.

È stato il senatore Cipellini a parlare di una area mitterrandiana che cresce nel paese e a identificare questa area mitterrandiana con una area laica che comprende il Partito socialista italiano, il Partito socialdemocratico italiano, il Partito repubblicano italiano e il Partito liberale italiano. Mi chiedo e vi chiedo (e qui lo faccio volutamente in modo provocatorio) se per caso quest'area non comprenda anche la loggia P2 e altre logge ancora coperte e più pericolose proprio perchè rimangono ancora occulte.

Già Spadaccia ieri ha ricordato la strana trasformazione del significato della cosidetta alternanza laica. Alternanza è la forma democratica che assume in uno Stato democratico l'alternativa che è alternativa di contenuti e programmi e che è assicurata, in uno Stato democratico, da forze che assumono il governo e che sono disposte a tornare all'opposizione, a cedere il governo non appena perdano la maggioranza.

Abbiamo conosciuto nel passato, nel dopoguerra, forme di alternativa cosiddetta socialista che sono state alternative sì, ma purtroppo senza ritorno. L'alternanza di governo è dunque l'alternativa che avviene nel rispetto, nella attuazione, nel pieno esercizio della democrazia. In questa strategia dell'alternativa laica non c'è nè l'alternativa di contenuti e di programmi, nè l'alternanza di governo: c'è solo l'alternanza alla direzione politica del Governo fino ad oggi detenuta da un rappresentante, da un iscritto alla Democrazia cristiana.

Indubbiamente questa trovata dell'alternanza laica non è soltanto uno *slogan*, un equivoco concettuale e terminologico per dare una risposta insufficiente e solo pro-

pagandistica, probabilmente illusoria, alle esigenze di rinnovamento e di alternativa reale che si manifestano nel paese di fronte alla crisi di una democrazia bloccata. Dietro questa trovata di Bettino Craxi e dei suoi compagni socialisti (ma in particolare di Bettino Craxi), dietro questo *slogan* volutamente equivoco c'è anche il disegno politico o quanto meno la speranza di innestare in questo momento di crisi delle forme di aggregazione tradizionale intorno ai due maggiori partiti, che è crisi innanzitutto delle loro egemonie, un mutamento dei rapporti di forze elettorali che avvantaggi il Partito socialista italiano ed anche, ma non troppo, le altre minori forze laiche in rapporto alla Democrazia cristiana e al Partito comunista italiano; e c'è la speranza che su questo mutamento elettorale i fatti politici consentano l'innestarsi di processi a valanga che rendano davvero significativi i mutamenti dei rapporti di forza fino ad oggi invero abbastanza minimi e poco consistenti.

Fin qui arriva e qui si arresta il paragone mitterrandiano. Quello di Mitterrand è stato un lungo cammino nella coerenza, un disegno politico ma anche una proposta ed un progetto fondato sui valori, i più classici e antichi, i più validi e non transeunti del terzo stato, della democrazia, del socialismo. In questo progetto non sono state ricercate scorciatoie; quando sono state prospettate in polemica con Mitterrand le scorciatoie rocardiane sono state sconfitte, altrimenti avrebbero di nuovo condotto alla sconfitta del Partito socialista francese.

Il riequilibrio della sinistra è stato solo uno dei momenti di questa politica che ha saputo reggere all'urto del risorgente settarismo e stalinismo del Partito comunista, ma che ha concluso l'intero progetto con l'ingresso dei comunisti nel Governo lo stesso giorno dell'arrivo a Parigi in visita ufficiale del vice di Reagan.

Qui invece ci si chiede e ci dobbiamo chiedere: quale è lo sbocco di questo processo? Quale convergenza di forze e di interessi, quale blocco sociale deve corrispondere al mutamento elettorale che sollecitate, compagni socialisti, come anche noi sollecitiamo e ricerchiamo da tempo, e non solo da oggi? A quale approdo intendete portare questi attesi e accresciuti consensi elettorali? A quali politiche di alleanze, innanzitutto sociali e di classe, per una coerente politica di governo, e intorno a quali valori, a quali contenuti, a quali bandiere, a quali proposte? Caro Cipellini, credo che voi dobbiate in questo momento ringraziare (non so come definirla; cercherò di usare un termine più parlamentare e diplomatico possibile) l'insipienza dei dirigenti della Democrazia cristiana che non hanno messo subito alla prova la vostra alternanza laica senza consentirvi passaggi intermedi, accelerando e non ritardando questo processo. In questo caso le domande che vi rivolgo non avrebbero il sapore di una esercitazione polemica; sarebbero domande a cui dovreste rispondere. E se non foste in grado di rispondere consumereste rapidamente l'equivoco, consumereste anche questa speranza di cambiamento come si è consumata, creando nuova sfiducia e disillusione, qualche volta disperazione, la speranza comunista sorta dopo il 1975.

Per il momento vorrei sottolineare il fatto che quando il tuo discorso, compagno Cipellini, dalle ampie volute della governabilità e dalle ampie analisi sulle classi emergenti è giunto a proposte concrete, esse hanno riguardato: la scala mobile e il patto sociale, l'autoregolamentazione dello sciopero, la limitazione del diritto costituzionale al *referendum*, la necessità di una riforma a senso unico del Regolamento della Camera per piegare l'opposizione radicale (diciamolo chiaro, quando si parla di ostruzionismo è chiaro che si parla dell'opposizione radicale. Almeno potreste essere più franchi ed espliciti). Fortunatamente Cipellini non ci ha parlato di un'altra proposta che è venuta dal suo partito e che sia pure con prudenza è stata ripresa da Spadolini: quella della riforma non del processo penale, ma dell'ufficio del pubblico ministero per riportarlo alle dipendenze, di regia memoria, dell'Esecutivo. Su alcuni di questi problemi noi abbiamo già presentato delle proposte anche ufficialmente al Partito socialista. Su tutti i problemi noi sia-

mo disposti a parlare con voi e a discutetere, ma ritengo che non si possa passare sotto silenzio in quest'Aula il fatto che con la P2, con lo scandalo dei petroli, con il terremoto e quello che in termini di inefficienza dello Stato il terremoto ha rilevato, quando parlate di governabilità vi preoccupate soltanto di rimuovere gli ostali che possono provenire dalla classe operaia e dalla società civile e dalle minoranze parlamentari. C'è un collegamento fra tutto questo e alcuni segnali inquietanti che sono stati dati dal Partito socialista. Mi riferisco non soltanto alla rapida assoluzione di alcuni sospetti appartenenti alla P2 che rende ingiusta la condanna di un P2 confesso e pentito come Cicchitto. Spadaccia ha parlato dell'esclusione di Reviglio. Ma che dire del fatto che, con Pertini che da anni parla del Belice e dei responsabili del Belice, voi avete mandato in Sicilia come simbolo di rinnovamento proprio quel Lauricella che è uno dei principali responsabili politici del Belice?

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* STANZANI GHEDINI). Che dire del fatto che si accentua e non diminuisce, per vostra influenza, il fenomeno delle lottizzazioni? Dopo la RAI si è arrivati all'Agenzia Italia dove si sono visti nominare dall'ENI — ma tutti sanno che l'ENI non c'entra — non uno ma tre direttori. E si parla già di una irizzazione del « Corriere della sera ».

Noi rimaniamo fermi alla politica dell'alternativa, dell'unità e del rinnovamento. Non crediamo nella terza forza. Continuiamo a credere che bisogna creare la prima forza, che unifichi le forze socialiste e comuniste, laiche, libertarie e cristiane per l'alternativa. Continuiamo a credere ad un'alternativa e ad una unità che si fondi sul rinnovamento della sinistra. Continuiamo a credere che un'alternativa di sinistra si raggiungerà soltanto se la sinistra saprà raccogliere le bandiere che sono proprie delle sue tradizioni e dei suoi ideali perchè una sinistra che pretende di combattere strappando le bandiere dei propri avversari e i valori che quelle bandiere rappresentano prepara solo la propria sconfitta e quella del paese.

Lei ha parlato di *referendum*. Ebbene in questo regime che tanto a lungo è stato di monopartitismo imperfetto, in questo sistema di democrazia bloccata, tutto ciò che di bipolare e di alternativo si è realizzato è passato solo e unicamente attraverso i *referendum*.

Ricordatevi, compagni socialisti, che anche le vostre attuali speranze passano, e addirittura non esisterebbero proprio per nulla, se non ci fosse stato il *referendum* sul divorzio prima e se non ci fosse stato, anche poche settimane fa, il risultato del *referendum* sull'aborto. Sui temi dell'ordine pubblico e sulla liberalizzazione dell'aborto ci siamo trovati soli a rappresentare questo bipolarismo e questa alternativa di programmi e di valori contro di voi che ancora una volta vi siete schierati non sotto le bandiere di Mazzini e di Cattaneo ma sotto le bandiere crispine di Valiani e della destra. Ma il 70 per cento dei no al *referendum* clericale rende irreversibile un processo che era stato avviato con il divorzio e consente oggi a Perna di ricordare a Spadolini che anche in tema di Concordato non si può non tener conto di quel fatto.

Noi crediamo che più che mai è necessario dare un altro sbocco, democratico e garantista, e non concordatario, ai rapporti fra Stato e Chiesa.

Devo infine constatare che è caduto lo sforzo che voi dal Governo e noi dall'opposizione avevamo avviato sulla fame nel mondo e sulla riforma della giustizia. Qui i richiami del Presidente del Consiglio sono stati rituali e generici. Direi che veramente il riferimento fatto da Cipellini al problema della fame nel mondo è ancora più indiretto e più evanescente, anche se indub-

biamente più presuntuoso, di quello contenuto nella relazione del Presidente del Consiglio; perchè da una parte si afferma di far politica Nord-Sud, di prospettare una iniziativa italiana nel rapporto con i paesi sottosviluppati, con i paesi dove avviene lo sterminio per fame, ma poi non se ne sa trarre, non se ne vuole trarre, non si ha il coraggio di trarne le conseguenze in termini effettivi di iniziativa politica. Infatti tutto quello che Cipellini ci ha saputo dire è che per il 1985 — forse qui c'è un errore dello stenografico perchè, se non mi sbaglio, il Presidente del Consiglio ha parlato del 1983 — si auspica che il contributo dello Stato italiano sia elevato allo 0,3 per cento; ebbene, quando si tenta questa appropriazione surrettizia dei temi degli altri senza avere il coraggio e la responsabilità o di avversarli e combatterli o di schierarsi insieme agli altri per condurre veramente le battaglie che quelle indicazioni propongono e suggeriscono, non credo, compagni socialisti, che questa sia la strada che vi metterà in condizione di assumere veramente, nell'ipotesi mitterrandiana, la *leadership* dell'alternativa e della rinascita del nostro paese.

La riforma della giustizia o significa rapida riforma del processo penale o non significa nulla. E lo stesso vale per le carceri e per gli agenti di custodia. E lo stesso vale per la protezione civile. A Vermicino, nei giorni di Vermicino, intorno a Pertini, intorno a quella famiglia, a quel bambino, c'era tutta Italia. Si attendeva tutti qualcosa di simbolico insieme alla salvezza della vita. Era come se quella vita potesse darci anche la speranza. Probabilmente non c'erano possibilità di salvarlo; ma anche se ci fossero state, la sensazione comune è stata che non si sarebbe riusciti a metterle in atto per mancanza di strumenti, per scoordinamento, per impotenza. In quei giorni avete chiesto le dimissioni di Rognoni e di Pastorelli dimenticando che avevate un sottosegretario alla protezione civile, dimenticando che nel Governo Forlani avete portato avanti la politica degli euromissili e del riarmo italiano, non quella degli investimenti nella protezione civile, perchè anche il riassetto idrogeologico del territorio significa lotta all'inquinamento, significa, in definitiva, una politica.

Do atto al compagno Perna di aver oggi evitato, se non per un accenno quasi indiretto, la ripresa, almeno in quest'Aula, della polemica sul terrorismo. Avremo altre occasioni per riprenderla, spero in termini civili e di dialogo. Sono angosciato per lo assassinio di Taliercio che era un mio collega. Sono angosciato ancor più della sorte di Sandrucci che mi è collega e mi è amico. Quindi unicamente ed esclusivamente per senso di responsabilità nei confronti della memoria di chi non c'è più e nella speranza della vita, rinuncio a rispondere alle parole scritte dal senatore Pecchioli.

Sul caso D'Urso mi affido ai fatti e ai documenti. Oggi la possibilità e la responsabilità dell'iniziativa non sono dei radicali. In queste condizioni, dopo un'attenta riflessione, non c'è altra possibilità concreta se non quella di cercare di non influire sulle altrui responsabilità con la polemica aspra e severa che indubbiamente sarei in grado di fare, quella polemica che invece non ci fu risparmiata, anzi ci fu aspramente riservata in quell'occasione; con ciò spero che altre vittime non si aggiungano a Taliercio, in questa nuova ferocia nazista e stalinista — dobbiamo avere il coraggio di dirlo, compagni comunisti — che anima le Brigate rosse.

Gli *slogans* di Porto Marghera sono incompleti perchè la ferocia delle Brigate rosse è nazista e stalinista. Finchè non avremo il coraggio di definire i termini della nostra storia per quelli che sono, ci fermeremo sempre a metà e non riusciremo a creare i presupposti dell'unità e dell'alternativa di sinistra.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta infine di dirle un'altra cosa: lei arriva alla responsabilità della Presidenza per effetto non di una, ma di due convergenti crisi, la crisi dell'egemonia della Democrazia cristiana, con la sua perdita di fiducia in quanto partito di governo, e la crisi di una sinistra che non ha un progetto di alternativa e che ha bruciato, più che costruito, in questi anni le proprie prospettive di

alternativa. È un vuoto che bisogna riempire; non lo si può riempire soltanto con l'occupazione del potere e del sottopotere, con le lottizzazioni, con la pratica della spoliazione o dell'occupazione di ogni spazio di iniziativa di libertà e di autonomia; lo si deve riempire con la convergenza sui valori, con il ripristino della legalità, con segnali ed iniziative che rechino il messaggio della speranza e della vita contro quello della morte e della disperazione. Questo è il senso delle proposte che avevamo fatto sulla fame nel mondo, sulle quali richiamo ancora una volta la sua attenzione.

Questa è l'unità, questo è il dialogo fondato sulla legalità, sulla ricostruzione di un quadro di legittimità basato sui valori che si può ricercare e costruire fra minoranze e maggioranze, fra Governo ed opposizione. A ciò siamo disponibili, ad altro no. Ad altro risponderemo, come sempre abbiamo fatto, per quanto ne siamo capaci, con la più intransigente delle opposizioni.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la crisi del Governo Forlani si è verificata in un momento di gravissime difficoltà economiche. La situazione economica, finanziaria e valutaria italiana in queste settimane si è ulteriormente aggravata.

Il paese, onorevoli colleghi, ha di fronte a sè problemi di una gravità tale da esigere il massimo impegno da parte di tutte le forze che in vario modo ed in varia misura concorrono alla formazione della volontà collettiva. L'impegno del Partito socialista italiano di assicurare la governabilità del paese oggi si realizza con il concreto contributo dato alla soluzione della crisi di Governo. La vicenda della crisi e della formazione del nuovo Governo ha dimostrato che si possono raggiungere obiettivi di cambiamento solo attraverso il rafforzamento dell'iniziativa e della forza del movimento socialista.

È sotto gli occhi di tutti il profondo rinnovamento del Partito socialista italiano; nel panorama politico italiano essenzialmente immobile esso costituisce una novità corrispondente ad un paese che vuole cambiare. I *dossiers* programmatici forniti dal PSI al Presidente incaricato hanno costituito e costituiscono il segno di una correttezza e di un pragmatismo che l'opinione pubblica è in grado di valutare recependone la spinta innovativa. Essi significano maggiore attenzione alle cose da fare, più fatti concreti, più efficienza in uno Stato malato di gigantismo burocratico e di assistenzialismo.

In questa circostanza occorre rifiutare la demagogia, le formule fumose e vuote; è necessario cambiare, avere la capacità di misurarsi con modestia con i problemi concreti, di trovare le soluzioni adeguate, spesso difficili da raggiungere. La crisi delle istituzioni si supera realizzando una graduale riforma capace di dare loro stabilità, funzionalità e credibilità. Presupposto essenziale per il cambiamento è l'attuazione della governabilità del paese: questo lo possiamo dire con chiarezza. E ciò il Partito socialista italiano ha fatto e sta facendo sia a Roma sia nelle regioni e nei comuni con il concorso responsabile delle altre forze politiche, realizzando quella linea di coerenza e di movimento nata nel congresso di Torino e successivamente sviluppata fino al congresso di Palermo.

Vi è poi il discorso delle elezioni francesi: il grande successo del Partito socialista francese e quello del Partito socialista italiano nelle ultime regionali ed amministrative stanno a testimoniare la conferma della validità della politica autonomista socialista. In Francia Mitterand ha vinto quando ha imboccato chiaramente la strada di una distinzione dal Partito comunista e dalle forze moderate. In Italia la alternativa potrà divenire un obiettivo politico, che è il nostro obiettivo finalistico, accessibile solo a condizione anche di una modifica all'interno della stessa sinistra.

Intanto per oggi, dopo 35 anni, come ha già detto il nostro presidente del Gruppo, senatore Cipellini, si ha il primo presidente laico. Il principio dell'alternanza alla guida del Governo, che è stato perseguito tenacemente dal Partito socialista italiano, viene concretamente realizzato, sia pure senza un

accordo di legislatura. Si tratta di un primo passo verso un equilibrio di forze diverso da quello esistente da oltre un trentennio. È il segno più vistoso, nelle forme possibili, di quell'esigenza di cambiamento che il paese ormai impone. Prima conseguenza positiva di questa nuova situazione, se è consentito dirlo, è l'accoglimento di grandissima parte delle linee del programma socialista da parte del nuovo Presidente.

In politica estera approviamo l'impegno del Governo a costruire la collegialità della politica dell'Europa dei dieci al fine della distensione e della sicurezza europee. Tutte le possibilità di distensione devono essere esplorate e ricercate nella piena solidarietà con gli Stati Uniti. L'Europa dei dieci deve partecipare responsabilmente agli obblighi della sicurezza in un rapporto più equilibrato con gli Stati Uniti, nella convinzione che nè l'Europa, nè gli Stati Uniti sono in grado di negoziare da soli con la Unione Sovietica. Il fronte occidentale deve rimanere unito e saldo pur nel rispetto delle diversità di ciascun paese.

Anche per quanto riguarda gli altri problemi ampiamente illustrati dal nostro Presidente, il mio Gruppo condivide le impostazioni del Governo il problema dell'Afghanistan, la situazione del centro America, la questione dell'Africa, di Israele, l'autodeterminazione del popolo palestinese, lo stato di guerra nel Libano, i rapporti Nord-Sud.

Per quanto riguarda il problema della giustizia condividiamo le proposte per garantire una migliore funzionalità, frutto di un accordo cui hanno concorso tutti i partiti che fanno parte della maggioranza. Il PSI ha portato nella fase di definizione del programma di Governo un suo autonomo contributo che non sto ad illustrare dettagliatamente. Nel programma del Governo la giustizia ha un ruolo molto importante e sul ruolo del pubblico ministero sono state avanzate proposte che non possono in alcun modo essere attaccate con gli argomenti che si cerca di usare in questi giorni. L'obiettivo del Governo, così come è stato sempre detto, è infatti quello di garantire il massimo di efficienza e nello stesso tempo di stabilire alcune regole del gioco che, nel rispetto del ruolo del pubblico ministero, garantiscano tuttavia il cittadino da abusi o anche dal sospetto di abusi.

Per quanto concerne la lotta al terrorismo condividiamo l'impegno del Governo di fornire alle forze dell'ordine tutti gli strumenti idonei a migliorare il livello qualitativo e le capacità di indagine, così come gli impegni volti a perfezionare ed estendere le norme vigenti a favore dei pentiti e delle loro famiglie, a rafforzare l'ordine e la sicurezza nelle carceri.

Il Gruppo socialista esprime un giudizio positivo sui provvedimenti annunciati riguardanti la loggia P 2 in particolare ed in generale quelli concernenti la precisa definizione del fenomeno di associazione segreta e la previsione delle misure concernenti lo scioglimento di organismi sorti in contrasto con il precetto costituzionale in analogia a quanto già l'ordinamento dispone per le associazioni paramilitari o neofasciste. Così come è da condividere il contenuto che la nuova legge prevederà e per quanto concerne le sanzioni, stabilendo il loro valore non retroattivo, e per quanto concerne il recepimento delle norme già esistenti per i pubblici dipendenti, secondo l'interpretazione sistematica di adeguamento alle garanzie costituzionali che è stata data dal Consiglio di Stato. Un particolare impegno ci permettiamo di richiedere al Governo al fine di arrivare ad una sollecita approvazione da parte del Parlamento ed esso riguarda la revisione dell'istituto dell'Inquirente ridefinendo tra l'altro, così come annunciato, ruoli e funzioni dei procedimenti costituzionali d'accusa in modo da evitare che le Camere siano paralizzate per compiti che non sono in grado di assolvere o che assolvono male.

Per quanto riguarda la politica economica, onorevoli colleghi, il primo problema, come è stato annunciato dal Presidente del Consiglio, per il nuovo Governo è quello dell'inflazione. Le cause esterne dell'intensificarsi impetuoso di questo fenomeno risiedono anche nel continuo rialzo del dollaro che rende più care le importazioni, in particolare, del

petrolio e delle materie prime. In proposito noi socialisti non possiamo condividere la politica che sta facendo la Banca centrale americana.

La lotta all'inflazione può attuarsi con sistemi meno drastici del rialzo dei tassi di interesse, specie se per motivi politici la propria moneta sorregge le economie di altri paesi come è per il dollaro. La scelta del Governo di Washington di combattere l'inflazione con alti tassi di interesse, pure legittima, fa pagare ai paesi legati al sistema economico occidentale un prezzo molto alto. Purtroppo questa è la posizione dell'Italia in questo momento e questa è la conseguenza di far parte di un sistema monetario internazionale che ha come mezzo di riserva e di pagamento una sola moneta nazionale.

Non pensiamo certamente che sotto la predetta decisione americana vi siano scopi politici ma è un fatto che l'elevazione dei tassi di interesse americani col conseguente impetuoso afflusso di capitoli verso i più remunerativi impieghi americani costituisce un colpo grave alle economie dei paesi alleati. È necessario quindi che i paesi membri della CEE affrontino questi problemi con maggiore determinazione. In questo momento Washington deve capire che la politica degli alti tassi di interesse e di rivalutazione del dollaro è estremamente pericolosa per l'economia europea, forse più pericolosa di quanto è stato nel recente passato l'aumento del prezzo delle materie prime.

Il vertice di Lussemburgo ha preso la strada giusta e noi socialisti giudichiamo altamente responsabile il punto di vista del presidente Mitterrand e anche del nostro Presidente: oltre all'inflazione uguale priorità va data alla lotta contro la disoccupazione al fine di creare il cosiddetto scopo sociale europeo.

Il Presidente del Consiglio, per quanto concerne la lotta alle cause interne dell'inflazione, ci trova consenzienti sulle linee illustrate. Approviamo l'insistenza sulla necessità di rompere la spirale inflazione-svalutazione e di rilanciare il processo di ricapitalizzazione, invocando la solidarietà dei diversi gruppi e il consenso sociale. Per fare ciò è indispensabile il contributo essenziale delle parti sociali a definire un tasso di inflazione contrattato in base a tutte le variazioni principali dell'andamento economico.

Come è noto, onorevoli colleghi, l'ottica del PSI non è di monetarismo bensì di difesa dell'occupazione, del risparmio, di recupero e valorizzazione dell'imprenditorialità. Va difesa la fissazione a 5.000 miliardi dell'effettivo taglio del *deficit* del settore pubblico, collegato all'attenuazione delle misure di stretta di credito. Va affermata la necessità dell'accettazione del principio del piano triennale, di un disavanzo strutturale nella parte corrente della bilancia dei pagamenti con l'estero, finanziata in relazione a investimenti produttivi e alla salvaguardia e sviluppo dell'occupazione. Per quanto concerne il meccanismo della contingenza è da dire che esso dal maggio 1980 al maggio 1981 ha fatto aumentare le retribuzioni in percentuali che variano dal 9,2 al 17,3 per cento; non ha quindi difeso le buste paga dall'inflazione e ha contribuito a livellarle ulteriormente. Ma nello stesso periodo le retribuzioni sono egualmente cresciute in misura maggiore dell'inflazione, perchè per effetto degli altri aumenti intervenuti sono salite da un minimo del 21,8 per cento (agricoltura) ad un massimo del 28,4 per cento (pubblica amministrazione). Quindi esistono i presupposti per un discorso globale onesto e responsabile sull'intera struttura del salario e per il rilancio dell'efficienza produttiva dell'impresa.

Per quanto riguarda il problema energetico, sono necessari il varo entro tempi brevi del piano energetico nazionale, l'accelerazione delle infrastrutture relative alla sostituzione del carbone al petrolio, l'attuazione del programma nucleare con la messa in opera delle iniziative già in corso, accompagnate da una politica di tutela ambientale e di accordi con le comunità interessate. Bisogna recuperare in questo settore il tempo perduto nei confronti degli altri paesi; siamo uno dei paesi più grossi importatori di energia in Europa e questa dipendenza energetica è causa di rilevanti difficoltà. Nel 1980 la nostra bilancia energetica ha segnato un *deficit* di 19.500 miliar-

di; quest'anno per effetto degli aumenti dei prezzi e della rivalutazione del dollaro il *deficit* sarà sui 30.000 miliardi. Altre decisioni debbono essere prese relativamente ai prezzi, alle tariffe e alla spesa pubblica. Alle misure di riduzione di spese decise dal Governo Forlani deve seguire l'assestamento del bilancio con la presentazione di un apposito disegno di legge; alla contrazione della spesa pubblica deve corrispondere una più incisiva politica degli investimenti, così come viene proposto nel piano triennale già presentato alle Camere: in prima fila la politica della casa che deve basarsi su un nuovo e accresciuto ruolo degli enti locali, a cominciare dalla capacità impositiva, dall'aumento dei fondi per il settore e dalla semplificazione delle procedure.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista si permette di richiedere inoltre che il Governo approvi tempestivamente il provvedimento relativo alla graduazione degli sfratti, mantenendo così il preciso impegno assunto in Senato con l'approvazione di uno specifico ordine del giorno.

Presidenza del presidente FANFANI

(*Segue* BARSACCHI). Siamo a conoscenza che presso il Ministero di grazia e giustizia è in corso di elaborazione, da parte di un apposito comitato, un provvedimento legislativo nel quale si prevede, tra l'altro, di dare al pretore la possibilità di graduare per non più di 24 mesi la data di esecuzione dei provvedimenti di sfratto a tutt'oggi pendenti e che tale graduazione riguarderà solo i comuni con popolazione superiore a 350.000 abitanti nei quali sia presente un rilevante numero di sfratti.

Ci permettiamo di suggerire al Governo di consultare l'Associazione dei comuni d'Italia e l'Unione province italiane prima di definire un provvedimento che vedrebbe sicuramente dissenzienti dette organizzazioni degli enti locali, essendo l'esigenza della graduazione degli sfratti, come abbiamo detto anche in precedenza, vivamente sentita anche al di fuori delle cosiddette aree metropolitane.

Riprendendo l'argomento, l'obiettivo deve essere quello di qualificare la spesa pubblica, eliminando sprechi e impieghi improduttivi. A tal proposito va istituita con urgenza la commissione di controllo prevista dalla legge finanziaria, ma soprattutto le decisioni di politica economica devono mirare all'aumento dell'occupazione basandosi su una maggiore stabilità dei prezzi e su una migliore competitività, impedendo la recessione ed assicurando un ritmo sostenuto di impresa. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo occorre anche rifinanziare la legge per la ristrutturazione e riconversione delle industrie in crisi e incoraggiare gli investimenti verso nuove industrie e verso settori che presentino buone prospettive di crescita, cioè verso gli investimenti più favorevoli al risparmio e alla produzione di energia. È stato dimostrato che le opportunità reali di investimento sono nel settore della produzione di energia e nel campo del risparmio di energia.

Ci permettiamo inoltre di far presente la importanza degli investimenti nel Mezzogiorno per portare a soluzione gravi ed annosi problemi, tra cui quello della metanizzazione, ampliando in modo adeguato le aree da servire per usi civili ed industriali. Riteniamo che i problemi del Mezzogiorno consistano principalmente nell'industrializzazione, condizione indispensabile per lo sviluppo, nel risanamento urbano delle grandi aree metropolitane degradate, nel riassetto delle zone interne e nella promozione di programmi di sviluppo integrato, di servizi, di sistemazione del territorio.

Per noi socialisti la politica tributaria rappresenta un momento fondamentale dell'attività di un governo, non solo per le implicazioni di natura strettamente economica e

finanziaria, ma anche per le implicazioni di natura sociale. In questo campo è più facile che altrove misurare la reale volontà di eliminare le ingiustizie e le discriminazioni esistenti nella nostra società. È cresciuta la domanda per una migliore giustizia tributaria: essa si è concretizzata, in presenza dell'efficace azione del Governo in questo settore, in un consistente appoggio all'azione di recupero dell'area di evasione fiscale. Il carico fiscale, specie per i dipendenti a reddito fisso, è cresciuto in modo abnorme a causa dell'inflazione. Pur avendo noi presenti le esigenze della finanza pubblica, riteniamo che il problema della compensazione degli effetti dell'aumento automatico dell'imposta sul reddito, data la struttura progressiva dell'imposta stessa e la situazione inflazionistica, debba essere tempestivamente affrontato. Si tratta di completare un'azione già cominciata con l'aumento delle detrazioni IRPEF e con il raddoppio degli assegni familiari. Occorre assumere un preciso impegno per l'approvazione del disegno di legge di revisione delle aliquote IRPEF. Non essendo stata ritoccata la curva delle aliquote le entrate tributarie sono in continua espansione: il 38 per cento in più rispetto al 1980; nello stesso periodo il gettito dell'IRPEF è cresciuto del 51 per cento e quello dell'IVA del 47 per cento.

L'attuale elevato tasso di inflazione è fonte di ingiustizie sociali soprattutto per la sua incidenza sui redditi dei lavoratori dipendenti e sulla solidità finanziaria anche delle piccole imprese. La falcidia del potere di acquisto dei lavoratori per effetto del rigonfiamento puramene nominale dei redditi e dello scatto delle aliquote più elevate influisce a sua volta negativamente sulla domanda interna e di riflesso sugli investimenti.

In tal modo vediamo la lotta all'inflazione come una esigenza insopprimibile anche per il progresso sociale delle classi lavoratrici.

In materia di evasione occorre che il Governo agisca per la formazione di una coscienza sociale del contribuente con tutti i mezzi disponibili, in modo da creare e rendere operante una vera e propria morale fiscale.

La repressione dell'evasione è un'esigenza profondamente sentita dal cittadino. L'eliminazione di questa piaga della finanza pubblica deve essere un impegno prioritario, senza il quale è difficile parlare di risanamento della stessa finanza. Per quanto riguarda la riduzione dell'evasione fiscale, anche qui si tratta di proseguire su una strada già intrapresa dal Ministero delle finanze con successo.

Il risultato più importante è quello di aver fatto della politica tributaria un momento fondamentale di consolidamento della crescita civile e morale del paese. Su questa strada, dicevo, il Governo deve proseguire.

Condividiamo gli altri impegni del Governo in materia di entrate. È necessaria ed urgente la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria in quanto condizione indispensabile per avere una macchina amministrativa equa ed efficiente.

Il mio Gruppo si impegna per la sua parte per una approvazione sollecita del relativo disegno di legge giacente in Parlamento.

Analogo impegno assumiamo per i disegni di legge riguardanti la rimozione della pregiudiziale tributaria, che permetterà di iniziare e proseguire il procedimento penale anche prima della conclusione del processo tributario, e l'introduzione graduale dei registratori di cassa sigillati, mentre il Governo ci trova consenzienti per quanto riguarda la riforma del sistema di accertamento dei tributi e lo snellimento delle procedure del contenzioso.

Passo ora a parlare brevemente della politica della spesa, condividendo l'impostazione data dal Presidente del Consiglio nella sua relazione. In effetti il solo incremento delle entrate non può assicurare il risanamento del settore pubblico: occorre contenere il livello delle spese dando ordine alla politica dei trasferimenti. A questo proposito però vogliamo fare una considerazione. Mentre, come ho detto, condividiamo l'impegno prioritario di ridurre il bilancio pubblico secondo le cifre contenute nel piano triennale, non possiamo non esternare la nostra preoccupazione e far presente il pericolo grave che possono correre i pensionati a seguito di eventuali tagli indiscriminati e determinati in base a criteri inaccettabili. Un provvedimento

discutibile è già stato varato dopo le dimissioni del Governo Forlani: quello che toglie l'integrazione del minimo a chi gode dal primo luglio di un reddito, non importa di quale provenienza, di seicentomila lire al mese o di un milione insieme al coniuge e, per i già pensionati prima del 30 giugno, stabilisce che non vi sia una rivalutazione periodica e la scala mobile quadrimestrale, ma soltanto una irrisoria rivalutazione annuale. Tutto questo senza fare distinzione tra chi ha cinque, dieci, quindici, venti anni di contribuzione, per il solo fatto che costoro sono in un identico grande gruppo che si è formato per le errate scelte di politica previdenziale.

Il Gruppo socialista auspica invece che il nuovo Governo apporti le indispensabili correzioni al decreto sopracitato, portando rapidamente a compimento la riforma della invalidità pensionabile che poteva essere realizzata già da parecchi anni, con notevole risparmio per lo Stato, raggiungendo inoltre il tanto auspicato obiettivo di fare una buona volta un'opera di chiarezza e di pulizia nell'interesse esclusivo della comunità.

Inoltre, considerando che i minimi di pensione sono stati sino ad oggi esenti da IRPEF ed il legislatore ha voluto salvaguardare i redditi al di sotto dei due milioni e mezzo, bisogna tener presente che, per effetto congiunto della quadrimestralizzazione della scala mobile e dei benefici economici previsti dalla legge finanziaria del 1981, i minimi di pensione di fatto elevati non usufruiranno più della detassazione indotta da particolari detrazioni di imposta vigenti per i redditi al di sotto dei due milioni e mezzo. Bisogna altresì tener presente che, con le norme vigenti, i già ridotti benefici economici verranno annullati dalle ritenute IRPEF o, nel peggiore dei casi, porteranno addirittura alla percezione di un reddito inferiore agli attuali due milioni e mezzo di lire già esentasse. Pertanto invitiamo il Governo ad adottare un tempestivo provvedimento che eviti il verificarsi di tale assurda eventualità, approvando la nuova curva delle aliquote IRPEF.

Per quanto riguarda i prezzi dei servizi pubblici, pur approvando la tendenza all'adeguamento dei costi, il mio Gruppo richiama l'attenzione, come ha già fatto in altre occasioni, sulla opportunità di tenere conto degli aspetti sociali dei servizi stessi. La riforma della contabilità pubblica, se pienamente attuata, potrà essere un utile mezzo, specie con il bilancio in corso, per la programmazione e il controllo della spesa. Ma ciò sarà insufficiente se il Tesoro non porrà in essere un più approfondito controllo sugli organi preposti alla spesa pubblica.

L'ammodernamento della legislazione del credito è indispensabile per dare slancio, incisività, efficienza al settore. In particolare va attuata una ferma difesa dei piccoli risparmiatori. Inoltre è urgente attuare e completare gli interventi in favore delle esportazioni.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il piano energetico, il piano triennale, il programma di riordino delle partecipazioni statali e gli atti riformatori predisposti o in via di preparazione per molte amministrazioni pubbliche investono scelte importanti e decisive per nuove caratteristiche di portata storica della nostra economia.

Noi socialisti perseguiamo una politica economica orientata verso una società di piena occupazione, di stabilità, con una ripartizione dei redditi sempre più giusta, con una struttura economica più efficiente e democratica, con una sicurezza sociale migliorata, con migliori condizioni di vita e di lavoro, con migliori possibilità di formazione. Il problema fondamentale però è di elaborare una politica che combatta la disoccupazione e che cerchi di raggiungere la piena occupazione.

A tal fine sono necessarie riforme di struttura e una politica economica previdente impostata flessibilmente in funzione delle modifiche tecnico-economiche.

Meccanismi di politica congiunturale pura, come la manovra della domanda mediante la fissazione delle quantità monetarie, ovvero la creazione di incentivazioni agli investimenti soltanto con i mezzi della politica fiscale o creditizia danno a questo problema una risposta soltanto incompleta. Il necessario adattamento delle capacità esistenti

alle esigenze di tutta la collettività è possibile soltanto con i mezzi di una politica strutturale chiaramente definita e coscientemente impostata.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il nuovo Governo è partito con il piede giusto. Si sono iniziati gli incontri triangolari tra sindacati, imprenditori e Governo; si sono poste le basi per fruttuosi risultati a Lussemburgo.

È con queste considerazioni e integrazioni che noi esprimiamo una valutazione positiva sulla impostazione programmatica del Governo. Il Gruppo socialista le rivolge, signor Presidente del Consiglio, un sincero augurio di buon lavoro nel segno della speranza e della fiducia in una Italia che vuole avanzare verso traguardi economici, sociali e culturali più elevati. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, in assenza del Presidente del Consiglio...

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, devo farle presente, e lo faccio presente a tutta l'Assemblea, che il Presidente del Consiglio è stato chiamato di urgenza per una certa vertenza, chiamiamola sindacale.

C R O L L A L A N Z A . Immagino.

P R E S I D E N T E . Quindi mi pregava di scusarlo e di dichiarare che appena terminerà l'impegno urgente sarà qui ad ascoltarla insieme a noi.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, per questo mi sono rivolto ai suoi rappresentanti.

P R E S I D E N T E . Volevo comunicarle il desiderio del Presidente di non apparire scortese.

C R O L L A L A N Z A . Per carità. Nella stampa e da parte dei circoli politici è stato messo in grande evidenza che, dopo 35 anni di strapotere democristiano e di dirigenza governativa dello stesso partito, si verifica ora la cosiddetta svolta di un laico alla Presidenza del Consiglio dei ministri: la realizza lei, presidente Spadolini (*rientrato in Aula*) e non l'onorevole Craxi, perchè è da ritenere che tale soluzione sia apparsa più facile, ai fini della soluzione della crisi, al Presidente della Repubblica e forse meno ostica alla Democrazia cristiana.

Ella, onorevole Spadolini, è il segretario del partito più piccolo dello schieramento parlamentare, ma che ha nobili tradizioni risorgimentali, anche se, in questo dopoguerra, si è collocato su posizioni ben diverse rispetto a quelle veramente storiche iniziali.

La nostra delegazione, presieduta dall'onorevole Almirante, durante le consultazioni per la soluzione della crisi, ha avuto la sensazione che vi fosse una quasi sicurezza in lei, onorevole Spadolini, di riuscire nel compito, certo non facile, che le è stato affidato. Nell'esposizione che, in tale circostanza, ci tratteggiò, ella mise subito in grande evidenza il proposito di formare un Governo di programma, impostato su un realistico cambiamento di rotta; un programma circoscritto a poche precise e urgenti finalità: contenimento dell'inflazione, lotta più decisa e adeguata al terrorismo, politica a favore del Mezzogiorno; quindi emergenza morale, economica e civile. Inoltre sottolineò la decisa impegnativa volontà di attenersi all'articolo 92 della Costituzione, cioè al diritto di scelta dei ministri.

A fronte di tale svolta, che non costituisce peraltro un avvenimento di carattere storico, come impropriamente si afferma, ma certo un avvenimento di notevole rilievo politico; a fronte di propositi così fermamente enunciati ed a prospettive di impegno per un nuovo modo di governare, stante la situazione di sfascio istituzionale, politico, morale ed economico, nel quale si dibatte la nazione; a fronte delle sue assicurazioni di far cessare ogni discriminazione politica e quindi di far cadere il cosiddetto arco costituziona-

le; a fronte all'interessamento dimostrato per alcuni suggerimenti espressi, durante la consultazione, dai componenti della nostra delegazione, era conseguenziale che l'onorevole Almirante, anche a nome dei presidenti dei Gruppi del Senato e della Camera, prendesse atto di tali buoni propositi, dichiarando anche che il passaggio di mano a un laico per la formazione del Governo era considerato anche da noi favorevolmente. Aggiunse, però, subito dopo, che ciò non avrebbe modificato la posizione della nostra parte politica, che è di alternativa al sistema. Questa dichiarazione fu ripetuta alla stampa, con alcuni chiarimenti, subito dopo la consultazione.

Ma l'ottimismo, lo slancio ed i volitivi propositi a noi espressi e certamente emersi anche durante le consultazioni con le delegazioni degli altri partiti — manifestazioni tipiche e tradizionali di un personaggio come lei, onorevole Presidente, abituato a raggiungere, con facilità e in tempi brevi, i traguardi della sua carriera accademica e giornalistica, nonchè anche di quella politica — pur se non hanno attenuato la sua volontà di riuscire nel compito affidatole, hanno cozzato, come è ormai tradizione di decenni di dirigenza democristiana, escluso il ciclo dei governi degasperiani, nell'andazzo delle lotte di corrente della classe dirigente dell'attuale regime; ciò che l'ha costretta non soltanto alla realtà defatigante della contrattazione programmatica, ma anche a quella, non meno estenuante, della costituzione stessa del Governo.

I lodevoli propositi iniziali si sono così alquanto inceppati, nel loro slancio, sia per i numerosi memoriali aggiuntivi al suo programma, presentati dalle varie delegazioni dei partiti disposti a far parte della maggioranza; sia per le successive riunioni separate e collegiali; sia per i problemi emersi, non sempre in armonia con i pochi ma importanti impegni da lei concepiti, presidente Spadolini, per fronteggiare la lotta alla inflazione, al terrorismo, per la moralizzazione della vita politica, per la politica meridionalista, nonchè per la riduzione dei ministeri in misura sensibile e per la scelta dei relativi titolari, così come previsto dall'articolo 92 della Costituzione. Impegno quest'ultimo che fu anche preannunciato dal suo predecessore, onorevole Forlani, il quale però si accorse ben presto della sua irrealizzabilità.

Si può fare l'addebito a lei, onorevole Presidente del Consiglio, della mancata realizzazione di quest'ultimo importantissimo impegno venuto meno? Certo no, perchè tutto ciò è insito nel sistema, è ormai parte integrante del modo di fare politica in un regime partitocratico, per giunta travagliato dalle correnti interne e sottoposto anche alle pretese delle organizzazioni sindacali, che tendono anch'esse, a loro volta, ad assumere lo stesso ruolo; partiti e sindacati che cercano sempre più di determinare o influenzare i provvedimenti di Governo, che considerano arbitrariamente il Parlamento non come l'organo istituzionale legislativo di fronte al potere esecutivo, ma come un'Assemblea ove si può anche discutere, anche presentare emendamenti, ma sostanzialmente per ratificare le decisioni di un potere usurpato dai partiti espressione della maggioranza di Governo.

A tale andazzo saprà, vorrà, potrà reagire ella, onorevole Presidente del Consiglio?

Per quanto si attiene alla formazione del Governo, è ormai chiaro che ella, onorevole Presidente, ha dovuto far rientrare molti suoi buoni propositi ed ha finito — e mi dispiace dirglielo — con il capitolare. Il Governo da lei costituito non si differenzia, infatti, gran che da quello precedente, del quale appare anche, sotto un certo aspetto e per certi suoi componenti, un esemplare non certo migliore. Non soltanto la lotta scatenatasi per l'acquisizione delle poltrone ministeriali non ha consentito la riduzione dei dicasteri, che anzi sono aumentati di uno, ma ella ha dovuto cedere più spazio alle lotte scatenatesi fra le correnti e, quel che più balza evidente, alle manovre spericolate trapeziste del segretario della Democrazia cristiana, onorevole Piccoli, nell'altalena tra i « preambolisti » e i cosiddetti « zaccagniniani » con particolare impegno verso i più sinistri, nel tentativo, in questi ultimi tempi, di salvarsi la carica e la reputazione, la qua-

le notoriamente è sempre più in ribasso nel mondo politico e nell'opinione pubblica.

L'*iter* per la composizione del nuovo Governo si è rivelato così, ancora una volta, corrispondente a quello tradizionale di sempre; ed a ben poco è valsa la sua buona volontà, onorevole Spadolini, di ridurre quanto più possibile gli inconvenienti lamentati.

Qualche giornale, non so con quanto fondamento, ha pubblicato la notizia che il presidente Pertini sarebbe intervenuto — durante la presentazione da lei effettuata della lista dei ministri che non ancora poteva considerarsi del tutto definitiva per qualche nome — allo scopo di superare alcune resistenze e pretese.

Premesso tutto ciò e considerato il quadro definitivo del Ministero che ne è risultato, mi sembra opportuna qualche considerazione sui ministri che sono rimasti al loro posto, su quelli che sono stati eliminati e su coloro che sono entrati nella nuova compagine. Mi sia consentito perciò di prospettare quanto segue:

a) generalmente dall'opinione pubblica è stata ritenuta quanto mai non saggia la riconferma del ministro Rognoni, disinvoltamente passato dal tono trionfalistico di qualche mese fa, a seguito di una certa riuscita operazione antiterroristica, a quello prudente — avvenuta la conferma dell'incarico ministeriale — di convinto assertore di una lotta che dichiara « sarà ancora dura e lunga » ma che dimostra sempre più di esser incapace di fronteggiare adeguatamente;

b) illogica è apparsa anche l'ulteriore accoppiata dei ministri Andreatta e La Malfa, in considerazione dei noti precedenti fra i due, specialmente per le drastiche restrizioni del credito che suscitarono chiasso nel mondo politico, proteste in quello economico e infine le giuste rimostranze dell'onorevole La Malfa, il quale, tenuto all'oscuro del provvedimento in gestazione, si vide, se non sconvolto, certamente ridimensionato il piano triennale;

c) un errore, forse, ma solo da un certo punto di vista, anche l'allontanamento del ministro Reviglio, che la nostra parte politica ha combattuto in Aula per alcuni suoi provvedimenti che sono apparsi illogici, antisociali ed antieconomici, ma che ha certamente dimostrato dei lati positivi ai fini dell'incremento delle entrate che però, anzichè essere destinate alla diminuzione del disavanzo, purtroppo sono state generalmente investite in iniziative discutibili e comunque inidonee ad assicurare nuovi redditi a breve scadenza, che peraltro normalmente sono sopportate sempre più dai contribuenti a reddito fisso e quindi dal ceto medio. All'attivo dell'ex ministro Reviglio va riconosciuta anche la lotta portata avanti con tenacia alle evasioni;

d) quanto mai inopportuna ed ingiusta, onorevole Presidente del Consiglio, è generalmente considerata anche l'esclusione dell'onorevole Pandolfi da Ministro dell'industria. Egli non aveva un padrino, essendo un indipendente, e quindi nessun capo corrente si è battuto a suo favore. Eppure l'onorevole Pandolfi, a soli pochi mesi di distanza dal rientro nel Governo Forlani, aveva già impostato, dopo le molte promesse e le chiacchiere del suo precedessore, su basi serie e consistenti il piano energetico. Non più tardi di poche settimane fa, l'onorevole Pandolfi aveva inoltre presentato al Senato il disegno di legge n. 1457, inteso ad assicurare i necessari interventi per i settori dell'economia, ritenuti di rilevanza nazionale;

e) ingiustificata anche l'eliminazione dalla compagine di governo dell'onorevole Mazzotta, considerato uno dei giovani esponenti più attivi della Democrazia cristiana; sostenitore di un radicale ed effettivo rinnovamento del suo partito. Si afferma al riguardo, da parte di alcuni giornali, che la sua esclusione sia stata imposta dal segretario Piccoli e costituisca la risposta alla « piazza pulita » richiesta dal Mazzotta con la precisa espressione: « tutti a casa », riferendosi a tutta la direzione del partito « a cominciare dal segretario »;

f) di nessun rilievo e alquanto scarsa è apparsa l'immissione di nuovi ministri nella compagine governativa;

g) molto discutibili anche alcuni disinvolti spostamenti di ministri — evidente-

mente considerati idonei a tutto fare — da un dicastero all'altro, spesso peggiorando anzichè migliorare la costituzione del Governo;

h) un rilievo particolare merita l'avvenuta soluzione del problema della cosiddetta protezione civile, con l'istituzione di un nuovo ministero, affidato, con opportuna scelta, però, all'onorevole Zamberletti, stante la sua duplice esperienza, anche se — come è naturale — circondata da consensi ed anche da critiche. Il discorso, però, di un organismo particolarmente idoneo a fronteggiare le calamità che si abbattono sul nostro paese meriterebbe di essere approfondito, mentre è stato preso con una certa disinvoltura; ma non è questa peraltro l'occasione per un adeguato dibattito del genere e bisognerà perciò rinviarlo ad altro momento;

i) per concludere, infine, l'esame della composizione del nuovo Governo, c'è da chiedersi: era proprio necessario, tanto più che è in discussione alla Camera il disegno di legge per un ulteriore decennio di intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, il mantenimento di un apposito ministero, cioè del ministero di controllo dell'attività della « Cassa »? Al riguardo è da considerare che sarebbe quanto mai opportuno e logico, per evitare anche i molti inconvenienti di ingerenze continue e di clientelismo, che si sono verificati con tale istituzione — sorta peraltro soltanto alcuni anni dopo la fondazione della « Cassa » — affidare l'alto controllo su quella che sarà l'ulteriore attività di tale ente o, in sua vece, di una eventuale agenzia, anche ai fini di un necessario e valido coordinamento tra intervento straordinario e intervento ordinario, al Ministero del bilancio e della programmazione.

Anche questo è un discorso meritevole di essere approfondito dal Consiglio dei ministri, tanto più che tale disegno di legge non ha mai avuto un esame collegiale, in sede competente, ma è stato predisposto dal ministro Capria e concordato con qualche altro collega, e soltanto con la veste di una delibera del Consiglio dei ministri presentato al Parlamento. Comunque è quanto mai necessario che il disegno di legge, che è già dinanzi al Parlamento, formi oggetto di particolare attenzione e revisione da parte del Governo per la presentazione di eventuali emendamenti, anche in considerazione della nomina dell'onorevole Signorile, subentrato in tale dicastero, che ha, sembra, volontà di apportare diverse modifiche al disegno di legge, predisposto dal suo predecessore.

Dopo questa diagnosi che vuole essere obiettiva e realistica e sempre riguardosa verso di lei, onorevole presidente Spadolini, ritengo meritevoli di valutazione alcuni giudizi di esponenti dei partiti che fanno parte della maggioranza. Il Presidente del Gruppo parlamentare democristiano della Camera, onorevole Bianco, dichiara priva di alcuna giustificazione la esclusione dal nuovo Governo dei ministri Pandolfi e Mazzotta ed ammette soltanto qualche elemento di novità nella nuova compagine ministeriale.

C'è poi il giudizio per il Partito socialista dell'onorevole Craxi, il quale fa diverse dichiarazioni, che possono sembrare contrastanti tra loro, ma che hanno invece una loro logica e non si limitano alla composizione del nuovo Ministero. Anzitutto egli tiene ad assicurare appoggio reale al pentapartito, ma aggiunge che « sarebbe prematuro affermare che l'alternanza sia l'anticamera dell'alternativa ». Osserva inoltre che « oggi quanto è avvenuto è di grande sollievo perchè, avendo la Democrazia cristiana perso la guida del Governo, viene una buona volta ridimensionato anche il suo ruolo egemone ». In una successiva intervista mette in rilievo che il Governo Spadolini costituisce « il primo esperimento governativo a direzione non democristiana ed è quindi esperimento importante per noi, ma anche per la Democrazia cristiana ».

Aggiunge quindi: « Il Governo che nasce è ormai il quarto in due anni. Come si fa ad augurargli vita breve? Sarebbe ingiusto! ». L'onorevole Craxi così prosegue: « Oggi diventa protagonista quella coalizione di partiti laici e socialisti che ha provocato un salutare corto circuito al bipola-

rismo imperfetto: Democrazia cristiana-Partito comunista italiano », Da tali dichiarazioni apparirebbe che si tratta, almeno per ora, di un primo giro di boa. Ma c'è un'intervista successiva al giornale « Der Spiegel », nella quale sempre l'onorevole Craxi tiene a precisare che « nell'insieme le forze socialiste di sinistra e liberal-democratiche — diciamo di centro-sinistra — sono cresciute e oggi oscillano in realtà tra il 25 ed il 30 per cento. Abbiamo quindi speronato il sistema bipolare ». Evidentemente egli pensa che tali forze siano diventate il terzo gruppo che equivale quasi agli altri due e che quindi « si tratti di una forza potenziale che può ulteriormente crescere ». Conclude sostenendo che « il nuovo Governo è dunque una importante novità per una nuova politica, e giacchè è così l'appoggeremo il più possibile ».

Anche Bodrato, che è un personaggio zaccagniniano e di rilievo in tale settore della Democrazia cristiana, si affretta ad esprimere il suo pensiero e, in una intervista a « Panorama », sostiene che la politica fallimentare di questi ultimi anni — naturalmente lui accusa quella del preambolo — avrebbe favorito il balzo socialista. « È inevitabile quindi », dichiara, « che per evitare le elezioni anticipate » — adesso hanno tutti paura di queste elezioni anticipate — occorra « puntare su un Governo Craxi » che sarebbe « un passaggio obbligato che la Democrazia cristiana deve affrontare, superando peraltro ogni atteggiamento di subalternità nei confronti del Partito socialista italiano ». Il Governo Spadolini, afferma inoltre, « deve considerarsi un Governo di tregua attiva ».

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Ho respinto la tregua sia attiva che non attiva.

C R O L L A L A N Z A . Poi c'è l'onorevole Bozzi del Partito liberale, che sostiene che il Governo Spadolini si affida alla speranza, però aggiunge che « c'è da augurarsi che i comportamenti concreti siano migliori della scelta effettuata nella struttura del Governo, che è ripetitiva e anche peggiorativa delle precedenti ». L'ha smentito, sotto un certo punto di vista, il senatore Malagodi, il quale oggi, nel suo importante intervento, pur avendo espresso dei rilievi e delle osservazioni sull'esposizione del presidente Spadolini, ha dimostrato non solamente fiducia nel Governo, ma soddisfazione per la svolta che si è determinata...

P R E S I D E N T E . Senatore Crollalanza, lei si avvicina troppo alla DC; non dimentichi il microfono: non si sente più. (*Ilarità*).

C R O L L A L A N Z A . Non sono certo amorosi sensi, onorevole Presidente, ma semplicemente motivi di cordialità verso i colleghi democristiani — che mi sembrano, bontà loro, particolarmente interessati a quanto sto dicendo — ma anche verso gli altri colleghi, come è mia abitudine.

Da questi giudizi quale conclusione dobbiamo trarre? A mio avviso che si tratta di un complesso di dichiarazioni, tutte studiate con criteri di opportunità, di riserve, di calcoli; insomma di giudizi tutti influenzati dalla preoccupazione più per il domani che per l'oggi; perchè sostanzialmente, sia pure per motivi diversi, gli esponenti dei vari partiti della maggioranza sono tutti d'accordo almeno in un orientamento: che sia opportuno che questo Governo duri per lo meno per il periodo che una volta si chiamava impropriamente balneare, ma che era di tregua o con carattere di ponte. L'onorevole Leone, se non sbaglio, per due volte fu il Presidente di Governi balneari.

Nonostante, dunque, i suddetti giudizi e calcoli, il Governo Spadolini sostanzialmente è considerato dai dirigenti dei partiti che lo compongono un Governo da sostenere in attesa di schiarite e caute ulteriori valutazioni, sia pure per motivi e interessi diversi; anzi io direi più propriamente per il contrasto degli opposti interessi. E perchè? Perchè la DC, in attesa che si realizzi effettivamente il suo rinnovamento, che sarà, se sarà, lungo e defatigante, non ha in-

teresse che il Governo Spadolini cessi a breve termine, anzi si augura che duri il più possibile, in quanto è preferibile che ci sia Spadolini alla testa del Governo e non Craxi che gli succederebbe, resistendo magari per tutto il resto della legislatura. L'onorevole Craxi logicamente preoccupa la Democrazia cristiana perchè è in notevole ascesa, ha consolidato il suo partito, ha una maggioranza del 70 per cento, ha o pensa di avere ulteriori ripercussioni favorevoli dalla ventata di Mitterrand...

M I T R O T T I . Gli spaghetti alla parigina non sono ancora un piatto italiano.

C R O L L A L A N Z A . Se Giscard fosse stato più accorto e meno presuntuoso, forse ce l'avrebbe fatta.

Le preoccupazioni della DC nei riguardi di Craxi hanno certamente una logica. Il Partito socialista infatti non ha nessuna urgenza, nessuna voglia di vedersi passare la mano oggi ed è naturale che sia così. Esso si trova attualmente in una posizione comoda e preferisce che maturino i tempi e che, se proprio un giorno la mano gli dovrà essere passata, ciò avvenga quando Craxi abbia la possibilità, stando al governo, di determinare, se necessario, la crisi e di indire lui le elezioni.

Il Partito liberale a sua volta è interessato favorevolmente a questo Governo. In televisione il segretario del partito si è augurato che possa diventare addirittura un Governo di legislatura.

Anche il Partito repubblicano ha tutto da guadagnare perchè il Governo Spadolini duri il più a lungo possibile.

S I G N O R I . Si guadagna tutti allora.

C R O L L A L A N Z A . Certo, anche il Partito repubblicano ha tutto da guadagnare.

C'è infine il Partito socialista democratico italiano, che ha poco rilievo e non credo che il suo atteggiamento, nonostante certe prese di posizione del segretario Longo, possa pesare sugli avvenimenti che matureranno in seguito.

Ho voluto tratteggiare questo quadro e non si dispiaccia, senatore Spadolini, se mi sono dilungato in questa prospettva che ha una sua giustificazione, anche perchè offre vari motivi di riflessione.

Dopo la defatigante giostra per l'accaparramento o la conferma delle poltrone ministeriali, molto più laboriosa è stata la gestazione, da parte dei partiti, delle rose dei nomi per la nomina dei sottosegretari, con manifestazioni particolarmente vivaci nei Gruppi della DC della Camera e del Senato, in forma di protesta verso il segretario Piccoli e di pressioni delle varie correnti sul Presidente del Consiglio. Durante le consultazioni ella, Presidente, ebbe ad affermare che era sua precisa intenzione di ridurre a 40 i sottosegretari, convinto che tale riduzione fosse meno difficoltosa di quella dei ministri; ma una vera e propria rivolta dei molti candidari ha prevalso, anche in tale circostanza, sui suoi propositi, costringendola a capitolare ancora una volta, addossandosi il pesante bagaglio di 57 sottosegretari, con i relativi gabinetti ed il numeroso personale che li compone, con altrettante segreterie particolari, con il pletorico complesso dei servizi automobilistici, con le maggiori possibilità di viaggi all'estero e di spese voluttarie e di rappresentanza. Tutto ciò è in pieno contrasto con la situazione economica, sociale, nella quale si dibatte la nazione, e quindi con un periodo che dovrebbe essere di austerità, durante il quale i prezzi crescono, la moneta si svilisce, e la gente stringe la cinghia per sbarcare il lunario. Se è così — ed è così — mi sembra che sia stata manifestazione di ingiustificabile debolezza mollare e mantenere in piedi un numero così ingente di sottosegretari, con il carico di una spesa quanto mai gravosa.

È sperabile, quindi, onorevole Presidente del Consiglio, anche in previsione dell'ulteriore svalutazione della moneta, evitare che il disavanzo vada oltre i 37.500 miliardi e che l'eventuale flusso di prevedibili ulteriori maggiori entrate tributarie sia assorbito da spese correnti, anzichè da investimenti capaci di produrre ulteriori redditi. Necessaria appare quindi una revisio-

ne del piano delle spese del Governo nel suo complesso, con particolare riguardo a quelle di gestione dei ministri e dei sottosegretari, perchè siano drasticamente ridotte fissando il numero invalicabile delle unità che possano far parte dei gabinetti e delle relative segreterie particolari. Una compagine di 87 componenti del Governo, se non si riducono drasticamente le spese, è un insulto alla popolazione ed in modo particolare alle categorie meno abbienti. Ho letto al riguardo su alcuni giornali, quasi a giustificazione, che in materia di inflazione di ministeri la Francia ci ha superato, avendo Mitterand nominato 43 ministri, mentre quelli nostri sono soltanto 27; ma si dimentica che la Francia è in condizioni ben diverse dell'Italia dal punto di vista economico e finanziario, anche se non è più la Francia della *grandeur*, sparito dalla scena politica, dopo De Gaulle, Giscard d'Estaing. (*Interruzione dalla sinistra*).

M A R C H I O . Tanto i ministri non li arrestano, non li trovano mai con le mani nel petrolio.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Andiamoci piano. (*Interruzione del senatore Marchio*).

C R O L L A L A N Z A . Scusate, colleghi, vorrei arrivare alla conclusione di questo mio lungo intervento per non abusare della vostra cortese attenzione e del tempo prezioso del Presidente del Consiglio assillato da altri vari impegni. Ella, onorevole Spadolini, ha inquadrato la sua esposizione programmatica — lo aveva precisato anche durante le consultazioni — contenendola in quattro emergenze: quella morale, quella economica, quella civile e l'altra di politica estera. In contrasto con tali propositi iniziali, in sostanza, ha ripetuto la tradizionale sventagliata di tutti i problemi del paese che, per 35 anni, ci sono stati esposti dai vari governi che si sono succeduti con assicurazione di adempimenti.

Mi limiterò ad alcune notazioni sui temi principali cominciando dalla emergenza morale e dalla lotta al terrorismo. È ripetuto giustamente l'impegno del Governo Forlani di fronteggiare il problema emerso dalla P2, un organismo di potere occulto nello Stato e contro lo Stato, con impostazione di spionaggio internazionale a servizio di ben note potenze. È espresso il proposito dell'emanazione di un disegno di legge per sciogliere la suddetta loggia massonica e di attenersi al parere espresso dal Consiglio di Stato, da parte delle varie amministrazioni, nell'esame dei singoli casi per gli eventuali provvedimenti da adottare. Il risanamento morale della vita pubblica è un grosso problema, onorevole Presidente del Consiglio; è uno dei bubboni che bisogna estirpare drasticamente, se vogliamo che la vita politica italiana riacquisti limpidezza; così come avvenne dopo la terza o quarta Repubblica francese, famosa per gli scandali, per la corruzione, per lo sfascio morale che la caratterizzarono. È posto sul tappeto inoltre l'istituto dell'Inquirente, oggetto di numerose critiche e riserve. Nel campo istituzionale è prospettata come esigenza improrogabile l'osservanza dell'articolo 95 della Costituzione circa l'unità di indirizzo politico ed amministrativo. Quest'ultimo punto del programma è certamente molto importante, perchè finora — ed io l'ho più volte lamentato — si è camminato, nella compagine del Governo, in ordine sparso, ogni ministro per conto suo.

È quanto mai opportuno e urgente, in conseguenza, l'annunziato riordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche per quanto riguarda le adeguate sue attrezzature, affinchè il Presidente del Consiglio sia effettivamente il capo ed il coordinatore dell'attività collegiale del Governo.

Per quanto riguarda la regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici ho l'impressione, onorevole Presidente del Consiglio, che ella si faccia delle illusioni circa l'autoregolamentazione, che per essere una cosa seria deve coinvolgere non solo la triplice sindacale, che è sempre più divisa internamente circa i limiti e le dimensioni di tale disciplina, ma anche le altre organizzazioni, dai sindacati autonomi alla CISNAL. Ormai la triplice si sta ridimensionando e se si fa il conto dei suoi scritti e delle altre

organizzazioni, specialmente per alcune categorie, ci si accorge che essa è in condizioni di inferiorità numerica. Anche per evitare le ulteriori difficoltà è preferibile procedere per legge come previsto dalla Costituzione.

Circa la protezione civile e l'istituzione di un apposito Ministero, ho già detto che sarebbe stato opportuno pensarci un po' di più; cioè sottoporre ad una approfondita valutazione tale istituzione perchè così come è sorta ci lascia alquanto perplessi.

Se quanto mai opportuna è stata la decisione di togliere al Ministero dell'interno tale incombenza, quanto mai necessario è anche assicurare al nuovo organismo una adeguata organizzazione tecnica, perchè in caso di calamità gli aspetti tecnici, sia di primo intervento che quelli successivi della ricostruzione, sono prevalenti, mentre quelli assistenziali sono da considerarsi integrativi nella fase iniziale.

Se ci fosse stata un po' di riflessione sul problema, la soluzione logica sarebbe apparsa quella di restituire la competenza in materia al Ministero dei lavori pubblici che, in passato, dette prova di grande capacità in occasione della calamità sismica del 1930, che sconvolse le stesse zone della Lucania e della Calabria, recentemente nuovamente colpite, magari nominando titolare di quel dicastero lo stesso onorevole Zamberletti.

Sempre sul campo istituzionale sono previsti nel programma inoltre la riforma della Corte dei conti, il Concordato ed un lungo elenco di altri adempimenti che il Presidente del Consiglio si augura di portare a compimento.

Il secondo gruppo di problemi da lei esposti, onorevole Spadolini, riguarda l'emergenza economica e la lotta all'inflazione. Siamo certamente di fronte ad una situazione particolarmente critica, forse unica nel mondo industrializzato, con un aumento impressionante dell'inflazione ed un peggioramento dei conti con l'estero e della bilancia dei pagamenti; con 2.300 miliardi di saldo passivo in maggio e con una bilancia commerciale che ha raggiunto i 7.700 miliardi di passivo nei primi cinque mesi dell'anno; con riserve diminuite, nello stesso periodo, di cinque miliardi e mezzo di dollari ed un disavanzo complessivo nel settore pubblico che, sempre nei primi cinque mesi, ha raggiunto la dimensione di 22.000 miliardi, il doppio di quello dell'anno precedente.

Nonostante i tagli già proposti al Parlamento, la previsione del fabbisogno supera dunque largamente i 37.500 miliardi di disavanzo del Gabinetto Forlani. Vi è da ritenere tuttavia che sia l'afflusso delle maggiori dichiarazioni tributarie, sia il funzionamento del congegno dei superispettori, sia il maggiore senso di responsabilità che si va diffondendo nelle categorie dei contribuenti, porteranno ad entrate sensibilmente superiori. Tale possibilità deve indurci a cautela però anche nel campo degli investimenti, sia pure se previsti dal piano triennale, se alcuni di essi non sono di prossimo realizzo nel campo economico e comunque inidonei a far affluire maggiori entrate nelle casse dello Stato.

Lo stesso discorso va fatto per altre spese in conto capitale; per esempio: per la crescente costruzione di nuove sedi universitarie. Nonostante la massa dei laureati disoccupati ed in affannosa ricerca di un qualsiasi lavoro, non basta più una università per ogni regione, adesso si cerca di averne una in ogni provincia! Ebbene, se sono previsti investimenti di miliardi per nuove università, fermiamoci: le faremo in un tempo successivo. Lo stesso criterio dovrebbe valere per altri investimenti, che non rispondano ad esigenze di carattere economico e sociale, che non mirino a ridurre la massa dei disoccupati che cresce continuamente. Se nell'Italia settentrionale il disoccupato è in cassa integrazione o in cerca di un altro posto...

B O G G I O . No, è disoccupazione vera.

C R O L L A L A N Z A . ... nel Mezzogiorno si tratta di una disoccupazione massiccia; una disoccupazione che abbraccia qualsiasi categoria sociale, dalle più modeste alle più qualificate. Mi riferisco quindi anche ai laureati, ai diplomati, figli spesso di contadini o artigiani che, incoraggiati dalla minor spesa per l'università a portata di mano, sono

indotti dalla legittima ambizione di avere il figlio dottore.

Ma guardiamo in faccia la realtà! Mettiamoci su un piano responsabile nel valutare certi fenomeni e nell'adottare adeguati provvedimenti.

Più che opportuna, al riguardo, onorevole Spadolini, la sua preoccupazione di contrattare un patto con le parti sociali, naturalmente su un terreno di ragionevolezza, rifiutando peraltro certi assurdi atteggiamenti di una delle organizzazioni sindacali — la CGIL — la quale ha dimenticato un certo discorso ben diverso, e di ben altro tono, di due anni fa, quando non si prendevano e si eseguivano ordini da parte del Partito comunista e si consideravano gli ammonimenti dell'onorevole Amendola, che aveva il coraggio di prendere posizione nel suo stesso partito e di non abdicare alla propria personalità, come purtroppo fanno oggi alcuni dirigenti di quel partito che piegano la loro spina dorsale, pur se convinti che gli ordini sono sbagliati.

È auspicabile, quindi, onorevole Spadolini, che durante le trattative per il cosiddetto patto sociale si discuta senza preclusioni cercando di raggiungere un accordo che tenga conto delle esigenze dei costi di produzione, di quelli salariali degli operai, del costo della vita e di ogni altra circostanza di ordine economico e sociale; un accordo che si basi su punti chiari e giusti che, ispirati all'interesse nazionale, tengano inoltre conto sia delle esigenze delle categorie lavoratrici che di quelle imprenditoriali, perchè le industrie, se non producono in modo competitivo, chiudono o riducono gradatamente il personale.

Prima di concludere questo mio lungo intervento, chiedendo scusa ai colleghi e ringraziandoli perchè stanno ancora in Aula ad ascoltarmi, desidero aggiungere qualche altra notazione sul programma del Governo.

È evidente che, senza un drastico regime di austerità, che abbia però inizio dall'alto, è vano attendersi un sia pur graduale miglioramento della situazione. Sussiste ancora, per certi aspetti, la spesa facile, sia al centro che alla periferia. Bisogna ridurre anzichè aumentare la importazione di carne e di petrolio. Se gli italiani mangeranno la carne un giorno di meno la settimana non ne risentirà certo la loro salute e se ritorneranno ai giorni pari e dispari per la circolazione delle automobili, la domenica e il pomeriggio del sabato, gli inconvenienti saranno molto relativi. Se sarà necessario bisognerà avere anche il coraggio di ripristinare il tesseramento.

Vi è inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, il problema delle partecipazioni statali: come la mettiamo? Esse pesano ancora, spesso a titolo assistenziale, per decine di migliaia di miliardi. Anche nei loro confronti bisogna prendere il coraggio a due mani e porsi su un piano realistico. Se vi sono delle aziende salvabili, cediamole ai privati e, se è necessario, regaliamogliele, pur di liberare lo Stato da un peso ogni anno di miliardi per la loro gestione passiva. Sono sicuro che probabilmente in mano ai privati, con le debite cautele, alcune di tali aziende si potranno effettivamente salvare. Al riguardo è bene ricordare che l'IRI, quando fu fondato, ebbe attribuita la funzione di un convalescenziario, per curare e mettere in sesto le aziende malate che venivano quindi restituite ai loro proprietari. Tornare dunque alle origini, se si vuole liberare lo Stato da oneri così gravosi. Se vi sono invece delle aziende che non offrono nessuna seria garanzia per la loro ripresa, meglio farle morire, assegnando una specie di vitalizio fino all'età pensionabile agli operai che vi sono addetti: costerà meno di quanto spende attualmente lo Stato.

Problema di particolare risalto è certamente quello energetico, che va sollecitamente e organicamente risolto, dando assetto definitivo all'impostazione già avviata dal ministro Pandolfi.

Nel programma da lei enunciato, onorevole Spadolini, non manca un accenno alla politica della casa. Qui il discorso meriterebbe una lunga trattazione. Dirò solo che, se veramente si vuole tale rilancio, non bisogna aumentare ma invece eliminare la sequenza delle leggi demagogiche di questi ultimi anni, che hanno fatto declinare la

produzione nel settore pubblico a meno dello 0,3 per cento.

Se non si riattiva l'edilizia privata dei risparmiatori e quella dei costruttori singoli o riuniti in consorzi, agevolati da parte dello Stato e degli enti locali nella realizzazione di blocchi di fabbricati, particolarmente idonei e accessibili a ceti medi ed alle famiglie di nuova formazione, è farsi illusioni il perseguire una sostanziale modifica della situazione.

Per la realizzazione di tale tipo di edilizia residenziale un incentivo quanto mai incoraggiante, sia per i risparmiatori che per i costruttori, sarebbe costituito certamente dalla messa a disposizione di una parte dei suoli riservati all'edilizia pubblica, spesso in misura superiore al bisogno, dalla legge n. 167, naturalmente sottoponendo le concessioni a particolari obblighi.

Due altri problemi sono stati citati, ma peraltro senza particolare rilievo, nell'esposizione programmatica: quello della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica della montagna e l'altro dell'ulteriore intervento straordinario a favore del Mezzogiorno. Ebbene, le regioni a statuto ordinario, che si sono consorziate come una confederazione di staterelli contro lo Stato, concepito come potere accentratore, non esitano a contestarlo sempre più. Non più tardi di ieri la regione Lazio, per esempio, ha inviato ai Gruppi parlamentari istanza con cui protesta e lamenta che il taglio dei fondi, operato a tali organi decentrati per le opere di loro competenza, è stato superiore proporzionalmente a quello che lo Stato ha operato a se stesso sul proprio bilancio e che pertanto essi debbano essere aumentati, invece di diminuire, per consentire loro di essere le artefici anche dell'intervento straordinario finora di competenza soltanto della Cassa per il Mezzogiorno.

Questa pretesa illogica, posta arrogantemente sul tappeto dagli organi regionali, vale sia per la Cassa del Mezzogiorno che per il disegno di legge della difesa del suolo. Giunti a questo punto di ingerenze e di pretese, mi sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo debba non solo respingere i suddetti atteggiamenti, ma accertare anche se le regioni abbiano, dopo 10 anni dalla loro istituzione, dimostrato di saper operare nel campo delle competenze loro assegnate dalla Costituzione; se si siano attrezzate per svolgerle come sarebbe doveroso, con personale idoneo, anzichè con infornate elettorali di personale non qualificato; se i fondi a disposizione siano stati sempre bene impiegati; se i residui passivi siano diminuiti a fronte di quelli dello Stato; se, infine, le procedure burocratiche si siano snellite o invece appesantite. È tempo oramai di guardare in faccia la realtà.

Io sono tra coloro che hanno combattuto la battaglia antiregionalista, però dal giorno che le regioni sono state istituite mi sono sinceramente augurato il loro buon funzionamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo questa mia lunga diagnosi, sia in relazione alla grave situazione nella quale si dibatte il paese, sia in relazione all'esposizione programmatica che ci è stata tratteggiata; in conformità anche a quanto fu prospettato dalla nostra delegazione durante le consultazioni; nell'attendere che i buoni propositi enunciati abbiano a trasformarsi in concrete realizzazioni, devo preannunziare che il voto della nostra parte politica sarà un voto contrario ma coerente, così come le dichiarammo, durante le consultazioni, pur apprezzando i suoi buoni propositi; sarà un voto contrario ma coerente, perchè noi rappresentiamo come destra laica un'opposizione di concreta alternativa al sistema, che non si ferma all'oggi, ma guarda al di là. Si tratta di una alternativa di chiare finalità per la seconda Repubblica, da noi per primi vaticinata, divenuta però, ai fini di modifiche sostanziali o parziali della Costituzione, motivo di dibattito, in misura maggiore o minore, anche in altri partiti; destinata a precisazioni istituzionali e ad impostazione di riforme di largo o di medio respiro nel prossimo congresso nazionale che avrà carattere di Costituente del Movimento sociale-Destra nazionale; ma alternativa anche durante l'attività delle due Camere a mezzo di dibattiti e di disegni di legge, che noi presentiamo frequentemente

in confronto a quelli d'iniziativa del Governo o di parlamentari; disegni di legge che noi riteniamo più rispondenti alla gravità della situazione nazionale o riguardanti riforme che consideriamo fallimentari, come quella sanitaria, che ora il ministro Altissimo è incaricato di rivedere completamente — ed era tempo! — riforma che fa rimpiangere le mutue, o provvedimenti legislativi, come è il caso dell'edilizia abitativa, inidonei a rilanciare un settore della vita economica e sociale del paese di importanza fondamentale, perchè ad integrazione dell'attività edilizia lavorano non meno di 24 altre grosse, medie e piccole industrie.

Alternativa dunque, quella nostra, quanto mai attiva e fattiva anche nel presente, che mira a una società nazionale ben diversa da quella nella quale oggi viviamo; una società che si muova nella libertà; sorretta dalla realtà di una sana e vera democrazia. Coloro, tra noi, che provengono dal fascismo ritenevano di venire a scuola di tale dottrina, ma son passati vari decenni ed abbiamo appreso ben poco da questa democrazia! Auspichiamo inoltre una società senza discriminazioni di alcun genere, sorretta da salde basi morali e da princìpi patriottici, sì, anche da princìpi patriottici; una patria organizzata a difesa della nostra indipendenza, in un equilibrato scacchiere politico internazionale, da una adeguata destra laica, tale da assicurare alle future generazioni un'Italia forte, giusta, di avanzatissima socialità e di progresso civile, rispettata nel mondo come parte integrante ed efficiente dell'unità europea; unità europea peraltro da noi auspicata con convinzione ed amore; unità europea che diventi gradatamente, come vogliamo, autonoma e pari per dignità tra le due grandi potenze che oggi dominano il mondo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio intervento doveva essere dedicato per larga parte alla politica estera e alla politica della difesa interessante il nostro paese. Avrei espresso apprezzamento per il lavoro del Ministro della difesa per quanto riguarda i rapporti NATO e gli sforzi in quella sede e fuori per una più incisiva presenza italiana tesa a realizzare una concreta politica della distensione e della riduzione degli armamenti; avrei sottolineato alcune esigenze di un maggior coordinamento tra Ministero degli esteri e della difesa dal momento che oggi più che mai politica estera è, per buona parte, anche politica della difesa in un momento delicato in cui anche l'area mediterranea e tutto il settore meridionale del sistema difensivo occidentale destano grosse preoccupazioni per il mantenimento della pace.

Poichè abbiamo avuto affidamento — con ciò ridurrò il tempo del mio intervento, anche agli effetti di poter chiudere questa sera questo interessante dibattito — che a breve ci sarà una riunione congiunta delle Commissioni difesa ed esteri con la presenza dei ministri interessati, penso che quella sarà la sede idonea per un approfondito dibattito e per formulare proposte concrete, sottolineando fin da ora l'esigenza che il nostro Governo si faccia soggetto sempre più attivo e ricco di iniziative negli incontri internazionali per la pace, la distensione, la riduzione degli armamenti e per contribuire al rafforzamento di una politica europea avente questo ruolo e questo obiettivo.

Vorrei accennare ora brevemente ad alcuni problemi del Friuli e della regione Friuli-Venezia Giulia, anche perchè questi sono sì problemi locali, ma sono anche una verifica dell'efficienza dello Stato nei suoi interventi, soprattutto dopo le esperienze negative che abbiamo dovuto registrare per il passato in alcune calamità che hanno colpito il nostro paese. La ricostruzione, in Friuli, pur tra grosse difficoltà, a cinque anni dal sisma del 1976 ha preso fiato e consistenza e ciò premia il sacrificio finanziario della comunità nazionale e la scelta delle autonomie locali quali soggetti della ricostruzione. C'è ancora molto da fare soprattutto nella fascia disastrata, ma le prospettive sono ora più concrete.

Questa terra, tradizionale fabbrica di emigrazione, è diventata un cantiere impegnato che chiama molti lavoratori, anche da fuori. Un grosso problema sarà quello di mantenere l'occupazione anche a ricostruzione finita e lo Stato nella legge di rifinanziamento di cui parlerò appresso dovrà predisporre interventi e mezzi, in concorso con la regione, per garantire che le case ricostruite non tornino ad essere chiuse ed abbandonate per carenza di lavoro *in loco*. Con quest'anno il finanziamento della legge di ricostruzione e rinascita del Friuli verrà ad esaurirsi, mentre la ricostruzione è ancora in corso e buona parte dei fondi assegnati sono stati bruciati dall'inflazione e dall'aumento dei costi. Occorrerà che il Governo Spadolini, al quale auguriamo lunga vita, metta in conto nel suo programma e nel suo bilancio una legge di rifinanziamento ad integrazione degli interventi in corso perchè sia possibile completare la ricostruzione delle case e sia dato incremento ai settori produttivi.

Non esprimerò quantità. La regione che ha puntualmente presentato i rendiconti al Parlamento ed al Governo è in grado di farlo. Quel che è certo è che questo intervento poliennale dovrà partire dal 1° gennaio 1982 per evitare una paralisi in questo che è stato un campione un po' solitario di investimento produttivo da parte dello Stato. Nella legge precisata dovranno essere anche privilegiati interventi per il completamento dell'autostrada per Tarvisio, della statale pontebbana, del raddoppio della ferrovia pontebbana, opere indispensabili all'economia del porto di Trieste e del Friuli, ma anche a quella nazionale per bloccare, se siamo ancora in tempo, la fuga delle correnti commerciali e turistiche verso la Jugoslavia ed altri paesi concorrenti, così come il traforo di Montecroce Carnico dovrà essere trasferito dalla ormai ventennale letteratura ad una soluzione concreta ed a tempi brevi, chiudendo senza indugi la trattativa con l'Austria, viste anche le sollecitazioni che ci vengono dalla Germania occidentale e dalla Baviera in particolare.

In questo contesto sono costretto a denunciare quello che è il fattaccio che da gennaio tormenta i friulani e che non è ancora sbloccato nonostante gli sforzi dei parlamentari della regione: il pellegrinaggio di centinaia di friulani dal presidente Pertini che per la verità si è subito mosso sostituendosi al ministro del tesoro Andreatta che non ha capito che con la sua ottusità rischia di buttare alle ortiche il grosso investimento dello Stato nella ricostruzione del Friuli. Intendo parlare della stretta creditizia che per le province di Udine e Pordenone doveva avere una deroga quali zone terremotate, come previsto d'altronde dalla legge nazionale per la ricostruzione e come si è fatto puntualmente con decreti ministeriali e conseguenti provvedimenti della Banca centrale fino al 31 dicembre scorso, appunto per permettere congrui finanziamenti ai privati ed alle imprese necessari per la ricostruzione stessa.

In conseguenza di questo provvedimento nel Friuli si è alla paralisi e per giunta all'incombente fallimento di molte imprese impegnate nei lavori. Cosa chiedono i friulani che per protesta stanno ritirando i depositi dalle banche, pur essendo tradizionali risparmiatori, e che, a differenza di quanto è accaduto ed accade in altre zone colpite, fruiscono per la riparazione o la ricostruzione delle case solo di una parte del contributo dello Stato e l'altra grossa parte la debbono tirar fuori di tasca propria, sostituendosi anche in questo a quello che doveva essere un onere dello Stato? Chiedono che sia abolito il tetto di espansione del credito per permettere loro di attingere al credito stesso, per completare i lavori delle loro case ed evitare così che le stesse restino, come sta accadendo, scheletri di cemento. Sono soldi che restituiscono loro, con i propri sacrifici, non chiedendo allo Stato nulla di più.

Questo problema non è di un ministro, ma del Governo. Conto che lei, signor Presidente, lo annoti tra i suoi primi impegni ed i più urgenti nella sua agenda, utilizzando anche quella collegialità dell'Esecutivo di cui lei ha parlato e che deve trovare nella

Presidenza il suo momento di sintesi; deroga che è stata concessa alle zone terremotate meridionali — e giustamente diciamo noi — dove però la ricostruzione, per esigenze obiettive, come è accaduto in Friuli, è ancora lontana dal partire, mentre viene negata al Friuli nel momento caldo della ricostruzione.

Chi vi parla ha sempre sostenuto, nella sua non breve attività parlamentare, l'esigenza di battaglie solidali delle terre meridionali e delle zone depresse del Centro-Nord e quindi può essere abbastanza sereno nel sottolineare anche questa palese contraddizione.

Dovrei ancora parlare dell'ulteriore riduzione delle servitù militari, collegate anche al problema della ricostruzione, che storicamente affliggono il Friuli, anche in applicazione dei deliberati della recente conferenza delle servitù militari promossa con tanta cura e sensibilità dal ministro Lagorio per un più equo riparto degli oneri difensivi sull'intero territorio dello Stato. Sono certo che questi problemi il Governo li ha presenti.

Dovrei infine parlare dell'applicazione del trattato di Osimo che rischia di veder bruciato il suo grosso messaggio di pace e di recare una ulteriore delusione alle popolazioni triestine e giuliane. Purtroppo il trattato è in gran parte ancora inattuato. Il Governo si è impegnato in varie occasioni e su sollecitazione dei commissari, anche nella Commissione esteri del Senato, alla sua attuazione. La crisi di Governo non ha consentito di iscrivere all'ordine del giorno questo problema che era stato promosso dalla senatrice Gherbez e dai vari commissari della nostra Commissione esteri; sarà necessario farlo quanto prima, soprattutto per prendere adeguate misure per realizzare il trattato di Osimo in ogni suo capitolo.

Si deve dare urgente attuazione alla parte economica degli accordi. L'attuazione di questa parte procede con estrema lentezza, il che produce una sensibile riduzione del valore reale degli stanziamenti stabiliti, come accennavo prima, anche per il Friuli, con gravi conseguenze per la già fortemente provata economia delle zone interessate e in particolare per la provincia di Trieste.

È indispensabile risolvere con sollecitudine il problema della nuova ubicazione della zona franca — facente parte del pacchetto economico del trattato — sul confine, formalmente già richiesta dalle forze politiche, dagli enti locali e dalla regione. Altrimenti, se attendiamo ancora e perdiamo tempo, i 60 miliardi, già ridotti a metà dal processo inflattivo, andranno completamente perduti.

Si deve dar seguito al preambolo e all'articolo 8 dell'accordo di Osimo riguardante il problema delle minoranze nazionali, realizzando la tutela globale della minoranza slovena che vive in Italia. Come è noto, essa non gode ancora dei diritti che le altre due minoranze nazionali — quella tedesca e quella esistente nella Valle d'Aosta — hanno da tempo giustamente acquisito in base agli articoli 3 e 6 della Costituzione. In questo senso si deve dare avvio senza ulteriori indugi all'*iter* delle proposte di legge per la tutela globale degli sloveni pendenti anche qui al Senato (se non sbaglio, una del Partito comunista, una del Partito socialista e una del senatore Fontanari), mentre la legge-quadro per le minoranze linguistiche ed etniche esistenti in Italia dovrà essere trattata a parte e potrà essere presa in esame alla Camera dei deputati dove ci sono diverse proposte di legge su questa materia. Infine rimangono aperti e vanno affrontati vari altri problemi che riguardano il trattamento dei profughi che ancora attendono la riparazione dei danni subiti e gli altri problemi e particolari interventi previsti dall'accordo italo-jugoslavo.

Si tratta anche qui di dare corpo a una politica concreta di interventi in questa regione che vanta la frontiera più aperta d'Italia in collaborazione con l'amico popolo della Jugoslavia.

Confido che nella sua replica, signor Presidente, vorrà dare alle popolazioni interessate affidamenti concreti a quanto le ho prospettato. La ringrazio e rinnovo a lei e al suo Governo l'augurio di buon lavoro. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come repubblicano sento tutta la difficoltà di « ragionare politicamente », cioè freddamente, attorno a un fatto che coinvolge così profondamente il mio partito e il suo uomo più rappresentativo e che assegna a noi, una forza minoritaria, la responsabilità di presiedere al processo per cui, dopo 35 anni, la guida del Governo della Repubblica passa ad un laico.

Voglio dire subito, per intanto, che noi non siamo qui a celebrare questo fatto come un avvenimento nè tanto meno siamo qui a contemplarlo o a storicizzarlo in anticipo. Solo l'esperienza che faremo insieme ai partiti alleati ci darà qualche diritto, e sarà un'esperienza valida se il passaggio ad un laico potrà essere collocato all'interno di un processo in cui non vi siano, specie fra i partiti alleati, vinti o vincitori, ma in cui tutti possano riconoscersi in qualche risultato: la fuoriuscita dalla crisi economica e dall'inflazione; la sconfitta del terrorismo; la riconduzione del paese all'interno di un quadro di certezze, di valori in cui credere, di moralità diffusa.

La disputa se il nuovo Governo sia un Governo di « svolta » e se in esso siano prevalenti i caratteri di « continuità » o quelli di « rottura » non porta, a mio giudizio, molto lontano; oltretutto serve solo ad introdurre confusione. Non è avvenuta — questo voglio dire — la desegregazione nelle scuole e nei trasporti pubblici in Alabama. La separazione tra laici e cattolici da tempo ha cessato di essere un fatto di principio. La Democrazia cristiana stando al Governo negli ultimi 35 anni non ha usurpato niente e non ha forzato alcuna situazione istituzionale. I titoli per governare il paese li abbiamo sempre avuti anche noi laici e continueranno ad averli i democratici cristiani. Il fatto nuovo è che oggi si sono create condizioni politiche e parlamentari per far valere l'« opzione laica » sul Governo. E questo fatto, assieme alla natura del laicismo, alla qualità della sua ideologia, alla forza della sua storia, ha permesso di collocare il Governo in un'aspettativa di accelerazione dei processi di cambiamento e di rinnovamento. Ma di questa aspettativa non sono titolari, se così posso dire, solo i laici, per il motivo semplicissimo che la contrapposizione laici-cattolici da tempo non opera più sulla discriminante dei conflitti di coscienza o di principio ma in quella della diversità delle culture e delle rispettive storie.

Noi non abbiamo introdotto nell'alternanza un tipo di laicismo conflittuale di matrice radicale, arcaico, clericale nel suo anticlericalismo. Tutta l'opera di Giovanni Spadolini si è mossa nel senso di mettere in luce non già la « conflittualità », ma la « compresenza » delle forze laiche e cattoliche nella costruzione dell'Italia moderna, compresenza, come ha detto ieri il Presidente, che corrisponde alla complessità e persino indecifrabilità della nostra composizione unitaria. Voglio ricordare quella citazione di Jemolo: lo Stato come la casa comune di credenti e non credenti, lo Stato che in questo senso non è affatto indecifrabile. Prima di Giovanni Spadolini, Ugo La Malfa non aveva forse fatto del rapporto con la Democrazia cristiana e con il mondo cattolico il punto fermo di ogni azione e di ogni movimento dei repubblicani? Continuità, allora, o rottura? A costo di deludere qualcuno, nè l'una cosa nè l'altra: piuttosto tutte e due insieme.

Se quindi non concediamo niente agli automatismi di certe catalogazioni, ancora meno siamo disposti a concedere al semplicismo di certe altre schematizzazioni. La polemica che si è fatta in questi giorni sulla composizione del Governo e sul numero dei ministri e dei sottosegretari è pretestuosa. Nel farla, alcuni sembrano quasi avere come fine l'espulsione dei politici dalla politica, assumendo quasi ogni riduzione di numero come un fattore di incivilimento del potere e credendo che la professionalità in politica consista in qualche specializzazione tecnica. Altro è stato il metro di giudizio del senatore Perna e gliene do atto. A mio avviso, però, egli sbaglia a considerare quello della scelta dei ministri e dei

sottosegretari come il « momento della verità »; è uno dei momenti di un processo assai complesso, ma non è il solo momento, nè il più importante. È grave nel Partito comunista questa sottovalutazione della componente programmatica, della qualità dell'alleanza politica che la sorregge, della personalità istituzionale del Presidente del Consiglio. Il momento della verità di questo Governo sta nella parte sottostimata.

In questa sede così alta e non sospetta, posso almeno domandare fino a che punto avremmo dovuto portare lo scontro sugli uomini e sui numeri? Fino a perdere il fatto innovativo prima ancora di averlo potuto dispiegare? Che cattivi politici saremmo stati!

Il futuro di questo Governo si gioca su alcuni atti essenziali e sulla capacità di operare nel quotidiano come entità collettiva. Il Presidente del Consiglio, del resto, è stato su questo chiarissimo: « Non ho alcuna intenzione di gestire l'immobilismo. Ho intenzione invece di valermi delle prerogative di indirizzo e di coordinamento che la legge e la Costituzione mi assegnano in quanto Presidente del Consiglio ».

C O R A L L O . Questo valeva anche per la scelta dei ministri.

G U A L T I E R I . Per queste prerogative il Presidente ha la rappresentanza totale del Gabinetto, mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo di tutti i ministri, cura l'adempimento degli impegni presi dal Governo nelle sue relazioni con il Parlamento e nelle manifestazioni con il paese, controlla l'esecuzione delle deliberazioni collegiali. A lui infine vanno comunicati preventivamente gli atti dei ministri che impegnino l'indirizzo del Governo e dell'amministrazione generale.

Nel dibattito sulla riforma delle istituzioni, che è stato avviato, nei mesi scorsi, soprattutto dall'onorevole Craxi, vi è stata, nella stampa, nelle riviste specializzate, nei convegni, la più ampia convergenza sul fatto di dover riportare subito in capo al Presidente del Consiglio, senza nemmeno attendere leggi *ad hoc*, essendo sufficienti atti amministrativi, la prerogativa di coordinare veramente tutta l'attività del Governo. Il Gabinetto — lo hanno detto tutti — deve essere omogeneo. Nessun ministro è un battitore libero nè un proconsole mandato dal suo partito a gestire spazi riservati all'interno di una collegialità formale. Nessun ministro deve fare, nelle questioni che interessano la politica generale del Governo, dichiarazioni, se non autorizzato dal Presidente e dopo essersi consultato con lui.

V A L O R I . Infatti abbiamo cominciato proprio bene.

G U A L T I E R I . Non abbiamo cominciato bene, se è questo che mi vuol far dire.

V A L O R I Abbiamo cominciato con il ministro Di Giesi, dopo che è stato nominato.

G U A L T I E R I . Sono sicuro che in questo Governo, per la lealtà degli uomini che ne fanno parte e per il rigore con il quale il Presidente del Consiglio farà valere le sue prerogative, nessun « ministro » potrà portare in pubblico gli affari e i pettegolezzi del Consiglio dei ministri, uno spettacolo questo che in passato non ci è stato risparmiato.

Vogliamo che il Governo sia il luogo di sintesi e di raccordo del programma comune che i cinque partiti hanno posto alla base della loro alleanza e che in questa alleanza ci siano amicizia e lealtà.

Certo noi abbiamo portato in questo programma una certa drammatizzazione, e non solo perchè a noi repubblicani riesce difficile staccarsi dalla particolare visione della crisi della società italiana propria di Ugo La Malfa (quel pessimismo che, invece di allontanarlo, lo avvicinava con così forte passione alle vicende del paese), ma perchè non vi sono margini per una valutazione diversa della situazione. Siamo in una crisi profonda, profondissima, ogni giorno sempre meno reversibile e non ci riesce di ve-

nirne fuori. Ormai combattiamo su quattro fronti, nelle quattro emergenze in cui siamo. Di volta in volta uno di questi fronti entra in una crisi maggiore. Ieri l'altro l'attacco terrorista ha registrato uno dei suoi terribili successi e una delle sue più assolute vergogne, contemporaneamente. Assieme alla coscienza e all'umanità ha fatto arretrare di qualcosa il senso di maggiore sicurezza che credevamo di avere conseguito nei mesi scorsi. Ieri nella borsa e nel mercato dei cambi si sono registrate nuove tensioni, certo a prevalente componente tecnica, ma con accentuazioni forse politiche su cui occorrerà vigilare. Così è per le altre aree critiche: quella dei rapporti internazionali, dove della nostra debolezza interna si approfitta per estrometterci da consultazioni e da decisioni alle quali abbiamo tutto il diritto di partecipare; quella della emergenza morale che si sfilaccia in una serie infinita di avventure giudiziarie, senza che il cittadino riesca a vedere mai il rigoroso filo conduttore di una giustizia riparatrice e punitrice.

Ora il nostro non è paese, per le sue condizioni strutturali, così forte da poter combattere su più fronti, addirittura su quattro. L'inflazione che non si riesce ad abbassare distrugge ogni giorno sempre più pesantemente valori finanziari e valori morali, il frutto del lavoro e del risparmio del cittadino medio; il deprezzamento della moneta ci indebolisce verso l'esterno e ci lascia in balia delle scorribande interne di chi può giocare sul valore mutevole del cambio, esponendo perfino il turismo a paurose contrazioni; la bilancia commerciale ci ricorda ogni giorno che non siamo produttori ma trasformatori di beni e che per poterlo fare abbiamo bisogno di importare tutto o quasi tutto, dall'energia ai generi alimentari di massa, dall'acciaio al legno, dipendenti da mercati di cui non abbiamo sempre il controllo commerciale e quasi mai quello politico. A questa situazione opponiamo una struttura industriale e commerciale rigida, quasi totalmente assistita, bloccata nella mobilità della forza lavoro e nella possibilità di competitività da meccanismi ormai penalizzatori per coloro che ne dovrebbero essere protetti, fiancheggiata da una pubblica amministrazione inefficace, incapace di produrre i servizi e le infrastrutture necessarie, ma capace invece di produrre scioperi e agitazioni per realizzare contratti corporativi e squilibratori del sistema produttivo.

Per uscire da questa situazione si sa quale sarebbe la strada da battere: darsi un programma adeguato e seguirlo, darsi la volontà ed il tempo per applicarlo. Il programma assunto da questo Governo in parte è nuovo, in parte è stato ereditato dal precedente Governo, come, ad esempio, il piano triennale. Ovviamente alcune risposte all'emergenza si sono rese necessarie come integrazione del *corpus* elaborato precedentemente dal Ministero del bilancio. Gli obiettivi di fondo del piano sono noti: aumento dello sviluppo, decelerazione dell'inflazione, aumento della quota di investimenti nel Mezzogiorno, aumento dell'occupazione, riduzione del disavanzo di parte corrente.

Sono parimenti noti e condivisi gli strumenti: la stabilità delle entrate complessive, la decelerazione delle uscite correnti, la riduzione del disavanzo corrente, l'aumento della quota di investimenti pubblici nel prodotto interno, la decelerazione della creazione monetaria, l'indebitamente con l'estero.

« Tutti » questi strumenti debbono operare sul raggiungimento di « tutti » gli obiettivi. Non si può scegliere di fare solo alcune cose e di non farne altre. La cura non può essere frazionata.

Con il piano triennale in sostanza si è cercato e si cerca di costruire un'ipotesi di sviluppo nella disinflazione senza farlo dipendere nè dal raggiungimento di un patto sociale, che pure appassionatamente cerchiamo di realizzare, nè dalla modifica della distribuzione del reddito. Certo negli ultimi mesi la situazione si è ulteriormente aggravata e già il Governo precedente aveva dovuto rivedere alcune cose del piano e lo aveva fatto con la « nota integrativa ».

Si è reso necessario un taglio ulteriore della spesa pubblica, più incisivo, e si è dovuta imboccare la strada di politiche mo-

netarie non accomodanti nel lungo periodo. Non c'era e non c'è altra strada, a meno di non farsi travolgere. Ma detto questo e creati questi strumenti rimane il problema di fondo, quello della volontà politica e del tempo a disposizione per tradurre questi fatti in volontà.

Oggi tutti celebrano la fine delle politiche « consociative ». Certo la stagione della solidarietà nazionale è passata e non per volontà di una sola delle parti che si erano impegnate. Ma basta questo per riportare in una conflittualità maggiore il quadro politico? Basta questo per allontanare le forze in campo da forme di decelerazione della contesa politica? È possibile che nelle condizioni in cui siamo il solo sbocco che si programmi sia quello di nuove elezioni a breve scadenza? Vorrei dire che non è nemmeno questione di rapporto con l'opposizione da rendere migliore o diverso. È qualcosa di più: è questione di che cosa si possa fare per portare a forme maggiori di corresponsabilità per la fuoriuscita dalla crisi il principale partito di sinistra e la principale aggregazione sindacale. Io non posso dimenticare quella che è stata l'ultima battaglia politica di Ugo La Malfa, così ingrata a sè e così avara per il nostro partito, per portare i comunisti a incidere ed a responsabilizzarsi sulle grandi scelte di fondo del paese, senza dover permanere in una condizione di esclusione dai livelli in cui queste scelte vengono attuate.

Certo ora la formula « o al Governo o all'opposizione » ha riportato i comunisti nei loro quartieri d'inverno, la sola benevolenza accordataci essendo quella di considerare noi (e il Governo in cui siamo) forme anche interessanti di avvicinamento alla soluzione di radicale alternativa che sola, oggi, viene contemplata. Ma il Presidente del Consiglio ha fatto bene a ricordare ieri più volte nel suo intervento l'interesse del Governo a trovare, soprattutto in sede parlamentare, il filo per intese di più ampio respiro con le forze di opposizione su quelle cose che, essendo l'oggetto del grande dibattito nel paese fra le forze sociali, non possono essere collocate in anticipo in due versanti opposti e incomunicanti.

Signor Presidente, la mozione motivata racchiude in sè tutto il resto di quello che dovrei dire. La mozione certamente sta a salvaguardare l'unità di indirizzo del Governo e fissa l'impegno politico della maggioranza, ma non è, come ha detto il senatore Perna, una sorta di assicurazione sulla vita. È di contro l'impegno solenne ad operare dentro il Parlamento e a ricondurre tutto al giudizio del Parlamento, essendo la fiducia qualcosa di più di un semplice atto formale. E la fiducia che oggi il Governo ci chiede non è generica ma specifica, ed è legata ad una mozione che non finirà nel cassetto già da domani. Ciò che c'è nella mozione si può fare e noi vogliamo farlo: l'attacco terroristico va fronteggiato; i centri di potere occulto che hanno inquinato la vita dello Stato vanno eliminati; l'inflazione va ricondotta indietro; il disavanzo pubblico va frenato; il piano triennale deve poter dispiegare finalmente la sua capacità d'indirizzo su tutto il processo economico; il Meridione va ricondotto al centro del processo di riequilibrio della nostra società; l'agricoltura va ammodernata; l'energia va garantita e sottratta alla dipendenza estera; la lira va difesa. Sono tutte cose che occorre fare subito, con tutto l'impegno possibile.

Noi questo impegno lo metteremo tutto, « perchè l'Italia viva », come ha detto ieri il presidente Spadolini. Saremo alleati leali delle forze che con noi si sono associate a questo compito, democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali, e saremo pazienti e tenaci ricercatori di solidarietà più ampie, dovunque sia possibile acquisirle correttamente e utilmente. Ripeto: perchè l'Italia viva. (*Vivi applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo al quale ci accingiamo a votare la fiducia presenta una novità strutturale di grande rilievo politico. Una novità, lo dico subito, che ha già avuto il conforto degli elettori nella recente torna-

ta elettorale, svoltasi quando già in questa direzione si erano compiuti passi concreti e significativi. Ne fa testimonianza il successo indiscutibile delle forze laiche — che dopo molti anni si ritrovano tutte insieme in questo Governo — e tra esse, in misura più notevole, del PSI, tenace assertore di questa prima e non insignificante novità nella prospettiva in tempi ragionevoli di più radicali mutamenti.

In questa prospettiva è quindi con soddisfazione che valutiamo positivamente questo Governo, il primo a presidenza laica della Repubblica e delle otto legislature che si sono succedute dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

L'ultimo Governo presieduto da un laico — peraltro il solo dell'Italia libera — è stato quello di Ferruccio Parri, all'indomani appunto della Liberazione. Eravamo allora giovanissimi, ma è vivo nella nostra memoria e nel nostro cuore il ricordo delle speranze che allora suscitò l'investitura al vertice del Governo di un uomo « asciutto » e « nuovo », non compromesso con i giochi e gli intrighi di potere del passato prossimo e remoto, un uomo che incarnava e garantiva i valori della Resistenza.

Parimenti vivo ma amaro è il ricordo della profonda e cocente delusione che conseguì alla vita breve di quel Governo, che si infranse sugli scogli degli apparati di potere e del disegno moderato e restauratore delle classi dominanti, mentre si appannavano gli ideali della Resistenza.

I cinque mesi del Governo Parri sono stati in questi giorni ripetutamente evocati: tra queste evocazioni ha suscitato polemiche quella accomodante dell'onorevole Andreotti; gli ha replicato il senatore Anderlini che ha anche espresso una preoccupazione, o almeno così sembra che sia: la preoccupazione che il parallelo andreottiano tra l'esperienza di Parri e quella di Spadolini intenda accomunare i due in una sorta di « effimero politico », quasi destinati in partenza a dimostrare che solo la DC è capace di esprimere uomini in grado di presiedere i governi del paese.

Non vogliamo attribuire all'onorevole Andreotti intenzioni maliziose che il testo della sua intervista potrebbe non accreditare, anche se in altra occasione Andreotti pare abbia detto che « a pensare male si fa peccato, ma si indovina »; tuttavia la preoccupazione, se è preoccupazione, del senatore Anderlini oggettivamente non è campata in aria. Egli però può contribuire a dissiparla non negando a questo esperimento l'apporto del suo contributo costruttivo, anche se dall'opposizione.

È del resto questo l'auspicio che, presentandosi, lo stesso Presidente del Consiglio ha rivolto a tutte le forze interessate alla prospettiva del fisiologico ricambio del Governo, assicurando e ricercando un « diverso » rapporto con le opposizioni di sinistra, basato su « un confronto parlamentare costruttivo ed aperto, al di fuori di contrapposizioni rigide o di schematismi paralizzanti ».

Senza questo diverso rapporto, che esalta il ruolo del Parlamento come centro di risposte politiche alle istanze della società che in esso e attraverso di esso si esprime, certo aumenterebbe il rischio che anche l'esperienza del senatore Spadolini, anzichè segnare, come tutti ci auguriamo, una svolta nel sistema, finisca nell'« effimero politico » e ciò sarebbe tanto più grave in presenza della crisi morale ed economica che scuote il paese, giustamente sottolineata dal Presidente del Consiglio.

In un saggio pubblicato l'anno scorso, Giuseppe Guarino poteva ancora scrivere, sottolineando una singolarità del nostro sistema, di « un partito stabilizzatosi al Governo ininterrottamente ed in posizione preminente ». Anche in questa coalizione di governo la Democrazia cristiana è fortemente presente, ma non in posizione nettamente egemonica. È questo un fatto nuovo che non è penalizzante per la Democrazia cristiana se accetta, come certamente accetta, le regole del gioco democratico che dappertutto, fuor che da noi, almeno sino ad oggi, vedono l'alternarsi al Governo e nelle posizioni di governo.

La gravità e la complessità della presente situazione impone al Governo, ai partiti della maggioranza, alle opposizioni senso di responsabilità e senso della misura.

Il senatore Granelli, ad esempio, che non tollera un PSI autonomo e vivo e che per questo definisce avventurista ed oltranzista

il suo segretario, forse avrebbe fatto meglio a seguire il consiglio del grillo parlante di Pinocchio che, come tutti sanno, suona così: « quando uno non sa cosa dire si fa più onore a star zitto ».

Politicamente questo fatto nuovo consegue all'onda lunga della ripresa socialista e all'emergenza incalzante di una forza laica, capace di porsi come alternativa di governo, e non è senza significato che tutte le componenti di questa forza siano rappresentate in questo Governo.

La recente tornata elettorale ha confermato quanto non irreversibile fosse la tendenza al bipolarismo di cui si parlò all'indomani delle elezioni del '76 e che fu in parte smentita già dalle elezioni del '79.

I commentatori osservano che le recentissime elezioni regionali e amministrative hanno cominciato a delineare una redistribuzione dei consensi che tende all'emergenza di tre poli elettorali di consistenza non troppo dissimile.

La presidenza laica di questo Governo riflette questa tendenza del nostro sistema che, se troverà conferma, potrà favorire la possibilità di alternanza nel Governo, che è un dato fisiologico come il metabolismo lo è per ogni organismo vivente.

Certo il cambio della presidenza è significativo, ma se rimane isolato e nominale può risultare sterile o effimero.

Occorre che il Presidente imprima al Governo una direzione nuova e in questo senso i primi atti del neopresidente appaiono confortevoli: così il richiamo alla compatezza e alla collegialità del Governo; così l'impegno di porre subito mano alla riorganizzazione della Presidenza cominciando con l'immediata adozione dell'ordine di servizio predisposto dalla commissione Giannini-Amata, in attesa della legge sulla Presidenza.

Offensiva è la critica al Presidente di non aver fatto uso delle prerogative costituzionali nella scelta dei ministri. Nella composizione del Governo è stato sicuramente rispettato l'articolo 92 della Costituzione, il quale certamente non esclude che il Presidente operi le sue scelte meditatamente e ponderatamente. Nella Costituzione, però, c'è anche l'articolo 49 e non è quindi scandaloso, anzi è conforme ad essa, che il Presidente senta anche in questa fase, oltre che in quella programmatica, i partiti della coalizione; così come non è scandaloso che i prescelti siano tutti membri del Parlamento, di un Parlamento — come è stato osservato — « liberamente eletto dai cittadini, che è, nel bene e nel male, lo specchio del paese ».

Il Governo si presenta con un programma misurato e calibrato a quelle che sono state chiamate le quattro emergenze: economica, morale, civile, internazionale.

Per contenere questo intervento in termini di ragionevolezza mi soffermerò brevemente solo su alcuni punti.

Con coraggio e fermezza il Governo è impegnato a ripristinare il potere dello Stato democratico, distruggendo le centrali occulte che ne hanno inquinato la vita. Occorre, su questo punto, che il Governo dia immediata e rigorosa attuazione all'articolo 18 della Costituzione colmando una lacuna che dura da oltre 30 anni e che ha consentito le degenerazioni che stanno sconvolgendo lo stesso tessuto istituzionale. Non servono processi sommari o cacce alle streghe; è però necessaria una normativa che identifichi i limiti della libertà di associazione, che preveda sanzioni a carico dei partecipanti alle associazioni vietate e lo scioglimento di questi organismi.

In particolare è indispensabile estirpare subito i viluppi velenosi della P2, punendo senza riguardi quanti si siano resi colpevoli di reati e disponendo lo scioglimento di questa aberrante organizzazione.

Su questa vicenda vi sono stati lentezze e ritardi che sarebbe stato bene evitare, così come sarebbe stato bene che il Governo si fosse rivolto per le consultazioni ritenute necessarie agli organi consultivi giuridici dello Stato.

Concordiamo anche sulle misure di trasparenza della vita politica ed economica enunciate nel programma e ci auguriamo che sia sollecitamente approvato il disegno di legge, già licenziato dal Senato, sulla trasparenza delle situazioni patrimoniali dei rappresentanti del popolo nei consessi elettivi.

Prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo di seguire le linee di ri-

forma della pubblica amministrazione indicate nel rapporto Giannini e recepite nell'ordine del giorno del Senato del 10 luglio 1980.

Per quanto riguarda il funzionamento dei pubblici servizi siamo convinti che potrà dare buoni frutti l'impegno del Governo a non trattare con organizzazioni che non abbiano proceduto all'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Siamo infatti fiduciosi che questa sia la strada da battere in presenza di un movimento sindacale, come il nostro, maturo e responsabile, capace di darsi carico non solo delle esigenze delle categorie rappresentate, ma degli interessi di tutti i lavoratori. Se l'esperimento non dovesse funzionare o rimanessero spazi vuoti, ci attendiamo proposte responsabili che valgano ad assicurare la continuità essenziale dei servizi pubblici nel rispetto dei diritti dei lavoratori interessati ma anche di quelli degli utenti. Però ci attendiamo anche che gli amministratori pubblici si comportino essi per primi in modo leale e responsabile e non diano — come sovente è avvenuto — con i loro comportamenti alimento all'insoddisfazione e all'insofferenza dei lavoratori. Sarà necessario rendere più spedite le procedure di negoziazione collettiva e di attuazione degli accordi, ma sarà altresì necessario attribuire agli amministratori le responsabilità che ad essi competono quando i loro comportamenti risultino ingiustificati e alla resa dei conti antieconomici.

I fatti naturali che anche di recente hanno sconvolto il nostro paese e lo stesso drammatico episodio di Vermicino testimoniano la grave insufficienza del nostro sistema di protezione civile ma anche la mancanza assoluta di misure preventive. Occorre un forte impegno per rendere immediati ed efficaci gli interventi e non ci pare sufficiente, anche se la riteniamo utile, l'istituzione dell'alto commissario.

Altrettanto impegno occorre nella lotta al terrorismo e alla criminalità comune. Su questi temi non mancheremo di intervenire nelle occasioni e nelle sedi appropriate.

Un punto del programma di governo che ha già suscitato polemiche è quello relativo alla giustizia.

Penso che siamo d'accordo sulla necessità di riprendere le iniziative dei precedenti ministeri per una riorganizzazione efficace della amministrazione della giustizia. Per noi socialisti è preminente ridare credibilità alle istituzioni in genere e fra queste a quelle giudiziarie.

È innegabile che mali allignino prevalentemente negli uffici titolari dell'azione penale. Tuttavia si mena grande strepito perchè nel programma di governo si avanzano riflessioni sul tema della riforma del pubblico ministero. I socialisti in particolare sono accusati di volere una giustizia vigilata. Nulla di più falso: noi vogliamo una giustizia non asservita agli interessi di parte, di nessuna parte. Per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci. Lo strepito che si mena è strumentale ed è esso stesso la conferma più eloquente dell'uso improprio degli apparati inquisitori.

Lo stesso direttore di un importante organo di stampa duramente critico verso il Partito socialista italiano riconosce che « l'utilizzazione politica di alcuni processi da parte di alcuni settori della magistratura non è un'invenzione ma è una triste realtà » e che « esuberanze, esibizioni di vario genere, ripetute violazioni del segreto istruttorio, dichiarazioni a dir poco imprudenti si sono verificate ».

Potrà discutersi, e se ne potrà, anzi se ne dovrà, pacatamente discutere, delle singole proposte, ma il problema c'è ed occorre avere il coraggio di affrontarlo e risolverlo.

Questo della riforma del pubblico ministero è una tema che noi socialisti abbiamo agitato da epoche non sospette, da quando ci siamo battuti come continuiamo a batterci per passare dall'attuale sistema inquisitorio a quello accusatorio. Questo passaggio non potrà non rimettere in discussione la stessa appartenenza del pubblico ministero all'ordine giudiziario se vorrà assicurarsi una effettiva e non soltanto dichiarata posizione di parità tra le parti.

Come è stato osservato dal ministro Lagorio nelle conclusioni ad un convegno sulla giustizia svoltosi nel gennaio 1980, « il tema è grosso, ma anch'esso non può trasformarsi in tabù... Dovremo guardarci dentro e far

venire alla luce le questioni della giustizia e del pubblico ministero negli anni '80, in questa società, in questo Stato, senza dire che ciò che fu detto quarant'anni or sono sotto l'incubo del fascismo è una conclusione definitiva e più duratura del bronzo ». Anche ad altri questa prospettiva appare una via da seguire, e trovano pure auspicabile « un recupero dell'unicità dell'azione penale nella figura di un procuratore capo pienamente responsabile dei comportamenti del suo ufficio ».

Non c'è dunque ragione di abbandonarsi ad isterismi: occorre affrontare il problema e prendere realisticamente atto che è necessario intervenire subito per garantire ai cittadini il corretto ed imparziale uso anche dei poteri del pubblico ministero il quale, come ogni altro titolare di pubblici poteri, non potrà essere svincolato da responsabilità e sottratto ad un controllo chiaro e palese, in modo da evitare condizionamenti, suggestioni ed interferenze occulte, che ne snaturino il ruolo e la credibilità e che alimentino il diffondersi di quelle centrali clandestine di potere, di cui la P2 è certo espressione, ma sicuramente non la sola.

Ponendo questi problemi non si attaccano ma si difendono il prestigio e l'autorità della magistratura che, come ha ricordato il compagno Craxi al 42° congresso del Partito socialista italiano, « ha dato e dà un grande contributo alla lotta contro la violenza e che ha pagato uno dei tributi più alti alla lotta contro il terrorismo e la criminalità di ogni tipo e che va posta al riparo da aggressioni e da indebite pressioni e strumentalismi e collocata nelle condizioni migliori per esercitare i suoi fondamentali compiti di verità e di giustizia ».

La credibilità delle istituzioni, di tutte le istituzioni, richiede chiarezza e trasparenza. Questo vale per le istituzioni pubbliche in genere, ma vale anche per tutte le altre organizzazioni che in vario modo condizionano la vita del paese. Il divieto delle associazioni segrete è in un paese libero espressione di una più ampia esigenza: che tutto ciò che esula dalla sfera del privato personale ed abbia una apprezzabile rilevanza in un contesto sociale diffuso avvenga alla luce del sole. Clandestinità e libertà sono reciprocamente antitetiche. In uno Stato libero e democratico la clandestinità induce di per sè a sospetto di illiceità. Per garantire la libertà di tutti occorre quindi combattere ogni forma di clandestinità e ogni manifestazione di potere occulto dovunque si annidino. Palesi debbono essere i comportamenti, i moventi, le correlazioni. Ciascuno deve assumersi le sue responsabilità e nulla deve essere celato od insabbiato.

Attendiamo il Governo alla prova dei fatti. Il paese reclama pulizia ed aria nuova. Per parte nostra non mancheremo di dare un fattivo contributo.

L'alternanza laica alla Presidenza del Consiglio avrà un senso ed un significato se saprà avviare questo processo di rinnovamento, se saprà rimuovere le incrostazioni e le degenerazioni in larga misura dipendenti da una stabilizzazione al potere, che, lungi dall'assicurare la governabilità del paese, con i suoi inevitabili ristagni ha finito per guastare — come ricordava Jemolo — l'*humus* nazionale, se saprà porre le condizioni perchè una rinnovata fiducia dei cittadini nelle istituzioni restituisca ad essi il gusto della partecipazione politica che possa, come negli altri paesi democratici, avere sbocchi effettivi, dando concretezza alla possibilità di concorrere al governo del paese, cioè alla possibilità di alternanza nel Governo, che è fattore di rigenerazione del sistema e di risanamento del costume civile, politico e morale. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Soddisfacendo la attesa della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi di avere, prima della conclusione del dibattito, il testo della mozione di fiducia, annuncio che i senatori De Giuseppe, Cipellini, Conti Persini, Gualtieri e Malagodi hanno presentato la seguente mozione, ampiamente motivata, di fiducia:

Il Senato,

udito il Presidente del Consiglio;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e alle attese della Nazione:

fronteggiare con inflessibile rigore l'attacco terroristico, migliorare l'efficienza

dei servizi di sicurezza e le condizioni di lavoro dei corpi di polizia, degli agenti di custodia e della magistratura, dotandoli di tutti gli strumenti adeguati alla loro quotidiana fatica;

eliminare ogni centro di potere occulto nella vita dello Stato nel quadro di una complessiva opera di risanamento morale, emanare norme per lo scioglimento delle associazioni segrete, ed in modo particolare della loggia « P 2 », e disporre l'inizio dei provvedimenti disciplinari nei confronti degli associati dipendenti pubblici;

definire un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, mantenendo in tale quadro la dinamica dei prezzi amministrati, delle tariffe, del costo del lavoro e dei meccanismi di indicizzazione: condizione fondamentale per una politica di programmazione delle risorse concordata con le organizzazioni del lavoro e dell'impresa e volta a fissare le necessarie priorità e compatibilità, in vista della ripresa degli investimenti e della difesa dell'occupazione;

contenere il disavanzo pubblico degli anni 1981 e 1982 mediante interventi riequilibratori soprattutto nei settori della sanità, della previdenza, dell'istruzione e in genere dei trasferimenti;

operare per l'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno e per l'eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali anche in considerazione dei gravissimi problemi posti dal terremoto in Campania e in Basilicata;

dare esecuzione agli attesi ed annunciati provvedimenti riequilibratori a favore dell'agricoltura, anche in considerazione delle prossime impegnative scadenze relative alla revisione della politica agricola comune e all'allargamento della CEE;

dare immediata attuazione alle nuove procedure di valutazione previste nel Piano triennale per le spese di investimento;

mantenere e rinvigorire la coesione interna delle monete appartenenti allo SME, nella linea di una politica comune dell'Europa comunitaria nei confronti degli Stati Uniti d'America;

affrontare il problema energetico, con decisioni governative in tempi brevissimi per la installazione di centrali termonucleari e per l'avvio del piano energetico nazionale;

far fronte, con le iniziative opportune, alcune delle quali già all'esame del Parlamento, alla crisi della giustizia, nel rispetto delle norme costituzionali;

rafforzare i legami che uniscono l'Italia alle altre democrazie occidentali, a cominciare dall'Alleanza atlantica e dalla Comunità europea, in anni di forti tensioni che richiedono agli alleati un grado di corresponsabilizzazione e di coordinamento, in vista di rispondere ai gravi problemi economici e politici emergenti nel mondo e di favorire la ripresa del dialogo con il Patto di Varsavia sulla base dei necessari equilibri difensivi;

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico e amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1 - 00048)

Ciò consentirà ai Gruppi di orientarsi fin d'ora circa il loro voto di domani, dopo la replica del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare il senatore Vittorino Colombo (Lombardia). Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (L.). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, giudicando positivamente le dichiarazioni programmatiche del presidente Spadolini, rende esplicito l'impegno a sostenere con lealtà e spirito costruttivo l'azione del nuovo Governo a cui rivolge un vivo augurio di successo: un Governo su cui si è detto e si è scritto molto.

La nota predominante di questi scritti, specie da parte delle forze di opposizione, sta nel tentativo di far credere che l'incarico ad una personalità politica non democratico-cristiana rappresenterebbe un cambio di linea politica, l'inizio di un'alternativa, la fine della Democrazia cristiana, il tramonto dei cattolici democratici, la fine di un'era.

Per correggere queste insinuazioni basterebbero le affermazioni del presidente Spa-

dolini, che ha detto esplicitamente di agire « nello spirito di continuità di lavoro col Governo Forlani », ed ancor più i contenuti delle stesse dichiarazioni programmatiche.

Rispetto ai problemi del paese il programma del Governo Spadolini si colloca in una coerente continuità rispetto all'impegno del Governo Forlani.

In politica estera infatti l'onorevole Forlani aveva dichiarato la volontà del suo Governo di proseguire nel leale impegno di partecipazione all'Alleanza atlantica, di sollecitare un potenziamento del ruolo del Parlamento europeo; di contribuire alla ripresa del dialogo Est-Ovest, alla ratifica da parte degli Stati Uniti degli accordi Salt-2, alla ripresa dei negoziati fra le due superpotenze per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze convenzionali; di proseguire l'iniziativa per il ripristino della pace nei paesi del Medio Oriente; di confermare il contributo dell'Italia ai problemi del sottosviluppo e della fame nel mondo nel quadro della collaborazione internazionale.

Questi impegni sono stati tutti correttamente sviluppati e costituiscono la sostanza dei corrispondenti punti programmatici del nuovo Governo a cui peraltro si è già uniformato ed ispirato il presidente Spadolini nel recente vertice dei capi di Stato e di Governo svoltosi il 29 giugno.

Sui problemi istituzionali l'onorevole Forlani aveva preso impegno di proporre i provvedimenti necessari a realizzare la riforma del codice di procedura civile, del codice di procedura penale, dei codici civile, penale e della navigazione, la nuova organizzazione degli agenti di custodia e così via.

Gran parte di questi impegni sono stati trasformati in atti di governo o in disegni di legge presentati all'esame del Parlamento; qualcuno di essi è divenuto legge dello Stato.

Così in materia di ordine pubblico e dei servizi di sicurezza. Così come trovano conferma gli impegni relativi al riassetto della Presidenza del Consiglio, alla legge-quadro sul pubblico impiego, al decentramento delle residue funzioni statali secondo il rapporto Giannini, alla nuova legge sulla finanza locale, alla legge-quadro sulla tutela dei beni culturali.

Per quanto riguarda i problemi di politica economica, si riconfermano nel programma di questo Governo come prioritari e pregiudiziali l'impegno della lotta all'inflazione e quello dell'attuazione del piano a medio termine.

Potremmo continuare in questo esame sottolineando l'impegno per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per le zone terremotate.

Onorevoli colleghi, come si può constatare in via di fatto, non vi è alcun ribaltamento di linea politica, nè vi è alcuna alterazione del quadro politico, ma semmai una maggiore accentuazione della solidarietà tra i quattro partiti della maggioranza che aveva sostenuto il precedente Governo, con l'inserimento a pieno titolo del Partito liberale, così come si era impegnato a fare il presidente Forlani nella fase esplorativa del suo secondo incarico.

Una maggioranza autonoma ed autosufficiente, politicamente qualificata ed omogenea con una demarcazione verso l'opposizione; aperta però questa maggioranza qui in Parlamento ad un civile confronto.

Una coalizione di Governo in cui la Democrazia cristiana conserva la sua giusta posizione di partito di maggioranza relativa e quindi di elemento centrale e determinante della vita democratica italiana.

In che cosa consiste dunque la penalizzazione della Democrazia cristiana o la fine del regime? L'evento sconvolgente sarebbe dato dall'attribuzione della Presidenza del Consiglio ad un esponente repubblicano dopo circa 35 anni di guida democraticocristiana.

Si tratta certamente di un fatto nuovo, un fatto politicamente importante, ma non di un evento che denoti un cambiamento del quadro politico. Intanto la Democrazia cristiana vuole riconfermare per mio tramite anche in questa sede autorevole e solenne la stima e l'apprezzamento più sincero verso il presidente Spadolini, studioso e storico insigne, politico sagace, continuatore della linea politica di collaborazione con la Democrazia cristiana che ha trovato nel suo illustre predecessore, il compianto onorevole Ugo La Malfa, uno dei più fermi sostenitori.

Al di là del rispetto verso il Presidente del Consiglio, dobbiamo poi sottolineare che il

Partito repubblicano italiano non ha mai posto il problema dell'alternanza nè quello dell'alternativa di sinistra, ma anzi ha sempre sostenuto — e lo ha riconfermato nel suo recente congresso nazionale — l'essenzialità del ruolo e della presenza della DC nella gestione dello Stato, sia per quello che essa è nella cultura politica italiana, sia per quello che democraticamente rappresenta nel paese.

Inoltre, per la sua lunghissima tradizione democratica che lo ha visto al fianco della DC in quasi tutti gli anni della esperienza del nuovo Stato democratico e repubblicano e per gli obiettivi politici che persegue in politica estera ed in politica interna, il PRI non può essere considerato un antagonista della Democrazia cristiana.

Nè riteniamo che la presidenza Spadolini possa avvalorare la tesi della « svolta laica », intesa come una fase storica che contrassegni il declino politico dei cattolici democratici.

Credo che proprio il professor Spadolini respinga una tale interpretazione sul piano politico-culturale, non solo perchè — come si è detto — la composizione ministeriale non è dissimile dai precedenti governi democratici, ma perchè essa potrebbe far riemergere quegli « storici steccati » che proprio De Gasperi ha voluto abbattere e che sono ormai incompatibili con la storia recente del nostro paese e con la stessa storia dei cattolici impegnati nella vita politica italiana.

Non si tratta nè di allargare nè di restringere il Tevere, per adoperare un'espressione felice del suo lavoro di storico, ma di rispettare questo fiume nella sua realtà di linea di distinzione e contemporaneamente di congiunzione tra due entità storico-politiche che sono parte integrante, indissolubile della coscienza e della vita dell'Italia di oggi.

Si è parlato molto in quest'Aula di svolta laica in contrapposizione al passato, considerato, in alternativa, come linea clericale, commettendo gravi errori storici e politici.

La Democrazia cristiana, lo ripeto con forza, è per origini e per tradizione un partito laico.

Ricordo a me ma anche a voi, onorevoli colleghi, le parole pronunciate nel lontano 1904 da Luigi Sturzo, proprio nella fase di ricerca faticosa e a volte contraddittoria dei cattolici di una propria via per il loro impegno politico: « Ora io stimo giunto il momento che i cattolici, staccandosi dalle forme di una concezione di pura posizione antagonistica di lotta verso lo Stato, si mettano alla pari con gli altri partiti della vita nazionale, non come unici depositari della religione o come permanente armata delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza popolare dello sviluppo del vivere civile, che si vuole impegnato, animato da quei princìpi morali e sociali che derivano dalla civiltà cristiana ».

Questa tradizione e questa caratteristica di laicità noi rivendichiamo non solo e non tanto per impedire di stravolgere il significato del consenso della DC alla presidenza del senatore Spadolini quanto soprattutto per una difesa necessaria sul piano storico del ruolo, del significato e dell'azione politica, incisiva e spesso decisiva, dei cattolici in Italia.

Certo, la presidenza Spadolini non è stata richiesta dalla DC; ma non solo non è stata osteggiata: è stata incoraggiata e sostenuta con lealtà e sincera collaborazione, preoccupati della grave situazione del paese.

La DC avrebbe potuto opporsi nei modi legittimi a questa soluzione per difendere le proprie prerogative di partito di maggioranza relativa secondo la volontà popolare.

Ma l'alternativa che avrebbe potuto maturare sarebbe stata una carenza di governabilità, forse un ulteriore scioglimento del Parlamento a distanza di solo due anni ed un nuovo ricorso alle elezioni.

Una soluzione questa che avrebbe accentuato la sfiducia popolare verso le istituzioni e che avrebbe potuto aprire una fase di crisi costituzionale, le cui conseguenze sarebbero state difficilmente ipotizzabili.

Ebbene, la DC, smentendo ancora una volta l'accusa di integralismo, ha saputo dare il proprio determinante contributo alla governabilità del paese, conferendo al concetto di « governabilità » una interpretazione più ortodossa, nel senso cioè di voler e saper difendere gli interessi dell'Italia prima che gli interessi di partito.

Del resto, questo senso dello Stato rientra nella prassi e nel costume politico della Democrazia cristiana.

Basti ricordare il comportamento della DC nei confronti del Governo Parri, improntato a rispetto verso l'eminente uomo politico e ad un grande senso di responsabilità verso il paese. Anzitutto colgo l'occasione per inviare da quest'Aula a Ferruccio Parri, degente in ospedale, i saluti e gli auguri più cordiali di pronto ristabilimento.

Anche su questa importante fase della vita politica del paese si sono dette tante cose. Anch'io ricordo l'atteggiamento della DC con un passo del discorso di De Gasperi a Milano il 1° luglio 1945, dopo pochi giorni dall'insediamento del Governo Parri, che ho avuto la fortuna di ascoltare. Si esprimeva così De Gasperi davanti ai democratici cristiani milanesi, a quei democristiani che avevano con Parri nel Corpo Volontari della Libertà partecipato alla Resistenza e alla Liberazione, per giustificare l'adesione a quel Governo: « Io conoscevo poco l'attuale Presidente, ma ne avevo sentito parlare come di un uomo di alta dignità morale e sapevo che aveva molto combattuto e sofferto per la causa del nostro riscatto. Ho sentito il dovere di aiutarlo come potevo in questa soluzione della crisi, e se vi pare che in qualche momento io sia stato debole ed abbia rinunciato a qualche posizione di prestigio, ebbene, mettetemelo in conto del rispetto e della devozione che dovevo avere per l'uomo che impersona la stessa opera svolta da voi partigiani ».

E continuava dimostrando un grande senso di responsabilità per il bene del paese: « Devo però dire che, nonostante le considerazioni personali ed oggettive che ci hanno fatto sostenere il Governo Parri, v'è una condizione sulla quale non potremo transigere. Questa condizione qual è? Forse la difesa della Democrazia cristiana? No, ci sappiamo difendere da soli! Forse i privilegi nostri? No, non ne chiediamo! Ma chiediamo solo ordine e libertà di poter votare e poter agire senza sopraffazioni e senza violenza ».

Questo, onorevoli colleghi, è lo spirito che ha animato la DC della Resistenza e della Liberazione e che ancora anima la Democrazia cristiana di oggi e che le consente di appoggiare lealmente il Governo Spadolini per il bene supremo del paese, non avendo da difendere nè prestigio nè privilegi se non quello di servire il paese.

Ma il nostro rigore, la nostra intransigenza, la nostra determinazione come ieri saranno inflessibili anche oggi per difendere i valori fondamentali dello Stato democratico insieme a lei, signor Presidente, da qualunque parte ed in qualunque modo venissero insidiati.

E la stessa leale disponibilità vi è stata per i tentativi non riusciti degli onorevoli La Malfa e Craxi di due anni fa.

Questo era bene ricordare come verità storica.

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, partecipe a pieno titolo e con piena dignità al governo del paese, si colloca quindi in posizione attiva e responsabile di fronte ai problemi della società italiana, come ha sempre fatto in questi trentacinque anni, considerando il Governo Spadolini adeguato e capace, per la natura politica della coalizione che lo esprime e lo sostiene e per la consapevolezza e la capacità che lo distingue e di cui si sono avute le necessarie conferme nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

Il nostro senso di responsabilità si è manifestato su due obiettivi distinti ed essenziali: la salvaguardia del quadro politico e la concretezza ed efficacia dei rimedi per risolvere i problemi del paese; l'uno e l'altro posti in una linea di continuità e di coerenza con il precedente Governo.

I dati economici relativi al mese di maggio che il Presidente ha ricordato evidenziano un aumento dei prezzi al consumo dell'1,4 per cento, pari cioè all'aumento registrato nei mesi di marzo ed aprile, e solo di poco inferiore all'incremento dell'1,9 di gennaio e dell'1,8 di febbraio.

Se il ritmo rimane quello attuale, alla fine del 1981 dovremo registrare un aumento dei prezzi superiore al 20 per cento.

Questo dato, però, è destinato a peggiorare se il dollaro dovesse subire nei prossimi mesi un'ulteriore lievitazione e se nel periodo autunnale i consumi energetici dovessero aumentare secondo i consueti ritmi.

Questi elementi vanno collegati all'andamento della bilancia commerciale che, nei primi quattro mesi dell'anno, registra un passivo di oltre 7.000 miliardi con un incremento rispetto al primo quadrimestre del 1980 del 32,44 per cento.

Il pensare di risolvere queste drammatiche situazioni con una semplice manovra congiunturale e con la migliore tecnica monetaria è soltanto ingenuo ed illusorio.

Del resto, un semplice apprendista di problemi economici comprende che, pur depurando la fascia dell'inflazione dalla incidenza dei prezzi delle materie prime e della quotazione del dollaro, rimane un margine inflattivo dell'8-10 per cento, per cui esso deve essere aggredito con una manovra strutturale e non solo congiunturale.

Le linee entro cui deve muoversi l'impegno del Governo sono perciò chiare ed obbligate.

Bisogna operare decisamente per il contenimento e per la riqualificazione della spesa pubblica, ponendo dei limiti rigidi alle uscite non produttive e dirottando le disponibilità esclusivamente verso investimenti direttamente produttivi o stimolatori di investimenti.

Noi siamo con convinzione col Presidente del Consiglio nel suo impegno a far rientrare il *deficit* previsto per il 1981, con la nota integrativa già depositata al Senato, entro il livello di 37.500 miliardi. È un obiettivo grave ma fondamentale per cui vale certamente il termine di emergenza usato dal Presidente.

A questo proposito bisogna essere molto cauti nel teorizzare l'utilità di un aumento dei residui passivi, cioè delle somme impegnate ma non spese, per frenare la spesa pubblica, perchè in questo modo, invece di frenare le spese di gestione, si soffocherebbero proprio le spese destinate agli investimenti e quindi al sostegno della domanda pubblica da cui dipendono lo sviluppo produttivo e l'occupazione di molti settori essenziali della nostra economia. No! Si tratta di agire con i mezzi classici dell'aumento delle entrate e/o della diminuizione delle uscite, di rispettare cioè quel tetto di *deficit* già preoccupante di 37.500 miliardi.

Abbiamo presente la grande massa dei risparmiatori, dei pensionati, dei lavoratori a reddito fisso per cui l'inflazione del 20 per cento rappresenta veramente la tassa più ingiusta e nefasta, che colpisce tutti ma in particolare chi non può scaricare sugli altri. Questa è la vera politica aperta sul piano sociale.

Per questo noi siamo, anche, favorevoli ad una responsabilizzazione maggiore degli enti territoriali, ai quali deve essere assegnata una capacità impositiva, in modo da corresponsabilizzarli ed evitare che il disavanzo dei loro bilanci venga accollato allo Stato.

E qui occorre vederci chiaro, signor Presidente. Non si può tener congelate situazioni di buon governo, di austerità, di orgoglio, di pareggio dei bilanci in alcuni comuni con altre situazioni caratterizzate dalla spesa facile, dal gonfiamento dei servizi, dal gonfiamento degli organici, spese pazze di rappresentanza o di promozione per cosiddette iniziative culturali o popolari che mal si conciliano con le norme della saggia amministrazione. (*Interruzione del senatore Cossutta*). Questo passo l'ho proprio dedicato al senatore Cossutta perchè sapevo che a questo punto ci sarebbe stata l'interruzione. Ebbene, questa interruzione mi permette di dire che i Governi a presidenza democristiana hanno sanato con i decreti Stammati queste situazioni, ma hanno sanato le situazioni di chi aveva amministrato e quindi tenuto gli organici sottodimensionati, di chi ha avuto lo orgoglio della saggia amministrazione; e invece ha premiato quelli che non hanno fatto saggia amministrazione, che hanno gonfiato gli organici e che hanno fatto spese pazze in termini promozionali, strumentalizzandole per iniziative di natura politica. Qui abbiamo le statistiche a questo riguardo, proprio sulla base delle leggi che abbiamo approvato: la legge sulla finanza locale del 1981 all'articolo 25, che ha previsto il fondo di perequazione per i comuni sotto i 20.000 abitanti con spesa media *pro capite* inferiore a quella nazionale. Certamente i ministri finanziari esamineranno queste norme. Le regioni bianche generalmente sono sotto nella spesa nazionale, perchè congelate nei decreti Stammati a quelle situazioni negli anni pregressi. Nella provincia di Asti, ad esempio, 99 comuni su 120 sono al di sot-

to; a Cuneo 184 comuni su 250, e sarebbe bene, senatore Cossutta, fare un dibattito sull'amministrazione di Bergamo e su una delle città analoghe dell'Emilia, a cominciare dalla sua Reggio Emilia e dalla sua Modena... (*Proteste del senatore Cossutta*). Di fronte ai numeri non vale una logica democristiana...

M I A N A . Accettiamo la sfida dei numeri.

C O L O M B O V I T T O R I N O (L.). Allora la faremo qui in Parlamento, moderatore il Presidente del Senato. I numeri hanno una logica sola, o sono esatti o sono sbagliati, e non possono essere interpretati diversamente da marxisti o da cristiani! Nelle regioni rosse non c'è nessun comune al di sotto della media nazionale, perchè l'hanno già superata negli anni precedenti: nella provincia di Bologna su 60 comuni nessuno è sotto la media e così pure nella provincia di Modena su 47 comuni. Lo dico perchè non basta convenire su queste cose quando si parla di problemi generali, come fa il Partito comunista, salvo poi, passando al lato operativo, scontrarsi con le situazioni di natura reale! Quando si tratta di dover dire anche dei no, evidentemente la politica diventa più difficile.

Occorre anche attentamente considerare il concetto di socialità nel settore dei servizi pubblici, dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera e delle prestazioni previdenziali, in modo da salvaguardare realmente le esigenze delle categorie povere ed indigenti, a cui la collettività deve garantire prestazioni e servizi completamente gratuiti, e allargare invece le integrazioni private per le altre categorie di cittadini.

Un altro problema da risolvere è quello del rilancio della produttività complessiva del sistema socio-economico. Non si tratta, si badi bene, di una esigenza di aumento dei livelli di produttività limitatamente al settore produttivo industriale, ma di una esigenza che comprende tutti i settori economici, compreso l'apparato pubblico e compreso il settore commerciale dove la parcellizzazione e l'inefficienza della rete distributiva possono diventare anch'esse motivo di inflazione.

A questo riguardo, occorre rendersi conto che la produttività è strettamente legata all'evoluzione tecnologica, per cui deve essere favorito e stimolato l'impegno per investimenti destinati all'ammodernamento ed alla ristrutturazione dei cicli produttivi, altrimenti si perde in competitività nei mercati mondiali.

Emerge quindi l'esigenza di una rapida revisione degli strumenti di politica industriale, primo fra tutti la legge 675, in modo da qualificare il processo di investimento dei capitali attraverso l'introduzione di nuove tecnologie, e quindi favorire l'aumento della produttività ed il contenimento dei costi aziendali.

Restando ancora un momento nel comparto produttivo, bisogna assegnare un rilievo particolare all'esigenza di un organico intervento nel settore edilizio.

Non bisogna dimenticare che la produzione edilizia soddisfa annualmente appena un terzo della domanda interna e che da quando è entrata in vigore la legge sull'equo canone non vi è sul mercato alcuna disponibilità di appartamenti in locazione, mentre diventa drammatico il problema degli sfratti esecutivi e delle famiglie senza tetto.

Si tratta non solo di organizzare meglio l'intervento diretto dello Stato, ma di riattivare la componente privata, soprattutto nelle grandi aree urbane, di rivedere gli aspetti distorsivi sul mercato anche a seguito della legge sull'equo canone, di affrontare radicalmente gli ostacoli di carattere urbanistico e di definire tutti i possibili strumenti che consentano di incanalare il risparmio familiare verso gli investimenti edilizi.

Anche in questo caso non dovrebbe essere difficile comprendere che ci troviamo in presenza di un settore che alimenta uno scarso flusso di importazioni e quindi non crea squilibri nella bilancia dei pagamenti, mentre stimola concretamente l'occupazione e favorisce lo sviluppo produttivo di moltissime aziende, di ogni dimensione e potenzialità, compreso il settore artigianale.

Ma i due problemi emergenti restano quelli del costo energetico e del costo del lavoro.

Rispetto al primo problema, credo che tutti ormai si siano resi conto che di fronte ad una pesante dipendenza del nostro paese dai paesi esteri per l'approvvigionamento di petrolio, si può reagire solo realizzando subito le centrali termonucleari.

In Italia ne abbiamo attivata una soltanto, mentre la Francia ne dispone già di alcune decine.

Temporeggiare ancora su queste scelte inderogabili, soffermandosi in dispute ideologiche e dissertazioni tecniche, quando tutto il mondo cammina speditamente in questa direzione, significa rendersi colpevoli di un disegno suicida che rischia di frenare il nostro sistema economico mentre i paesi più concorrenziali con noi procedono a velocità rapidissima. Se passano alcuni mesi, correremmo il rischio di importare in Italia energie prodotte da centrali nucleari dalla Jugoslavia e dall'Ungheria, per soddisfare i nostri consumi. Deve valere la massima: tutta l'energia solare possibile, tutta la energia nucleare necessaria.

L'altro corno del dilemma rimane quello che nella pubblicistica viene definito costo del lavoro focalizzandolo prevalentemente se non proprio totalmente nel problema della scala mobile. Certo che occorrerà affrontare anche questo aspetto ma rendiamoci conto che il vero problema per la nostra competitività sta « nel costo del lavoro per unità di prodotto espresso in moneta forte » dove il costo del lavoro è una componente del più vasto problema della produttività reale del nostro sistema rispetto a quella degli altri paesi.

Occorre affrontare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro che incidono sulla produttività: assenteismo, orari di lavoro, microconflittualità, situazioni familiari, demotivazioni morali, umane, fisiche, moderne relazioni industriali proprie di tutti i paesi avanzati.

La disponibilità del sindacato, specie della CISL e UIL non deve essere lasciata cadere: ecco un campo completamente aperto per una moderna politica del lavoro in termine di mediazione tra le parti sociali, ma anche di iniziativa propositiva e legislativa.

Già durante l'elaborazione dei provvedimenti di politica economica relativi alla terza fase da parte del Governo Forlani, sembrava che le confederazioni sindacali e le organizzazioni imprenditoriali avessero maturato il convincimento che bisognasse intervenire su tutti i meccanismi di indicizzazione, compresa la scala mobile, per riportare l'inflazione entro limiti di compatibilità interna e di comparabilità con la situazione degli altri paesi industrializzati.

La elaborazione di una proposta organica dell'economista Tarantelli, su cui si sono espressi favorevolmente economisti di diversa collocazione politica, compresi quelli della sinistra come Napoleoni e Spaventa, aveva lasciato sperare la possibilità di una intesa con i sindacati, che di quella proposta avevano accettato filosofia e contenuti, e con gli stessi imprenditori.

Invece, un improvviso e pesante intervento del PCI sulla componente comunista della CGIL ha indotto questa confederazione a rompere il fronte sindacale unitario e ad impedire la realizzazione di un patto triangolare antinflazione.

I termini della proposta Tarantelli sono noti a tutti e non intendo, quindi, commentarli.

Sentiamo invece il dovere di sottolineare la grave responsabilità del PCI non solo per avere voluto ripristinare il suo vecchio ruolo egemone rispetto al sindacato della CGIL intaccando pesantemente il principio dell'autonomia delle forze sociali e quindi per aver assestato un duro colpo alla libertà ed alla unità del movimento sindacale italiano, ma anche perchè con questo intervento che impedisce di realizzare una adeguata e tempestiva manovra antiflattiva si è arrecato il più grave danno possibile alla classe lavoratrice italiana.

P E R N A . Il cambio del dollaro lo facciamo noi! Il disavanzo petrolifero lo decidiamo noi!

C O L O M B O V I T T O R I N O. (L.). Se mi permettete, prima ho parlato dei pro-

blemi del dollaro e dei problemi dell'energia. Ho cercato di disaggregare i problemi economici almeno nelle tre grandi variabili che ritengo fondamentali di questo processo: problema del dollaro, problema del costo della energia, problema del costo del lavoro, non attribuendo alla scala mobile effetti perversi, ma ampliando il discorso al costo del lavoro per unità di prodotto in moneta forte, proprio per fare un esame sereno.

È la CISL che dice, in polemica con la CGIL: non tocchiamo la scala mobile, ma ci impegniamo a moderare le nostre richieste in termini di contrattazione. Si tratta di esaminare le diverse alternative in termini di portata economica e sociale.

P E R N A . Allora perchè fare la polemica?

C O L O M B O V I T T O R I N O (L.). Sono lieto di essere interrotto perchè vuol dire che sto dicendo qualcosa che merita le vostre interruzioni e che quindi non passa come acqua sulla pietra. Avremo modo di approfondire il discorso perchè i provvedimenti verranno al nostro esame. A me interessa dare qui l'angolatura sul piano politico. So che vi tocca questo argomento, però bisogna confutarlo e lo confuterà domani il senatore Cossutta nel suo intervento.

Siamo di fronte ad una grave crisi involutiva nel processo di autonomia e di unità del movimento sindacale, essendo il Partito comunista costretto a ristabilire la logica di una pesante subordinazione ideologica e pratica del sindacato per poter arginare la crescente dissociazione dei ceti operai.

Come interpretare diversamente le esplicite dichiarazioni di Lama: non vogliamo nemmeno discutere di scala mobile perchè non vogliamo cambiarla; escludo la possibilità di negoziare un mutamento dell'accordo del 1975; se la Confindustria lo disdetta, noi faremo lo sciopero generale? La interpretazione non può che essere politica. La linea responsabile dell'Eur è morta per la CGIL.

M I A N A . Ma non l'ha detto solo Lama che ci sarebbe stato lo sciopero generale. Guardiamo anche l'atteggiamento della Confindustria. Siamo obiettivi.

C O L O M B O V I T T O R I N O (L.). Lama ha detto questo. Se vuole le leggo il testo. E Lama fa altre affermazioni, proprio per dare un significato politico al suo discorso, e del resto tutti rispettiamo la capacità politica di un *leader* sindacale. Lama afferma testualmente: « Non si devono fare patti sociali, perchè il patto sociale presuppone un'intesa generale » (e nella sua logica ha ragione) « che si fonda su una specie di affinità tra coloro che lo contraggono. Per questo i patti sociali vengono sottoscritti tra i sindacati e i governi amici e di solito decadono quando i governi amici scompaiono all'orizzonte ». È logico che dica così, mi sarei meravigliato se non l'avesse detto.

Il Governo però non può arrestarsi di fronte ad una manovra che rischia di provocare danni irreparabili per i lavoratori italiani, per le loro famiglie, per i disoccupati, per i giovani. Così come bisogna che il Governo ed il Parlamento si facciano carico di dare soluzione al problema della regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, senza per questo intaccare con vincoli giuridici l'autonomia del sindacato ed anzi ricercando con esso le forme migliori per conciliare il rispetto dei diritti del lavoratore con il rispetto dei diritti generali della collettività.

Anche questo è certamente un nodo difficile. Ogni parte politica sta preparando iniziative legislative a questo riguardo. La proposta del Governo, molto pragmatica sotto certi aspetti, va nella direzione di rispettare l'autonomia delle parti sociali. Ed io ritengo che le forze sindacali italiane siano anche mature per fare questo. Ma se ciò non dovesse accadere, il Governo non può rimanere come spettatore immobile davanti al deperimento del bene comune, davanti agli interessi della collettività generale, anche se a motivo del rispetto di categorie importanti del mondo del lavoro.

Ma intendiamoci bene — ed ho finito la parte di natura economica — non si tratta di una politica di semplice taglio della spesa o di stretta monetaria o di riduzione

del costo del lavoro che avrebbe conseguenze inevitabilmente depressive con gravi ripercussioni sul fronte del reddito e dell'occupazione e quindi di instabilità del quadro sociale e quindi politico.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi con lei ci rendiamo conto che le difficoltà sul piano politico che già il Partito comunista ed altri partiti hanno evidenziato possono essere superate solo se si riesce a dare risposte valide ai problemi sociali ed economici, di cui ha parlato questa mattina anche il collega Perna.

La somma, difficoltà politiche più difficoltà sociali, può rappresentare un esplosivo a cui risulta difficile resistere e che porterebbe alla rovina il paese. Ecco perchè questo impegno di seria e reale austerità sul piano dei consumi deve essere accompagnato da una politica di responsabile tenuta del settore produttivo e quindi dell'occupazione. Nella misura in cui inizia l'inversione di tendenza del dato inflattivo, constatato evidentemente in modo certo, occorre riaprire la manovra monetaria in modo selettivo certamente, cominciando dalle piccole e medie aziende, dalle aziende artigiane e dai settori ed aziende che tengono sul piano esportativo. Le indicizzazioni troppo rigide sono tutte negative: quelle sul costo del lavoro ma anche quelle sul costo del denaro. Non si tratta di fare nuove leggi in questo caso ma di saggia e attenta politica economica.

Bene ha fatto il Governo, ad esempio, davanti al terremoto che ha colpito oggi le borse italiane a prendere quel provvedimento di urgenza: un provvedimento di sospensione. Molto più difficile sarà trovare i provvedimenti di ripresa adeguata. A questo riguardo alcune iniziative per un nuovo regolamento per l'istituto di borsa sono state depositate. Il mio Gruppo ha depositato in sede di Senato delle proposte ed io sono convinto che il signor Presidente e i suoi Ministri prenderanno buona nota di questi suggerimenti.

Per l'occupazione bene ha fatto a ricordare che bisogna anche puntare sullo sviluppo della professionalità, ma occorre agire con forza contro questa tendenza che ha valorizzato — mi permetta di dirlo, signor Presidente — il titolo accademico rispetto alla capacità professionale come elemento di valutazione arrivando ad una vera e propria inflazione di laureati e diplomati ricchi solo, o prevalentemente, del titolo accademico ma ahimè molto poveri di vere e reali capacità professionali.

È il caso del settore della sanità ove il nostro paese vanta la percentuale più alta di medici, ma la più bassa percentuale di infermieri o di paramedici.

Non si può continuare ad illudere i giovani, le famiglie, l'intero paese dando l'illusione che l'obiettivo sia quello del raggiungimento comunque del « pezzo di carta ». No: si deve agire in modo che chi sa e sa fare qualcosa di valido in sè e di utile per la società sia sostenuto e valorizzato.

Per questo sarà bene che il suo Governo, senatore Spadolini, sviluppi quegli accenni del programma a favore dei giovani con punti precisi e altamente significativi, che per economia non hanno potuto essere inseriti nel suo discorso come punti programmatici.

Si tratta in sostanza di creare nuovi sbocchi professionali nei settori delle nuove professioni (per esempio gli operatori dell'informatica) e dei servizi sociali, settori nei quali l'offerta supera già attualmente la domanda di lavoro.

Occorre poi portare a compimento la riforma della scuola secondaria ed introdurre, onorevole Presidente del Consiglio, il numero programmato nelle università, partendo almeno dalla facoltà di medicina, e la diversificazione nei livelli di laurea, mentre per aprire nuove possibilità occupazionali sarebbe utile stabilire il collocamento nominativo dei giovani nelle piccole e medie aziende e nel settore artigianale, prevedendo altresì uno sgravio di contributi previdenziali per queste stesse aziende in rapporto al numero di giovani occupati.

Un cenno di attenzione dobbiamo riservare alla politica della famiglia, un tema che — al di là delle tensioni e degli scontri referendari, certamente non provocati ed alimentati da noi — vede la Democrazia cristiana seriamente impegnata a tutti

i livelli per un atteggiamento di coerenza politica e di fedeltà ai propri princìpi.

Noi consideriamo tappe importanti di una politica per la famiglia: una politica fiscale come già accennato, e anche salariale e degli assegni familiari che tenga nella giusta considerazione i bisogni reali del nucleo familiare; l'approvazione della legge quadro sull'assistenza sociale; una politica di prevenzione e di tutela delle vite umane nascenti mediante una accorta educazione sessuale, la completa realizzazione dei consultori familiari; una riforma degli istituti delle adozioni e dell'affidamento dei minori; una intelligente e moderna politica per i giovani e per gli anziani.

Onorevoli colleghi, dalla prospettazione dei vari problemi emerge, dunque, una complessiva ed articolata continuità politica e programmatica tra il Governo Spadolini ed il Governo Forlani che non può essere contestata e che non può essere appannata neppure dalla cosiddetta « questione morale ».

È un tema che viene utilizzato per aggredire in modo indiscriminato e a volte demagogico la Democrazia cristiana.

È un'accusa grave che non accettiamo, ma che ci deve far pensare sempre, anche a costo di essere noiosi.

Certo che condividiamo e con forza il principio che chi sbaglia deve pagare, specie se amministra la cosa pubblica. Ma diciamo anche che il primo principio morale da osservare in politica è quello della coerenza: coerenza rispetto alle proprie linee politiche e coerenza nei riguardi dell'elettorato.

E noi siamo sempre stati coerenti in questi 35 anni nella più tenace e rigorosa difesa della libertà e della democrazia salvaguardando, con gli altri partiti certamente, il patrimonio politico della lotta antifascista e della Resistenza.

Abbiamo costruito, con altri certamente ma noi in prima fila, lo Stato di diritto e lo Stato pluralista aprendo spazi di libertà sul piano culturale, sul piano economico e sul piano sociale, tali da eguagliare ed in alcuni casi superare le più antiche democrazie occidentali.

Siamo stati coerenti con la nostra ispirazione sociale e popolare, realizzando condizioni di vera giustizia sociale; basti pensare alla redistribuzione del reddito tra i fattori della produzione, che ha consentito di assegnare al fattore lavoro ormai quasi il 70 per cento del reddito prodotto.

Ma la conferma di questa coerenza, quella che riteniamo più valida, onorevoli colleghi, viene anche e proprio dal feroce attacco del terrorismo alla DC, ai suoi uomini più prestigiosi e rappresentativi, a Moro, a Mattarella, a Cirillo, a Bachelet, ai nostri sindaci, ai nostri segretari di sezione.

Perchè questi attacchi sanguinari proprio contro la DC? Forse perchè la DC è un partito immorale?

Onorevoli colleghi, non si uccidono gli immorali, non si cerca di fiaccare i già corrotti; ma si colpiscono semmai quelli tutti d'un pezzo!

E il nostro partito — lo diciamo con mestizia — è quello che ha pagato il più alto prezzo in questo campo.

Ieri nel ricordare la tragedia dell'ingegner Taliercio, della moglie e dei suoi cinque figlioletti, tutti abbiamo ripensato all'assassinio dell'onorevole Moro.

Ringraziamo lei, signor Presidente del Senato, lei, signor Presidente del Consiglio, e tutti gli oratori che lo hanno ricordato con elevate parole.

Ma noi, con tutto il nostro partito, che abbiamo vissuto in prima persona quei momenti, in bilico tra il dovere morale di salvare una persona umana (e, per noi, la persona tra di noi di gran lunga la più prestigiosa) e l'altro dovere pure morale di tutelare l'integrità della comunità statuale, per la quale tanti umili servitori erano caduti nel compimento del loro dovere, non abbiamo ceduto, abbiamo resistito e ci hanno restituito il corpo assassinato di Aldo Moro.

Questo è senso dello Stato; questa è la vera moralità politica del partito della DC, davanti alla quale, onorevoli colleghi, esigiamo rispetto, perchè i caduti per mano assassina del terrorismo fanno parte del patrimonio più sacro della DC, ma anche della democrazia italiana.

Noi siamo certamente per il principio secondo cui chi sbaglia deve pagare ed incoraggiamo il Governo nella sua azione contro la P2. Anche da parte nostra, come partito, andremo fino in fondo.

Ma respingiamo anche la strumentalizzazione moralistica che conduce all'annientamento morale degli innocenti, come è avvenuto per il collega Gui. Egli è uscito distrutto nella fase istruttoria e nel dibattimento conseguente, e quando fu assolto, e assolto con formula piena, la notizia liberatoria quasi non trovò posto sulle gazzette del paese e nei partiti che lo avevano attaccato con tanta durezza.

Questi comportamenti non esaltano la democrazia e la vera libertà; questa è bassa strumentalizzazione che non fa onore al nostro sistema dei *mass media* ed a chi lo governa.

Ed ancora, in un regime democratico la conferma più significativa della coerenza di un partito viene proprio dal consenso elettorale.

Non si resiste per 35 anni con un consenso così elevato se si è corrotti, se non si hanno le radici ancorate nella realtà.

Il voto popolare in democrazia è quello che dà la vera legittimazione politica, perchè il paese, il popolo, è buon giudice ed anche severo.

Devo ricordare come la Democrazia cristiana sia da alcuni anni l'oggetto costante di una campagna, che per la sua intensità non può che essere definita spregiudicata ed incivile, di denigrazione, messa in atto dai partiti di opposizione, validamente sostenuta da quasi tutta la stampa ed a cui — di tanto in tanto — per motivi tattici ed elettoralistici hanno offerto qualche aiuto anche alcuni esponenti di partiti alleati della DC.

Vi è una concentrica iniziativa di forze, tutte ispirate da una cultura acattolica ed anticristiana, tendenti a screditare l'immagine della DC, con accuse fondate su presunzioni di colpa, su veri e propri processi sommari, su indizi deduttivi basati su sillogismi di cui il presupposto logico è sempre inventato. Tutto ciò è avvenuto ed avviene anche perchè vi è una impressionante fuga di notizie da parte di organi istruttori della magistratura, mai verificatasi prima d'ora.

Abbiamo dovuto aspettare la spiacevole coincidenza di alcuni casi che hanno colpito gli amici socialisti, per non sentirci soli nella pubblica denuncia di quello che Lucio Colletti definisce « l'uso politico delle iniziative del potere giudiziario, che è assai destabilizzante per la tenuta delle istituzioni democratiche ».

Emergenza morale, emergenza civile, emergenza economica: sono tutti aspetti che contrassegnano la grave crisi del paese, di fronte alla quale le forze politiche — nelle posizioni di maggioranza o in quelle di minoranza — dovrebbero mostrare un alto senso di responsabilità e di collaborazione.

Già il presidente Forlani ebbe ad auspicare un clima nuovo di coesione nazionale, entro il quale poter sviluppare un rapporto dialettico con il PCI improntato a rispetto e a costruttivo confronto. Non venne accolto.

Questo invito viene rinnovato ora dal presidente Spadolini, ma non sembra ricevere dai comunisti una risposta migliore.

Essi continuano ad insistere sulla linea dell'alternativa di sinistra, che comporta un atteggiamento duro nei confronti di qualunque governo che non li comprenda, teorizzando che il risultato elettorale francese confermerebbe la validità della loro scelta e l'esigenza di un cartello delle sinistre all'opposizione.

Il discorso torna ai partiti ed alle prospettive emerse in Francia ed in Italia dopo le ultime elezioni.

Il passaggio dal bipolarismo DC-PCI degli anni scorsi che dette vita alle politiche del compromesso storico di marca comunista e della solidarietà nazionale accettata da tutti, tutte superate, al tripolarismo attuale, DC — polo laico — PCI, non solo non ci spaventa, ma è conforme alla più genuina politica della DC. Esso costituisce un fatto obiettivamente positivo per il paese, perchè allarga l'area della democrazia, la fa più solida e più sicura. È la continuazione della politica degasperiana prima e dell'onorevole Moro poi; la politica della non contrapposizione, della ricerca paziente ma tenace del-

la più larga mediazione possibile, chiamando tutti a collaborare nella chiarezza.

L'attuò De Gasperi dopo il 18 aprile 1948 rifiutando le tentazioni di usare la maggioranza assoluta della Democrazia cristiana per dar vita alla politica centrista. L'attuò Moro col suo sforzo tenace, contando sulla collaborazione di Nenni, dando vita alla politica di centro-sinistra.

È la strada giusta in un paese come l'Italia, con forti radici culturali tra loro ampiamente diversificate, a democrazia relativamente giovane non ancora giunta al classico bipartitismo tra forze sicuramente democratiche di stampo anglosassone.

Molti, in questa situazione, pronosticano crisi della DC, morte della DC; altri danno consigli. Certo che esiste un pericolo per la DC in questa nuova situazione tripolare, che definirei ancora di tipo « zoppo o imperfetto » per la difficoltà di inserimento che incontra il PCI da parte della DC ma anche degli altri partiti democratici. Basta leggere l'intervista Colletti-Craxi: « L'Italia è socialista e non lo sa ».

Un pericolo di cui ci rendiamo conto e che dobbiamo affrontare. Il confronto con il PCI che ha caratterizzato gli anni '70 è stato e sarebbe ancora oggi di carattere prevalentemente ideologico sui grandi temi di politica estera, sul tipo di società che i due partiti propongono al paese.

Il confronto DC e polo laico a maggioranza socialista, invece, andrebbe fatto non tanto sulle grandi scelte politiche circa il tipo di struttura societaria a livello di istituzioni o di politica estera, ma sul modello di vita in termini finalistici per il quale esistono certamente notevoli differenze, per le diverse matrici culturali, ma ancor più per la capacità di dare risposte valide alle domande concrete della società degli anni '80.

A questo confronto noi siamo impegnati; un confronto competitivo in termini positivi, di servizio per il paese, col PSI e con tutti gli altri partiti della coalizione che hanno culture, tradizioni storiche diverse e che noi vogliamo rispettare in modo singolo e specifico. Tocca a loro rimanere se stessi. Noi, ripetiamo, rispetteremo sempre questa realtà pluralista che è ricchezza vera sul piano democratico.

La presidenza assegnata al rappresentante del Partito repubblicano può certamente favorire questo processo, questo confronto e questa sintesi finale.

Certo che come DC abbiamo tutti una precisa convinzione: quella che al di sopra del facile nominalismo di destra o di sinistra, al quale il paese crede sempre meno, e noi col paese, non ci faremo stringere nella funzione di polo moderato o conservatore, di polo frenante, rispetto invece alla funzione progressista da lasciare al polo laico.

Nella nostra concezione di partito non classista ma di popolo, prima di altri siamo arrivati anche ad una concreta rappresentatività popolare pari al 38 per cento, capace cioè di interpretare la domanda politica delle varie componenti della società in uno sforzo non di basso appiattimento, ma di ricca sintesi politica con una costante attenzione ai ceti e gruppi emergenti.

Ci mancherebbe che, nel momento in cui altri partiti, che si definiscono di classe come il PSI — lo ricordava il collega senatore Cipellini — ed anche il PCI, fanno una vera rivoluzione culturale per definirsi partiti di popolo, dovremmo rinunciarci noi che siamo nati con quella specifica identità!

Quindi confronto, confronto competitivo come richiede il vero svolgersi del processo democratico. Sarà alla fine il responso elettorale lasciato come sempre agli elettori a definire la scelta di campo, ma anche a specificare la rappresentanza politico-partitica adatta a gestire quelle scelte.

Questo confronto competitivo esige però da tutti i partiti della maggioranza il massimo di lealtà e coerenza.

A questo punto il discorso si estende inevitabilmente alle giunte regionali e locali, dove — senza rigidi schematismi ma con maggiore coerenza rispetto alle motivazioni politiche, che hanno consentito l'aggregazione delle forze nella coalizione che esprime il suo Governo — si rende necessario eliminare tutti gli equivoci di tatticismo e di doppiezza che inquinano la chiarezza del rapporto almeno con l'elettorato italiano.

Questo discorso vale per il PSI, ma vale anche per il PSDI, per il PRI e per il PLI, che sono i partiti che la DC non ha mai considerato come aggregazione, ma come componenti essenziali della stabilità dell'assetto democratico.

Quello che vogliamo dai nostri alleati è dunque una lealtà di rapporti ed una giusta competitività che, però, non deve mai perdere i caratteri del reciproco rispetto e della civile dialettica. Onorevoli colleghi, sarebbe bello, forse doveroso, ma non è questo il momento, anche se ne sarebbe la sede qualificata, fare un bilancio di questo periodo della storia d'Italia dal 1945 al 1980; la storia dell'Italia democratica a guida non esclusiva, ma a maggioranza democratico-cristiana.

Ne ha tracciato alcune linee nella parte finale del suo discorso, con la competenza di storico e di politico che gli si riconosce, il presidente Spadolini.

Ne ricordiamo solo i titoli: 35 anni di pace; 35 anni di libertà e di democrazia; 35 anni di sviluppo economico e di progresso sociale, pur con le inevitabili ombre che sono proprie di un realtà composita e complessa come quella italiana.

Su questa strada occorre continuare: è l'impegno del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ed è certamente l'impegno della DC, di un partito che, con la esperienza di un ricco passato, è proiettato come sempre verso l'avvenire con una precisa ansia di rinnovamento e con un sincero spirito di servizio verso il paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

PIERALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Appreso dalla cronaca di Firenze del giornale « La Nazione » dell'8 luglio 1981 che il primo a prendere posizione circa la scelta dell'autore di una statua dell'Elettrice Palatina da collocare nel Museo degli Uffizi è stato il soprintendente alle belle arti, professor Nello Bemporad;

ritenuto che detto soprintendente è la stessa persona indicata come appartenente al gruppo n. 6 della loggia P 2 diretto da Domenico Bernardini e indicata nei modi seguenti nei registri di Licio Gelli, venerabile maestro: Bemporad arch. Nello n. 115, via Ugo Foscolo 45 Firenze, grado 3°, codice E. 19-77, tessera n. 1929 con scadenza il 31 dicembre 1982, quote pagate annualmente lire 50.000 per il 1977, il 1978 e il 1979,

l'interrogante chiede di conoscere se, in attesa delle indagini e degli eventuali provvedimenti sollecitati dal Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, nei confronti dei membri della Pubblica amministrazione implicati nella vicenda della loggia P 2, associazione segreta proibita dalla Costituzione, non sia il caso di vietare almeno al suddetto soprintendente ogni pubblica espressione collegata alla sua funzione.

(3 - 01474)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che in alcune regioni italiane, e in particolare in Basilicata, Calabria e Campania, nonostante l'esito del *referendum* popolare del 17 maggio 1981, la legge n. 194, « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », non è applicata se non marginalmente;

che i dipartimenti per la sicurezza sociale non individuano gli strumenti per superare l'ostacolo insito nell'obiezione di coscienza del personale sanitario, pressochè generalizzata, nè mostrano solerzia nel « garantire la gratuità dell'intervento » come previsto dalla legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti azioni si intendono compiere per assicurare alla donna sostegno, cure ed assistenza « gratuitamente » e per avviare davvero a soluzione un problema sociale di gravità eccezionale qual è l'aborto in genere e quello clandestino in particolare.

(3 - 01475)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONIVER PINI, SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le cause dell'improvviso rigore dimostrato dalla Commissione ministeriale incaricata di esaminare le domande per effettuare il servizio civile alternativo a quello militare;

l'opinione del Governo su tali strozzature nella procedura di ammissibilità;

le misure che il Governo intende proporre per evitare il ripetersi di simili episodi che di fatto rendono inoperante la legge.

(4 - 02111)

GOZZINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) se è vero che le officine di manutenzione delle locomotive elettriche non funzionano dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina perchè il personale non viene comandato a prestare servizio il sabato e la domenica, ma è eventualmente presente solo a titolo volontario, sempre insufficiente per quantità e specializzazione;

2) quali danni economici derivano all'Azienda delle ferrovie dello Stato in conseguenza del fatto che le locomotive ferme il venerdì per un guasto anche minimo restano immobilizzate, di regola, per un periodo comunque molto superiore a quello necessario per la riparazione;

3) se nella determinazione di tale danno economico si vuole tener conto:

a) che le locomotive elettriche di tipo recente (gruppi 646 e 656) possono essere utilizzate per percorrenze giornaliere anche di 1.000 chilometri;

b) che tali locomotive costavano, in lire 1978, oltre un miliardo e mezzo ciascuna e che, pertanto, l'immobilizzazione di una di esse per 2-3 giorni va valutata in termini di milioni;

c) che le locomotive inutilizzate nei giorni di sabato e domenica, ferme nelle officine di manutenzione, comprese quelle in riparazione ciclica programmata, superano il 25 per cento del complesso dei mezzi del parco;

4) se è vero che, per assicurare comunque il servizio viaggiatori, si tolgono locomotive ai treni merci, causando così contemporaneamente ritardi ai treni viaggiatori (per trazione inadeguata) e soppressione improvvisa di treni merci (per mancanza di trazione);

5) quali provvedimenti si intendono prendere per porre riparo a tale situazione, e specificatamente se è possibile nei limiti del regolamento impegnare il personale necessario anche il sabato e la domenica (in analogia con il personale viaggiante), con opportuni turni e relativi straordinari;

6) se si è provveduto a migliorare l'efficienza delle officine in questione e l'accuratezza della manutenzione, tenendo conto che più della metà delle locomotive elettriche in servizio hanno un'età fra i 20 ed i 50 anni.

(4 - 02112)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 luglio 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 luglio, alle ore 10,30, anzichè alle ore 10 come in precedenza stabilito, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 23,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea